



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

Corso di Laurea Specialistica in Politiche dell'Unione Europea

LA FATTORIA SOCIALE COME STRATEGIA
DI SVILUPPO RURALE INTEGRATO:
la diversificazione dell'economia rurale per lo sviluppo
sostenibile ed inclusivo delle campagne.

Relatrice:

Prof.ssa PATRIZIA MESSINA

Laureanda:

SILVIA BOVOLIN

Matricola N. 584927

A.A. 2010/2011

“In campagna si viveva in modo completamente diverso dalla città: i corpi operavano al ritmo imposto dal cuore e dai polmoni. (...) Erano, inoltre, i ritmi stagionali e liturgici a determinare presso i contadini il senso del tempo. (...) Una festa o un falò, un raccolto buono o uno cattivo, un evento di famiglia vivevano nel ricordo e servivano da punto di riferimento più naturale che il ricorso al calendario.”

Weber E. (1989), *Da contadini a francesi*.

“Questo grano, domani sarà mutato. Il grano è un'altra cosa da un alimento carnale. Il pane ha tante parti da rappresentare! Abbiamo imparato a riconoscere, nel pane, uno strumento della comunità degli uomini, a causa del pane da spezzare insieme. Abbiamo imparato a riconoscere, nel pane, l'immagine della grandezza del lavoro, a causa del pane da guadagnare con il sudore della fronte. Abbiamo imparato a riconoscere, nel pane, il veicolo essenziale della pietà, a causa del pane che viene distribuito nelle ore di miseria. Nessun sapore uguaglia quello del pane condiviso. Ora ecco che tutto il potere di questo alimento spirituale, del pane spirituale che nascerà da questo campo di grano, è in pericolo. Il mio fattore, domani, spezzando il pane, forse non servirà più la stessa religione familiare. Forse il pane, domani, non alimenterà più la stessa luce degli sguardi. Avviene, per il pane, come per l'olio delle lampade. Si cambia in luce. (...) se si vuole salvare la civiltà, bisogna salvare il grano.”

Saint-Exupéry A. (1942), *Pilota di guerra*

INDICE

INTRODUZIONE.....	5
--------------------------	----------

CAPITOLO 1

LE AREE RURALI ALLA RISCOPERTA DELLA FUNZIONE SOCIALE DELL'AGRICOLTURA

1.1. Le aree rurali: tra immaginario e realtà.....	9
1.2. La dimensione sociale dell'agricoltura tradizionale	12
1.3. L'agricoltura moderna: alla riscoperta della sua funzione sociale.....	19
1.4. I servizi e le funzioni dell'agricoltura sociale.....	24

CAPITOLO 2

LE POLITICHE EUROPEE PER LE AREE RURALI: LA POLITICA REGIONALE E LO SVILUPPO RURALE

2.1. Lo sviluppo rurale come integrazione tra politica di coesione e politica agricola: i fondi strutturali.....	29
2.2. Le tre riforme dei Fondi Strutturali e le aree rurali.....	32
2.3. La politica di sviluppo rurale nel periodo 2007-2013.....	38
2.4. Il dibattito sul futuro della PAC dopo il 2013.....	43

CAPITOLO 3

LE ESPERIENZE EUROPEE DI AGRICOLTURA SOCIALE

3.1. The Social farming in Europe	51
3.1.1. L'esperineza olandese e belga: le care farms.....	53
3.1.2. L'esperienza norvegese.....	56
3.1.3. L'esperienza tedesca: Gemüsegarten e Werkstatt.....	57
3.1.4. L'esperienza francese: les jardins	57
3.1.5. L'esperienza di Gran Bretagna, Irlanda e Slovenia.....	59
3.2. Caratteri comuni del social farming europeo.....	60

CAPITOLO 4

L'AGRICOLTURA SOCIALE E LE POLITICHE COMUNITARIE DI SVILUPPO RURALE E DI COESIONE: LE SCELTE STRATEGICHE DELLE REGIONI ITALIANE?

4.1. Analisi dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013.....	61
4.2. L'attuazione della politica regionale di coesione: i Programmi Operativi Regionali (POR) 2007-2013	64

CAPITOLO 5

ESPERIENZE ITALIANE DI REGOLAZIONE DELL' AGRICOLTURA SOCIALE: IL CASO VENETO E IL CONFRONTO CON LE ALTRE REALTA' REGIONALI

5.1. Gli attori dell'agricoltura sociale	71
5.2. Normative italiane per l'agricoltura sociale	73
5.3. Lo stato di applicazione dei PSR delle Regioni Italiane	80
5.4. Le reti dell'agricoltura sociale: il caso Veneto	93
5.4.1. Il metodo	94
5.4.2. I casi studio significativi	96
5.4.3. L'analisi SWOT	107

INDICAZIONI PER I DECISORI.....	115
--	------------

ALLEGATO 1 – QUESTIONARIO SEMI-STRUTTURATO.....	121
--	------------

ALLEGATO 2 – ELENCO ATTORI INTERVISTATI.	123
--	------------

BIBLIOGRAFIA.....	125
--------------------------	------------

NORMATIVA E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO	129
--	-----

Comunitaria.....	129
------------------	-----

Nazionale	131
-----------------	-----

Regionale	132
-----------------	-----

SITOGRAFIA.....	135
-----------------	-----

RINGRAZIAMENTI.....	137
----------------------------	------------

Introduzione

Alla fine del secolo scorso è cresciuta nella società europea la consapevolezza del ruolo multifunzionale dell'agricoltura. Oltre alla vitale finalità produttiva sono state individuate altre funzioni di cui quest'attività può occuparsi: la tutela ambientale, la conservazione del paesaggio, la gestione delle risorse primarie (acqua suolo e aria) e la dimensione turistico-ricreativa. Essa può produrre oltre alle importanti esternalità positive di carattere ambientale, anche beni pubblici relazionali, sociali e culturali, tra cui il mantenimento della tradizione e della comunità rurale.

In Europa, tuttavia, si sta riscoprendo come le comunità rurali ed agricole non si siano limitate all'attività di "conservazione" delle risorse ma abbiano sviluppato e dato vita ad esperienze "innovative" volte a promuovere diverse forme di assistenza ed inclusione sociale, solidarietà e cura. Negli ultimi anni è stato usato il termine agricoltura sociale (social/care farming e/o green care) per descrivere quelle pratiche agricole mirate a sostenere il recupero socio-riabilitativo, l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate (es. persone con disabilità psichiche, detenuti, tossico dipendenti, minori, emigrati), l'educazione ed i servizi per la vita quotidiana.

Il valore aggiunto dell'agricoltura sociale è la programmazione di occasioni concrete d'inclusione pensate per le persone svantaggiate con l'obiettivo di poterle integrate in uno specifico contesto di vita dove il loro potenziale personale possa essere valorizzato appieno, ribaltando la logica "dell'utente in cura" in "soggetto che si prende cura". La presenza e le relazioni con gli operatori e gli imprenditori agricoli, il contatto con gli animali e la natura, accompagnate

dall'assunzione di specifiche responsabilità, sono alcune delle caratteristiche chiave delle pratiche riabilitative, inclusive ed educative che distinguono i progetti di agricoltura sociale.

In tutta Europa esiste un ampio e ricco patrimonio di diverse realtà agricole attive su tematiche sociali che in molti i casi sono nate dietro motivazioni e slanci etici dei loro promotori, che hanno portato avanti una funzione di interesse collettivo in totale autonomia, restando praticamente invisibili agli occhi delle istituzioni.

Nella maggior parte dei paesi europei, infatti, l'agricoltura sociale non è un sistema organizzato ne tantomeno regolamentato, ma piuttosto un patchwork basato sul volontariato e su azioni *bottom-up*, non supportato da alcuna politica specifica o ambito istituzionale. L'"invisibilità" di questa realtà è spesso causata proprio dall'assenza, nella maggior parte dei paesi europei, di una definita struttura giuridico/istituzionale per l'agricoltura sociale: ciò rende difficile una definizione chiara del fenomeno e una valutazione "quantitativa" di queste realtà che determina a sua volta una grande difficoltà nella stessa regolazione delle attività di agricoltura sociale.

Il ruolo educativo, terapeutico, inclusivo e riabilitativo delle realtà agri-sociali non sembra aver ricevuto sufficiente attenzione nel dibattito sulla futura agricoltura europea da parte della politica, se non nei piani di sviluppo rurale che nella programmazione 2007-2013 hanno iniziato a dar spazio anche alle misure di miglioramento della qualità della vita e della diversificazione/multifunzionalità dell'agricoltura.

Lo scenario dinamico ed innovativo delle realtà locali che svolgono attività di agricoltura sociale, tuttavia, ha guadagnato spazio nella riflessione sullo sviluppo e sulla crescita che i cittadini-consumatori ritengono dover essere

sempre più “sostenibile”. Questo è il risultato di una nuova percezione dell’agricoltura e delle risorse rurali, che condiziona non solo gli operatori economici ma anche i decisori politici a dirigere lo sguardo sulla tutela degli spazi naturali e delle aree agricole, sul rispetto dell’ambiente, sulla qualità dei prodotti, sul benessere sociale, fisico e psichico delle persone che abitano un territorio sempre più antropizzato.

A questo si aggiunge la necessità delle istituzioni che si occupano di salute pubblica, di trovare pratiche alternative e innovative di cura che siano maggiormente integrate in contesti sociali “marginali”, come quelli delle zone rurali, dove il principio dell’economia di scala rende carente la disponibilità dei servizi alla persona tradizionali. E’ altresì evidente, la necessità di stabilire un processo di analisi e sostegno all’offerta di servizi sociali delle aziende multifunzionali, da parte di operatori sociali qualificati, al fine di aumentarne le potenzialità e soprattutto incrementarne la qualità.

L’integrazione tra pratiche agricole e servizi sociali può anche permettere nuove forme di guadagno per le imprese agricole, migliorando allo stesso tempo l’immagine dell’agricoltura nella società, e favorendo lo sviluppo di nuove relazioni tra mondo rurale e poli urbani.

La creazione di un “sistema” di agricoltura sociale appare oggi come il traguardo di un processo evolutivo di lungo termine, da costruire attraverso la necessaria collaborazione di diversi protagonisti, prima fra tutte quella per avviare un progetto regolativo di questa attività che non può che essere basato sull’esperienza degli operatori agricoli e sociali che hanno già aperto la strada sviluppando buone pratiche.

Questo lavoro ha come obiettivo fornire un quadro sulla diffusione delle pratiche e degli attori coinvolti nell’agricoltura sociale in Italia e in Europa

delineando i legami tra queste attività e gli strumenti politici e normativi ad oggi messi in atto dalle istituzioni, al fine di “governare e regolare” il fenomeno nell’ottica della promozione dello sviluppo locale dei territori interessati.

A questo proposito è parso interessante indagare le realtà attive nei paesi europei che hanno partecipato a progetti di *networking* internazionali per confrontarle con le esperienze attive in Italia. Il contesto italiano è stato ricostruito non solo tramite l’analisi della normativa nazionale e regionale delle amministrazioni “pioniere” in materia come Toscana, Lazio e Friuli ma anche attraverso la ricostruzione della rete che anima il dibattito sull’agricoltura sociale nella Regione Veneto.

La metodologia della ricerca esplorativa è stata orientata pertanto su più direzioni di analisi: la raccolta e studio della documentazione istituzionale (normativa, piani, programmi, progetti, rapporti ecc), l’esame della stampa specialistica e dei siti internet degli attori locali, nazionali e comunitari ed infine la raccolta di interviste a testimoni privilegiati del contesto veneto che hanno visti coinvolti amministratori, imprenditori, esponenti del terzo settore, rappresentanti delle associazioni di categoria ed operatori sociali.

La costruzione di un ambiente istituzionale fecondo per lo sviluppo dell’agricoltura sociale richiede, infatti, molta sensibilità da parte degli attori politici, e dove questa risulti piuttosto limitata, diventa fondamentale l’attività di animazione e partecipazione nel processo programmatico e regolativo, di una rete forte di attori impegnati nel sostegno di progetti di agricoltura sociale.

Capitolo 1

LE AREE RURALI ALLA RISCOPERTA DELLA FUNZIONE SOCIALE DELL'AGRICOLTURA

1.1. Le aree rurali: tra immaginario e realtà

Il rapporto contemporaneo tra aree intensamente urbanizzate e campagne è caratterizzato da una profonda ambiguità.

Chi vive la vita in città sente l'esigenza di riscoprire il patrimonio naturale ambientale e paesaggistico, in contrapposizione alla crescita degli spazi tecnologici e produttivi che per altro riguardano anche la campagna, ma al contempo respira il disprezzo per quei luoghi lontani e marginali che evocano nostalgia e un'identità contadina che fa parte del passato. Chi invece si trova in campagna si scopre diviso tra la scelta di perpetrare produzioni intensive e monotone, magari allentate da attività di diversificazione, o aggiungersi all'esodo di chi abbandona realtà aziendali difficili e marginali fatte di grandi fatiche ripagate con redditività pressoché vicine allo zero.

La realtà però risiede anche nel fatto che la campagna di oggi non può essere pensata solo come uno spazio "strappato" alla città o peggio un orologio immobile, ma vada riconosciuta come un soggetto animato da flussi di forte cambiamento.

Il paesaggio, per primo, non è più lo stesso: la fame di territorio prodotta da una crescita urbana disordinata e sregolata, divora giorno dopo giorno le aree rurali con la costruzione di strade a scorrimento veloce, con lo sviluppo di aree industriali e commerciali, il proliferare di cave e discariche, e ciò che rimane non

sempre è una piacevole tavolozza di colori “naturali” bensì una pesante chiazza culturale che ha reso la campagna un paesaggio monotono e standardizzato.

Persino gli abitanti delle aree rurali non sono gli stessi: certamente forte è il buco generazionale di coloro che negli anni ‘60 hanno cercato fortuna in città, lasciando i vecchi privi di ricambio umano per il subentro nelle attività agricole. Nell’ultimo decennio, tuttavia, si può registrare un fenomeno di inversione di crescita del tasso di vecchiaia causato dall’alta concentrazione di braccianti immigrati e delle loro famiglie, a cui si aggiungono giovani coppie in fuga dai centri urbani a fronte degli improponibili costi di case ed affitti nelle grandi e medie città.

A questo si aggiunge una forte spinta comunicativa sostenuta da una concezione idilliaca che parte dal centro verso la periferia alla ricerca di valori, di differenza, di sostenibilità, di vita quotidiana, di cose buone, di risorse perdute e di storie da raccontare che in campagna sembrano abbondare. Nasce così la domanda di prodotti tipici e locali, divenuti mezzi di comunicazione di un territorio e di una cultura basati sull’attenzione ai processi, alle relazioni e ai significati, che vanno al di là del mercato. I beni relazioni contrapposti ai beni di consumo, che in città vengono usati proprio per rapportarsi con gli altri, diventano una risorsa preziosa in quanto difficilmente producibile.

La contraddizione che non va persa di vista è che persino le aree rurali si sono appiattite sui valori e sugli stili di vita delle aree urbane non solo a causa dei mezzi di comunicazione di massa ma a causa del movimento stesso della popolazione rurale: le persone che hanno costruito “quelle comunità dell’idillio” sono sempre meno perché stanno invecchiando o sono andate via. Il mercato è penetrato nell’azienda agricola come altrove e non sempre le risorse rurali sono vissute come valore, ma come vincolo ed impedimento allo sviluppo. Persino

l'offerta delle aree rurali si sta standardizzando, basti prendere gli agriturismi con servizi tanto più ricercati quanto lontani dalla terra e dall'interazione con i luoghi del lavoro agricolo. Le aree rurali vivono tutt'oggi anche il problema delle scarse aspettative ed opportunità di futuro non solo lavorativo, ma anche educativo e formativo a cui si aggiunge la scarsità dei servizi alla vita quotidiana.

D'altro canto l'attenzione che il rurale sta vivendo dipende dalla riorganizzazione, rigenerazione e valorizzazione di risorse materiali e immateriali ormai in esaurimento. Una sfida, quella di mantenere e replicare questo bene comune che è capitalizzato da un numero ristretto di soggetti ed imprese.

Le aree rurali, quindi, per cavalcare queste forti dinamiche di mutamento e sfruttarne i caratteri positivi ed innovativi, si trovano a dover definire modelli di sviluppo e di governo pertinenti alla sfida. Il processo di *governance* in questo contesto implica la necessità di animare e coinvolgere una molteplicità di attori con risorse limitate, di fare leva su risorse immateriali (conoscenza, cultura locale, tipicità) di una intera comunità, di ricercare una visione comune in contesti caratterizzati da una popolazione disaggregata, di coniugare la propensione all'innovazione con la necessaria attività di conservazione dei luoghi e delle risorse tradizionali e di coinvolgere luoghi di decisione concentrati in contesti lontani ed urbani.

Il concetto di multifunzionalità dell'agricoltura, ovvero della capacità dei processi agricoli di dare luogo a diverse tipologie di beni e servizi attraverso la valorizzazione di output non prettamente alimentari, può tentare di dare una duplice risposta alla sfida imposta al settore primario: la garanzia di un reddito dignitoso per gli operatori agricoli integrato dalle attività di diversificazione e al

tempo stesso la produzione di beni collettivi locali per le aree rurali ma anche urbane¹.

L'agricoltura a fini sociali s'integra nella rete locale con l'intento di fornire risposte adeguate ai bisogni del territorio e delle persone in un'ottica di recupero ma anche di adattamento innovativo al contesto economico e sociale in cui è inserita. Essa ha un'attenzione specifica alle risorse umane in termini di sviluppo delle capacità individuali ma anche di inclusione e di equità sociali. Essa crea reti di relazioni che favoriscono lo scambio di saperi tra generazioni, la conciliazione dei tempi di lavoro e di cura, l'organizzazione di servizi alla persona per categorie di soggetti svantaggiati garantendo una risposta capillare organizzata in strutture decentrate (aziende e cooperative) controllate dalla rete pubblica.

L'agricoltura sociale rappresenta una via per perpetrare una "tradizione innovativa" che interpreta l'intervento nel sociale da parte dei privati in una logica di promozione dello sviluppo invece di una mera riparazione dei disequilibri e delle esclusioni dello sviluppo.

1.2. La dimensione sociale dell'agricoltura tradizionale

L'agricoltura sociale trae le sue origini dalle antiche forme di reciproco aiuto, solidarietà e mutuo soccorso, perpetrate nei secoli all'interno delle comunità rurali. La dimensione economico-produttiva del contesto rurale si è sempre

¹ "Lo spostamento verso attività e servizi innovativi dipende oggi soprattutto dalla capacità di costruzione sociale dell'innovazione. Ciò rende più importante il perseguimento dello sviluppo locale. L'economia diventa infatti più relazionale: è legata a fattori non di mercato, meno governabili con semplici relazioni contrattuali, e più basati invece su condizioni di contesto che facilitano la cooperazione fra soggetti individuali e collettivi. (...) In una fase in cui non è possibile internalizzare nella singola azienda gran parte del processo di generazione della conoscenza e di realizzazione dei prodotti, la disponibilità di ricche economie esterne diventa cruciale per le singole imprese." Le economie esterne, per Trigilia, sono "il frutto di beni collettivi locali che aumentano la competitività delle imprese localizzate in un determinato territorio, sia perché ne abbassano i costi sia perché possono accrescere la loro capacità di innovazione." Trigilia C. (2005).

intrecciata con la dimensione sociale della comunità, della famiglia e della cura non solo degli individui, ma anche della natura, dell'ambiente e del territorio locale². L'agricoltura è pertanto sempre stata caratterizzata dalla dimensione della socialità: basti pensare all'organizzazione della corte rurale, prezioso sistema comunitario di cura dove gli anziani e le donne si facevano carico dell'educazione e della cura dei più giovani e degli altri membri non autosufficienti della comunità. Persino il sistema economico-produttivo prevedeva tipici sistemi d'inclusione, assistenza e aiuto: come lo scambio di manodopera familiare nei periodi di raccolta, le esperienze del movimento cooperativo italiano e delle casse rurali. Anche il sistema normativo ha individuato nel tempo la particolarità del contesto rurale: tanto nella civilistica come nel diritto del lavoro vigono eccezioni che riconoscono le consuetudinarie forme di collaborazione proprie della gestione dell'attività agricola (es. art. 2139 del Codice civile che ammette lo scambio di mano d'opera o di servizi tra i piccoli imprenditori agricoli, secondo gli usi; art. 2083 del Codice civile che definisce piccoli imprenditori "i coltivatori diretti del fondo [...] che esercitano un'attività professionale organizzata prevalentemente col lavoro proprio e dei componenti la famiglia").

La dimensione sociale dell'agricoltura si può evidenziare ulteriormente nella consuetudine naturale di sostegno, gestione e cura comunitaria dei membri in situazioni di disagio, disabilità fisica e mentale, che erano affrontate direttamente "in famiglia", o meglio nella famiglia allargata dell'intera corte/comunità rurale. Era all'interno delle attività comunitarie e produttive che si definivano specifiche attività e mansioni da dedicare ai soggetti in difficoltà, evitandone l'esclusione.

² Cfr. Finuola e Pascale (2008).

Indubbiamente il fenomeno è legato in primis alla specifica tipologia della rete sociale del contesto rurale, caratterizzata da alta densità e forma continua che da vita a relazioni di più di tipo *bonding*³ (si pensi alla pratica sovente dei matrimoni tra consanguinei e compaesani). D'altro canto l'attività agricola stessa è caratterizzata da tempistiche di lavoro "naturali" ed "umane" legate alla ciclicità giornaliera e stagionale nonché alla crescita lenta⁴ del prodotto.

Se si mette a raffronto l'attività agricola con quella industriale, tipica degli spazi urbani, ci si rende subito conto della difficoltà di immaginare in questo contesto uno spazio ed un tempo di lavoro "adatto a tutti", inclusivo ma allo stesso tempo anche cucito sulle particolarità dei soggetti disagiati.

I ritmi e i sistemi assolutamente diversi da quelli del lavoro dei campi hanno causato, dalla prima rivoluzione industriale e sempre con maggiore frequenza oggi, forme di disagio e di estraniamento dei nuovi abitanti dei centri urbani che avevano come unica opzione quella di varcare i cancelli dei cronicari dell'epoca per rimanervi reclusi ed incatenati per il resto della loro vita.

Alla standardizzazione delle mansioni produttive, si è via via aggiunta la frammentazione delle relazioni sociali tipica degli spazi urbani. Qui la dimensione

³ Il termine *bonding* ha una connotazione negativa e si riferisce ai gruppi omogenei di persone, che esercitano un effetto di chiusura verso l'esterno e ostacolano la diffusione della fiducia e delle informazioni. In aree geografiche depresse, caratterizzate da bassi livelli di educazione e partecipazione sociale, una forma negativa di capitale sociale può essere rappresentata dalla famiglia. Il *bridging social capital* è formato dai legami orizzontali all'interno di gruppi eterogenei di persone, che permettono il contatto tra ambienti socio-economici e culturali diversi. Tipici esempi sono i circoli sportivi, dove nel contesto di una partita di calcetto si incontrano per giocare persone molto diverse tra loro. Il termine *linking social capital*, infine, descrive le relazioni verticali che collegano gli individui, o le reti sociali cui appartengono, a persone o gruppi che si trovano in posizioni di potere politico o economico. Ne sono esempi le organizzazioni della società civile e le imprese sociali.

Cfr. Putnam R. (1993).

⁴ "Nella lingua italiana con la parola *tempo* si indica sia l'andamento meteorologico, sia la durata. Noi oggi distinguiamo le due cose, ma non così il contadino le cui ore più lunghe dedicate al lavoro venivano con il bel tempo estivo. Per lui il tempo era lavoro e il lavoro era un modo di vivere, non già un modo di guadagnarsi da vivere." Cfr. nota 2 pag. 15.

ristretta del nucleo familiare e l'isolamento di questo dalla rete allargata tradizionale, si è scontrata con la difficoltà di creare dei rapporti profondi con “i vicini”, alimentando un processo involutivo culminato nel mancato sviluppo di realtà innovative di *take-care* comunitario che in epoca moderna si è tentato di colmare con servizi alla persona erogati dagli enti pubblici e poi dal privato sociale, con un alto costo per la collettività.

Non sono mancate tuttavia esperienze che hanno tentato di spezzare il nesso tra causa ed effetto di alienazione dei membri più deboli della società, intuendo la possibilità di attingere alle medesime risorse del mondo rurale che per millenni ne avevano garantito l'inclusione. Fu questo il caso degli ospiti di Gheel, popoloso villaggio del Belgio centrale, della colonia agricola di Clermont-Ferrand, in Francia, e del Ritiro di York, in Inghilterra.

Gheel, centro poco distante da Anversa era famoso per le centinaia di persone con problemi psichici che venivano stabilmente affidate dai parenti, alle famiglie di contadini che abitavano il villaggio o nelle fattorie della campagna circostante. Gheel ospitava un numero tutt'altro che trascurabile di persone con disabilità mentale: dai 400-500 ospiti del 1821 agli 800 a metà del '800. Nella colonia belga “gli alienati” partecipavano semplicemente alla vita e secondo le possibilità dei singoli, all'attività di produzione gestita dai loro ospiti. Ciò che più colpiva i medici che accorrevano a visitare il villaggio era la constatazione che, sebbene liberi, questi ammalati non erano quasi mai causa di gravi incidenti o di episodi di violenza.

Nella colonia agricola di Clermont-Ferrand, nel Massiccio Centrale, la fattoria era un vero e proprio distacco dall'ospedale psichiatrico, pertanto a gestione pubblica e non privata come accadeva in Belgio. I ricoverati erano occupati nelle varie mansioni agricole nella convinzione che la vita e il lavoro dei

campi costituissero uno dei più preziosi mezzi di guarigione per gli alienati. La creazione di fattorie connesse o distaccate dai manicomi era considerata all'epoca un nuovo e rilevante progresso nella gestione dei malati psichiatrici dell'Europa settentrionale.

Il Ritiro di York era stato fondato nel 1796 da Samuel Tuke, membro della Società dei Quaccheri, un'aggregazione religiosa che fin dal 1649, sotto la guida di George Fox, si era occupata di persone con problemi di mente. Il Ritiro era una casa di campagna dove gli ospiti avevano la possibilità di vivere all'aria aperta e coltivare orti e giardini a contatto con il mondo esterno, ricavandone indubbi benefici per le proprie condizioni di salute.

Il ricorso all'attività agricola come strumento di cura si proponeva, tuttavia, in contraddizione con il metodo dalla scienza medica del tempo rigorosamente definito in termini clinici e neuropatologici nonostante l'attività in campo avesse stimolato il dibattito sul recupero della salute mentale che aveva visto nascere la disciplina psichiatrica.

E' alla fine del XVIII secolo che Benjamin Rush, considerato uno dei padri della psichiatria americana, ipotizzò il successo della relazione tra uomo e natura, nel processo terapeutico e riabilitativo di persone affette da patologie della sfera psichica, mentale o comportamentale. Rush analizzò diversi casi di persone con problemi psichiatrici ospedalizzate verificando come migliorassero se venivano coinvolti in operazioni di "vita quotidiana". Gli uomini potevano giovare delle attività di giardinaggio, taglio della legna, zappatura e gestione del fuoco mentre le donne mostravano progressi se venivano coinvolte nelle faccende domestiche (lavare, stirare, pulire i pavimenti ecc.). A riprova di questa intuizione si osservò come le persone di classi sociali superiori, che normalmente erano esonerate da compiti di questo genere, non presentavano rilevanti progressi nel percorso

riabilitativo e finivano per spegnersi lentamente tra le pareti dell'ospedale. In poche parole la ricerca confermò, nell'ambito degli studi psichiatrici del suo tempo, che relegare la persona con problemi psichiatrici in una condizione di assoluta inattività e di mancanza totale di coinvolgimento non fa che peggiorare la sua situazione, mentre un'attività manuale, in particolare a contatto con la terra e con la natura, aiuta il processo di guarigione.

Nell'età dei Lumi la cura dei disturbi mentali venne, invece, assunta dal progetto illuministico di riforma dell'ospedale psichiatrico come percorso di "normalizzazione", cioè di riconduzione del cosiddetto "alienato" alla razionalità e al senso comune. Il termine *common sense*, così come era stato formulato da Thomas Willis nella seconda metà del XVII secolo, ebbe larga risonanza soprattutto in Inghilterra. Il celebre neurologo inglese indicava con questo concetto i *sensus interni*, vale a dire la coscienza, l'immaginazione, la memoria, in una parola il "sensorio", sostenuto da una "anima sensitiva" che aveva sede nel mesencefalo. Nel linguaggio corrente il riferimento al *common sense* identificò progressivamente la sfera della ragione e del conscio.

In quest'ottica, curare la follia significava affrontare in chiave diagnostica il problema dei confini tra ragione e non ragione, per superarlo attraverso le tecniche del processo terapeutico. Non si trattava quindi soltanto di guarire un ammalato ma di raccogliere la sfida utopica alla razionalizzazione della società: il problema del disagio mentale diventa da personale a "sociale".

Soprattutto in Francia, quel progetto trova favorevoli condizioni per essere attuato grazie, tra l'altro, allo spirito riformatorio di giovani psichiatri formati alla scuola di Philippe Pinel⁵. Ben presto centinaia di manicomi "riformati" vengono istituiti anche in Germania, in Inghilterra e negli Stati Uniti.

⁵ Pinel P. (1800), *Traité médico-philosophique sur l'alienation mentale, ou la manie*: "il mezzo

Di fronte alla rivoluzione dell'istituzione manicomiale, le colonie agricole diventavano la nuova frontiera per risolvere il problema della crescente massa di cronici e recuperare i valori del lavoro terapeutico per antonomasia: la relazione e il ruolo attivo "sul campo" del malato.

Nonostante l'ammirazione riscossa, l'esperienza di Gheel e l'interesse per le fattorie come luoghi privilegiati d'inclusione sociale dei cosiddetti alienati diffusosi in vasti ambienti della psichiatria europea, non riuscì a incidere sulle scelte di politica istituzionale e dette il via a limitati programmi a carattere sperimentale in alcuni paesi.

In Italia, invece, le condizioni di arretratezza economica, politica e culturale impediscono che la "questione dei folli" esca dai ristretti ambiti locali di riassetto delle istituzioni ospedaliere ed assistenziali. Dopo quasi mezzo secolo di vani tentativi per introdurre norme in materia di salute mentale, solo nel 1904 venne approvata la legge Giolitti caratterizzata da una connotazione puramente segregante della funzione manicomiale aprendo il varco alla frattura insanabile tra sapere scientifico e realtà istituzionale.

Sarà Franco Basaglia, negli anni Sessanta del secolo scorso, a indicare in modo prioritario l'urgenza di avviare un processo di trasformazione istituzionale che avrebbe dovuto concludersi con la distruzione della realtà manicomiale e l'apertura a strutture di riabilitazione e cura innovative ed inclusive, che oggi stentano a sostenersi.

più sicuro e più efficace per essere riportati alla ragione (...), una sorta di contrappeso agli smarrimenti dello spirito, per l'attrattiva e il fascino che la coltivazione nei campi ispira, per l'istinto naturale che porta l'uomo a fecondare la terra e a provvedere in tal modo ai propri bisogni con il frutto del proprio lavoro".

1.3. L'agricoltura moderna: alla riscoperta della sua funzione sociale

La funzione sociale dell'agricoltura ha subito nel tempo un'evoluzione di pari passo con il processo d'industrializzazione che ha investito il settore primario ed è avvenuto nel nostro paese con caratteri del tutto peculiari ed enorme ritardo rispetto agli altri paesi europei.

A partire dalla fine degli anni '50 dello scorso secolo le campagne furono investite da profondi cambiamenti: i frutti maturi delle misure prese dallo Stato nel dopoguerra. In quegli anni si diffuse la proprietà coltivatrice, iniziò a prendere piede il fenomeno dell'agricoltura a tempo parziale e le operazioni colturali iniziarono ad essere eseguite con le macchine. Oltre al lavoro manuale venne ad interrompersi definitivamente il circuito biologico tradizionale, attraverso il ricorso ai fertilizzanti e agli altri prodotti chimici, nonché alla genetica per la selezione delle sementi. Il miglioramento delle tecniche e l'aumento degli investimenti aziendali, che vennero sostenuti dalle risorse dello Stato (raddoppiate nel corso degli anni Cinquanta), concorsero all'aumento consistente della produttività agricola.

Anche il paesaggio rurale diventò testimone silenzioso dell'accrescimento delle potenzialità del settore agricolo: le zone malariche divennero rigogliosi vivai attorno ai quali nacquero nuovi centri urbani, le linee degli antichi campi di grano o granturco, un tempo circondati dai fossi di raccolta e delimitati da alberi da frutto, vennero sostituiti da piantagioni geometriche pensate per rendere possibile il passaggio delle macchine.

Al mutamento economico e del paesaggio presto si accostò anche quello antropologico: per la prima volta, da secoli, incominciò a scarseggiare la manodopera agricola con conseguente aumento del costo del lavoro. Gli addetti agricoli che erano ancora 8,6 milioni nel 1951 scesero in dieci anni a meno di 5

milioni. Tra il 1951 e il 1971 le campagne persero 4,4 milioni di agricoltori, per guadagnare 1,9 milioni di operai, impiegati ed artigiani. Il mutamento della campagna italiana non riguardò solo l'asse campagna-città ma anche quello meridione-settentrione: tra il 1955 e il 1970 3 milioni di persone spostarono la residenza dal Sud ad un comune settentrionale, e si trattò per lo più di uomini e giovani, tutti o quasi provenienti dall'agricoltura. Quest'emigrazione però non ha visto flussi di ricambio e non ha lasciato nulla dietro di sé nelle regioni d'origine, se non profonde contraddizioni sul piano dei modelli sociali e culturali che pesano ancor oggi.

Alzando lo sguardo sul contesto territoriale delle allora neonate Comunità Europee, si possono avanzare ulteriori considerazioni circa la dimensione della popolazione agricola dei sei paesi fondatori che rappresentava nell'insieme, una percentuale rilevante della popolazione attiva, con punte di circa il 38% in alcune zone dell'Italia. Questo spiega come originariamente la PAC non fosse solo una politica dei mercati, ma anche un particolare modello di welfare adatto alle esigenze del tempo che ha poi influenzato enormemente le stesse forme della rappresentanza politica e sociale dell'Europa di oggi.

Appare interessante rilevare come nei Trattati di Roma del 1957 si sia fatto esplicito riferimento al settore primario come garante della "sicurezza alimentare". Questo concetto rispondeva all'esigenza di allora di affrancare il continente dal fantasma della fame sperimentata nel corso delle guerre mondiali e dall'altro di sviluppare uno strumento concreto di autonomia politica che prevenisse il rischio di essere ricattati dal punto di vista alimentare dalle due superpotenze mondiali, anche se fu principalmente quest'ultima ragione che orientò gli stati membri a dotarsi di una comune politica orientata al sostegno dei mercati agricoli. Il travaso di enormi risorse da contribuenti e consumatori a

beneficio del settore primario assunse via via, un ruolo redistributivo tutt'altro che irrilevante in quanto si stabilì che la ricchezza prodotta a seguito della crescita economica venisse con la PAC rifusa a vantaggio degli agricoltori e dei territori rurali. A sostegno di tale scelta si mobilitarono le riflessioni su come questi territori fossero i più penalizzati non solo dalla strategia di sviluppo concentrata sulla grande industria e sulla grande città, ma anche dalle incertezze del clima e dai capricci del mercato. Con la PAC si stabilì una fissazione "controllata" dei prezzi ed una protezione dei prodotti comunitari dalla concorrenza dei Paesi Terzi.

La relativa tranquillità del mercato produsse l'aumento degli investimenti da parte delle aziende agricole che garantì un'impetuosa crescita produttiva indotta proprio dalla politica protezionistica. L'incremento della produzione agricola si tramutò ben presto in aumento incontrollato della spesa comunitaria e in parallelo accumulo di eccedenze dei prodotti più protetti come i seminativi e il latte.

Lo squilibrio innescato dai finanziamenti a pioggia in base alla produzione diventò un impedimento alla modernizzazione del settore agricolo, disincentivando lo spirito imprenditoriale non più sollecitato dalla concorrenza esterna ma anche da quella interna alla comunità. Questo sistema finì, infatti, per dilatare anche le disuguaglianze tra le aziende: vincolando il premio PAC alla quantità prodotta, si assicuravano i maggiori benefici alle aziende più grandi, che paradossalmente avrebbero potuto affrontare la concorrenza, mentre non si sostenevano le più piccole che diventarono totalmente dipendenti dai sussidi.

In Italia il fenomeno ebbe tuttavia una sua dimensione peculiare: la percentuale molto alta degli agricoltori sull'insieme degli occupati e la quota elevata di aziende di dimensioni molto ridotte registrò un *trend* opposto rispetto a quello europeo.

Se si osservano i mutamenti della campagna italiana alla luce del come doveva svolgersi lo sviluppo, e non di come realmente si è realizzato, oggi non si potrebbe rilevare l'insuccesso e l'arretratezza del nostro settore agricolo caratterizzato dalla permanenza di un tessuto imprenditoriale di piccole e medie aziende con produzioni molto diversificate e con un mercato prevalentemente regionale.

Nella via italiana va invece colta una dimostrazione di come non sempre una "ricetta economica" garantisca un successo in tutti i contesti nella quale viene applicata. Alla luce di questa esperienza si potrebbe addirittura avanzare la considerazione di come potrebbero esistere altre modalità di organizzazione della produzione agricola all'infuori di quella integrata totalmente nel mercato e di quella completamente fuori dal mercato. Tra le due visioni contrapposte si potrebbe azzardare una terza via che riconosca come non tutto possa essere regolato dal mercato e come talune attività possano solo parzialmente essere inserite in esso. Questo terzo modello ha il vantaggio di legarsi al progetto che si danno i diversi attori che operano in un determinato territorio, e non dipende esclusivamente dai condizionamenti esterni al territorio. Il perseguimento di questa idea di sviluppo ha permesso a molti agricoltori di adottare strategie innovative di competitività che hanno garantito all'azienda una certa sicurezza nel fronteggiare mercati anche globali. Alla sua base vi è la spinta a mantenere una certa autonomia e caratterizzazione rispetto ai processi di integrazione globale del sistema agroalimentare che promettono competitività ma implicano un aumento della dipendenza.

Alla rete della filiera nazionale si è preferita quella del rapporto diretto con il cliente e con le altre reti locali legate per cultura e socialità diffusa nel territorio. Alla quantità della produzione si è preferita la qualità, abbinata all'uso

responsabile delle risorse. Nel caso dell'agricoltura sociale, all'interpretazione del processo produttivo come massimalizzazione del ricavo/costo, si è preferita una produzione abbinata alla ricostruzione del benessere sociale. Questa scelta di fare agricoltura è priva di quelle economie di scala, di quella specializzazione e standardizzazione necessarie per competere sul mercato internazionale. Eppure anche questa agricoltura si è mantenuta viva negli anni manifestando le proprie originali potenzialità quando si è iniziato a prestare attenzione non solo allo sviluppo economico, ma anche alle economie di scopo, alla valorizzazione del capitale umano e sociale, alla necessità di giustificare un alto prezzo dei prodotti comunitari rispetto a quelli stracciati del resto del mondo, cercando nuovi mercati interessati non solo alla qualità organolettica del cibo, ma anche a quella ambientale ed etica.

In questo modello le risorse naturali sono fortemente coinvolte e rivalutate nel processo produttivo rispetto quanto lo siano in altri modelli economici, in cui queste sono mere risorse da sfruttare. Anche il lavoro – nelle sue forme più svariate – viene valorizzato, perché svolto “con cura”: non solo al fine di realizzare una produzione di qualità, ma anche per conservare una “bella azienda” e un “bel territorio”.

Questa propensione, che apparentemente presenta aspetti arretrati e inefficienti, ha permesso di conservare un'agricoltura vivace non omologata al modello produttivo industriale ed urbano. Ed è proprio quest'area ad aver conservato maggiormente quel capitale sociale⁶ ed ambientale che oggi potrebbe

⁶ Con il termine capitale sociale sono intese le relazioni, le interazioni e le reti che si formano nella comunicazione e nello scambio tra soggetti appartenenti ad una determinata area, gruppo o comunità. L'appartenenza di un individuo ad una comunità presuppone la condivisione di norme, valori, obbligazioni, mutuamente riconosciute tra i partecipanti (Di Iacovo, 2003). Nelle aree rurali l'idea di capitale sociale è spesso legata alla presenza di reti di relazioni organizzate su basi di reciprocità tra famiglie e gruppi, e su un'attitudine alla collaborazione e alla presa in carico dei problemi della località, spesso dettata dalle necessità.

risultare vitale nell'avvio di nuovi processi di sviluppo per la società contemporanea, chiamata a fronteggiare rischi inediti: i cambiamenti climatici, la riduzione delle risorse territoriali e naturali e l'aumento delle diseguaglianze, solo per citarne alcuni.

La valorizzazione dell'agricoltura non omologata dipende, tuttavia, dall'identificazione di una generica funzione sociale dell'agricoltura, che come abbiamo visto vi è sempre stata e ha condizionato fortemente anche l'esito della modernizzazione industriale della società italiana, da un riconoscimento decisivo della funzione conservativa e riproduttiva della biodiversità, del paesaggio, del patrimonio rurale. Questo patrimonio non va però considerato come un panorama intangibile di bellezze naturali, ma come elemento essenziale del contesto di vita delle popolazioni, fatto di cultura e natura, un habitat in cui l'individuo ha dimostrato nei millenni la capacità creativa di riprodurre risorse limitate sul pianeta per finalizzarle, in modo equo ed efficiente, allo sviluppo umano. In tale quadro riscoprire e rivitalizzare valori immateriali (stili di vita, patrimoni culturali, tradizioni, etc.), prodotti storicamente dalle comunità rurali e legati all'esistenza di beni relazionali⁷ (reciprocità, dono, conoscenza diretta) e non solo di mercato, è decisivo per assicurare consapevolezza, durevolezza ed autenticità alle risorse collettive da valorizzare nei processi di sviluppo rurale.

1.4. I servizi e le funzioni dell'agricoltura sociale

Il termine "agricoltura sociale" non ha alcun riferimento normativo in Italia se non per iniziativa di alcune Regioni che hanno adottato leggi ad hoc o citato questo gruppo estremamente diversificato di attività nella programmazione di sviluppo rurale.

⁷ Cfr. Pascale A. (2010).

Nel tentativo di darne una definizione, ad oggi non condivisa in maniera risolutiva nemmeno nel mondo accademico, si aderisce al pensiero di Di Iacovo (2008) che abbraccia nel concetto tutte le esperienze ed i progetti che coniugano “agricoltura e sociale”, riferendosi ad attività di inserimento socio-terapeutico, lavorativo ed educativo, comprendendo pertanto non solo azioni di lotta alla marginalizzazione ma anche di organizzazione di servizi quotidiani rivolti ai soggetti svantaggiati e vulnerabili della società.

In abbinamento al concetto di agricoltura sociale si è definito il termine “fattoria sociale” che, sebbene sia anch’esso senza un proprio riferimento normativo, definisce realtà agricole con finalità sociali aventi natura giuridica diversa: privata, pubblica e privato-sociale.

Tabella 1 – Ambiti di attività dell’agricoltura sociale

Ambito di attività	Destinatari dei servizi	Fine delle attività sociali
Riabilitazione/ cura	Disabilità fisica psichica-mentale e sociale. Adulti in fasi particolari della vita (es. malati terminali e burn-out).	Socio-terapeutico.
Formazione e riqualificazione	Soggetti svantaggiati con disabilità minori o soggetti a bassa contrattualità (es. detenuti, tossicodipendenti, migranti, rifugiati)	Inserimento lavorativo
Ricreazione e qualità della vita	Persone con bisogni speciali (bambini, adolescenti, anziani)	Socio-ricreativa
Educazione	Minori anche con difficoltà di apprendimento e/o particolari condizioni di disagio (es. affidi familiari, giustizia minorile, migranti, born out, ipercinetici)	Ampliamento forme/contenuti di apprendimento tradizionale
Servizi alla vita quotidiana.	Minori ed anziani.	Riorganizzazione delle reti di prossimità e politiche di conciliazione.

Fonte: Rielaborazione da Di Iacovo (2008)

A questo si aggiunge la complessità intrinseca delle iniziative: una realtà estremamente sfaccettata e frammentata di esperienze riconducibili all'agricoltura sociale che comunque è possibile raggruppare in ambiti omogenei di attività riconducibili alla riabilitazione, all'inserimento lavorativo, all'educazione e ai servizi alla vita quotidiana, come evidenziato dalla tabella 1.

L'agricoltura sociale quindi può offrire al sistema di welfare tradizionale dei servizi di qualità che sfruttano le risorse endogene e sostenibili proprie del contesto rurale. L'inserimento nelle attività sociali dei cicli biologici di produzione animale e vegetale a fini riabilitativi ed inclusivi nonché l'organizzazione spontanea di reti informali e coese a supporto delle attività già presenti sul territorio, possono fornire nuove opportunità di inclusione attiva degli utenti in spazi aperti e a stretto contatto con la natura, che offrono molteplici attività adatte alle diverse esigenze della popolazione (età, capacità, cultura e bisogni).

Le fattorie sociali, nate in modo spontaneo dallo slancio ideale di donne e uomini impegnati in attività agricole ma particolarmente sensibili al tema dell'inclusione sociale, è stata solo recentemente ricondotta al concetto di multifunzionalità dell'agricoltura e fatto proprio della programmazione di sviluppo rurale post 2007, che ne ha colto le potenzialità in termini di crescita della qualità della vita nelle campagne, inserendo i servizi agro-sociali nel novero delle attività di diversificazione.

Le esperienze di agricoltura sociale si muovono tuttavia nel territorio di diverse politiche "tradizionali", da quello della politica agricola a quella sociale, dalla politica della formazione-educazione alla politica sanitaria, passando per quella della giustizia. Non esistendo una politica specifica che regoli ed indirizzi un ventaglio di servizi così complesso e diversificato, nei prossimi capitoli si

analizzeranno i tentativi di regolazione messi in atto dalle istituzioni comunitarie, nazionali e regionali per promuovere questa attività “tradizionalmente innovativa”.

Capitolo 2

LE POLITICHE EUROPEE PER LE AREE RURALI: LA POLITICA REGIONALE E LO SVILUPPO RURALE

2.1. Lo sviluppo rurale come integrazione tra politica di coesione e politica agricola: i fondi strutturali.

Ripercorrere la storia della Politica Agricola Comune e di quella di Coesione un po' come ripercorrere la complessa e travagliata evoluzione dell'Unione europea, perché queste due politiche, a ben vedere, sono davvero uno specchio dei problemi, dei progressi, delle trasformazioni e del sogno di integrazione che da più di mezzo secolo muove il nostro continente.

Sin dalla nascita dell'UE risultava evidente che il raggiungimento di una integrazione politica non poteva essere sostenuto con obiettivi di vantaggio economico e di come si dovesse operare a livello comunitario per eliminare le profonde differenze esistenti tra le regioni più ricche e quelle svantaggiate. A tale scopo fu varata un'apposita politica di interventi sul territorio per sostenere la coesione economica e sociale. Per concretizzare tale fine sono stati istituiti i cosiddetti Fondi strutturali europei, organizzati in aree funzionali differenti, che nel corso del tempo hanno subito continue e opportune modifiche, in rapporto coerente con le diverse posizioni politiche e programmatiche assunte nel tempo, dalla Comunità Europea e poi dall'UE.

Nei primi anni Sessanta, in particolare, nasce l'esigenza di pensare una "politica strutturale" per l'agricoltura volta ad accrescere la competitività del settore primario, attraverso la ristrutturazione delle aziende agricole, il potenziamento del sistema di trasformazione e commercializzazione dei prodotti e

delle infrastrutture rurali. Nel corso degli anni gli interventi e gli strumenti normativi della politica agricola comunitaria sono diventati via via più complessi ed articolati, integrandosi con quelli della politica di coesione e di quella ambientale⁸.

Tra i primi interventi a carattere strutturale si ricordano quelli realizzati dai Programmi integrati mediterranei (PIM – regolamento (CEE) n. 2088/85) nelle aree mediterranee di Italia, Grecia e Francia allo scopo di migliorarne le strutture socio-economiche locali per facilitare un allineamento di contesto territoriale alle neo entranti aree mediterranee di Spagna e Portogallo. E' fondamentale citare i PIM giacché sono i primi programmi ad approccio territoriale, intersettoriale ed integrato cofinanziati congiuntamente dai tre Fondi strutturali: Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), orientato alla correzione degli squilibri regionali, Fondo Sociale Europeo (FSE), volto a favorire l'occupazione, e sezione Orientamento del FEOGA⁹ diretto da un lato a migliorare il livello di efficienza settoriale dell'agricoltura, dall'altro a ridimensionare gli squilibri tra aree sviluppate e aree marginali.

Questa programmazione si distacca dalla prassi di finanziamento comunitario o nazionale di progetti settoriali, magari di singoli operatori economici, preferendo l'approccio infrastrutturale al fine di migliorare le

⁸ Cfr. Viganò L. (2006), *La politica di sviluppo rurale in Italia*, in: Vieri S., Prestamburgo M., Marotta M. (a cura di 2006).

⁹ Il Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e di Garanzia (abbreviato FEAOG, detto anche Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia Agricola - FEOGA) è un fondo strutturale dell'Unione Europea, istituito dal Reg. (CEE) 25/1962 e modificato dal Reg. (CEE) 728/70. Esso si compone di due sezioni distinte, chiamate Garanzia ed Orientamento. La prima finanzia le spese dell'organizzazione comune del mercato agricolo, misure di sviluppo rurale legate al sostegno dei mercati ed altre misure rurali non comprese nell'Obiettivo 1, diverse spese veterinarie, oltre a tutti i finanziamenti relativi all'informazione riguardo la Politica Agricola Comune. La sezione Orientamento interviene invece a sostegno di altre misure di aiuto allo sviluppo rurale escluse della prima sezione, come l'iniziativa comunitaria LEADER

performance dei soggetti economici, ma anche la qualità della vita e di lavoro nelle aree rurali.

A questo si aggiunge la sensibilità agroambientale¹⁰ che lavora per migliorare l'efficienza delle strutture agrarie attraverso aiuti diretti agli agricoltori da parte degli Stati Membri per sostenere l'adozione di pratiche produttive eco-compatibili.

Nel 1986 l'Atto Unico Europeo identifica nella coesione economica e sociale il terzo obiettivo prioritario della Comunità Economica Europea, che va ad aggiungersi alla creazione del mercato interno e della costituzione dell'Unione economica e monetaria. Il carattere innovativo dell'Obiettivo 3 è la sua orizzontalità a tutte le politiche comunitarie che diventa riferimento giuridico per la prima riforma dei Fondi Strutturali: la persistenza di squilibri in termini socio-economici tra diversi Stati membri e tra diverse aree interne agli stessi rendeva improrogabile un intervento coordinato e sinergico.

Nel Libro verde del 1985¹¹ e nel documento *Il futuro delle Aree Rurali* del 1988 la Commissione, traccia le linee fondamentali per la nascita della politica di sviluppo rurale che costituirà una particolare eccezione della politica regionale e di quella agricola. Questa sarà caratterizzata da un approccio, una metodologia e degli obiettivi trasversali alle due tradizionali politiche comunitarie, basti pensare alle tematiche della diversificazione delle attività economiche, della suddivisione specifica delle aree rurali in sottozone, dello stimolo all'animazione sociale e al rafforzamento delle reti tra operatori economici e sociali, nonché dello sviluppo di servizi destinati alle imprese e ai cittadini.

¹⁰ Regolamento (CEE) n. 797/85 "Miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie".

¹¹ Comunicazione della Commissione al Consiglio, *Prospettive per la politica agricola comune*, COM (85) 333 def.

2.2. Le tre riforme dei Fondi Strutturali e le aree rurali

La Commissione, recepiti gli obiettivi del documento sulle aree rurali, da avvio alla *prima riforma dei Fondi Strutturali* con il documento programmatico *Portare l'Atto unico al successo*. Il tentativo della Commissione è quello d'istituzionalizzare l'approccio territoriale, intersettoriale ed integrato, sperimentati nella politica regionale da sempre vocata all'obiettivo di coesione economica e sociale, e di applicarli alla nuova e più specifica politica di sviluppo delle aree rurali. In questo modo viene abbandonata la logica degli investimenti per progetti, preferendogli quella per programmi pluriennali, al fine di favorire azioni di lungo periodo capaci di coinvolgere tutte le principali componenti di un territorio quella sociale, economica ed ambientale che sono comuni a tutte le aree, rurali e non.

Attraverso il Regolamento (CEE) n. 2052/88 viene definito un unico quadro normativo di riferimento e di azione per i Fondi Strutturali in cui vengono da un lato richiamati obiettivi, principi, criteri, strumenti di programmazione e modalità di funzionamento comuni, e dall'altro si introducono nuovi principi per la programmazione: quello della concentrazione, dell'addizionalità e del partenariato.

Il principio della concentrazione prevede una riduzione a sei del numero di obiettivi prioritari, di cui tre sono a carattere territoriale e tre di natura settoriale (si veda Tabella 2). Questa scelta risponde all'obiettivo di indirizzare la maggior parte delle risorse finanziarie a favore delle regioni più arretrate in termini di sviluppo socio economico.

Tabella 2 - Applicazione del principio di concentrazione.

Obiettivi generali	
Carattere territoriale	Ob.1 – Promozione dello sviluppo e dell’adeguamento strutturale delle regioni più arretrate il cui sviluppo è in ritardo.
	Ob. 2 – Riconversione di regioni, regioni frontaliere o parti di regioni gravemente colpite dal declino industriale.
	Ob. 5b – Promozione dello sviluppo delle aree rurali.
Carattere settoriale	Ob. 3 – Lotta contro la disoccupazione di lunga durata.
	Ob. 4 – Facilitazione dell’inserimento professionale dei giovani.
	Ob. 5a – Accelerazione dell’adeguamento delle strutture agrarie.

Fonte: Rielaborazione Viganò L. (2006)

Nella riforma è confermato il valore del partenariato, che viene esteso alle autorità regionali e locali, alle parti socio-economiche e ad altri organismi competenti. La concertazione, tuttavia, non è assicurata unicamente in direzione verticale ovvero tra livelli istituzionali, ma anche orizzontalmente, cioè tra i soggetti responsabili della programmazione/gestione dei programmi (amministrazioni) e gli *stakeholders* rappresentativi delle istanze sociali. L’indicazione è innovativa in quanto la Comunità impone un loro coinvolgimento dalla fase della programmazione, fino all’approvazione del piano di sviluppo.

Il principio di addizionalità sancisce, infine, come gli aiuti europei debbano aggiungersi agli aiuti nazionali e non sostituirli.

Nel quadro dello sviluppo rurale, viene introdotta la possibilità di realizzare interventi di diversificazione delle attività agricole con particolare riferimento ad attività a fini turistici ed artigianali, messi a finanziamento dal FEOGA-O nell’ottica dello sviluppo globale dell’area rurale. Un’ulteriore innovazione introdotta dalla riforma sono le Iniziative Comunitarie: tali programmi, cofinanziati dai Fondi Strutturali, sono volti alla sperimentazione di soluzioni

innovative a problemi specifici con forte impatto sul territorio in quanto caratterizzate da un approccio *bottom-up/top-down* che coinvolge la popolazione nelle diverse fasi di programmazione delle politiche locali e nello scambio di buone pratiche tramite *network* europei legati all'Iniziativa stessa.

Delle 13 Iniziative comunitarie attive nel primo periodo di programmazione¹², l'iniziativa LEADER¹³ è quella diretta specificatamente alle aree rurali. Il LEADER I, attivato nel triennio 1991-1993, non ha prodotto per la verità grandi risultati in termini di sviluppo, se non la sperimentazione del principio del partenariato locale attraverso i GAL (Gruppi di Azione Locale) che hanno elaborato piani di sviluppo concertati tra istituzioni ed operatori locali.

La Riforma della PAC Mac Sherry del 1992, con misure per la diminuzione dei prezzi agricoli e la protezione dell'ambiente, ha introdotto un'importante novità nel campo degli interventi strutturali di natura settoriale tramite le misure di accompagnamento per l'introduzione in azienda delle pratiche agricole ecocompatibili, l'imboschimento dei terreni agricoli e l'agevolazione del ricambio generale in agricoltura attraverso la possibilità del prepensionamento.

¹² Nel corso del periodo di programmazione 1994-1999 sono state attuate 13 iniziative comunitarie: Interreg II - cooperazione transfrontaliera (sezione A), reti energetiche (sezione B), cooperazione nel settore dell'assetto territoriale, in particolare per quanto riguarda la gestione delle risorse idriche (sezione C); Leader II - sviluppo rurale; Urban - recupero dei quartieri urbani in crisi; Emplois - promozione delle pari opportunità e le prospettive occupazionali per donne, disabili, dei giovani e delle persone a rischio d'emarginazione sociale, iniziative contro il razzismo e la xenofobia; Regis II - integrazione delle regioni ultraperiferiche; Adapt - adattamento dei lavoratori ai mutamenti industriali; Rechar II - riconversione dei bacini carboniferi; Resider II - riconversione dei bacini siderurgici; Konver - diversificazione economica delle regioni dipendenti dal settore della difesa; Retex - diversificazione economica delle regioni dipendenti dall'industria tessile e dell'abbigliamento; SME - aumento della competitività delle piccole e medie imprese; Pesca - diversificazione economica delle zone dipendenti dalla pesca; Peace - sostegno al processo di pace e di riconciliazione nell'Irlanda del Nord.

¹³ Acronimo dal francese *Liaison entre actions de développement de l'économie rurale*, ovvero Collegamento fra azioni di sviluppo dell'economia rurale.

*La seconda riforma*¹⁴ *dei Fondi Strutturali* (1994-1999) ha rafforzato i principi di concentrazione, partenariato e sussidiarietà e ha inserito, a seguito dell'allargamento del 1995 a Svezia, Finlandia ed Austria, l'obiettivo di promozione dello sviluppo delle regioni a scarsissima densità di popolazione agli obiettivi di carattere territoriale Ob.1 Ob.2 ed Ob.5a. La riorganizzazione ha coinvolto anche gli obiettivi settoriali: il nuovo Obiettivo 3 raggruppava infatti la lotta contro la disoccupazione di lunga durata (ex Ob.3) e la facilitazione dell'inserimento professionale dei giovani (ex. Ob.4), mentre il nuovo Obiettivo 4 è stato diretto all'adattamento di lavoratori e lavoratrici ai mutamenti industriali e all'evoluzione del sistema produttivo.

Per quanto riguarda invece lo Sviluppo Rurale, va segnalata l'introduzione¹⁵ di nuove misure attente allo sviluppo del territorio come la promozione dei marchi e gli investimenti sui prodotti locali e regionali di qualità, la ristrutturazione, lo sviluppo, la tutela e la conservazione del patrimonio rurale oltre che l'impulso allo sviluppo della ricerca e tecnologia del settore.

Il programma LEADER in questo quadro risulta ulteriormente strutturato attraverso la programmazione degli interventi a livello regionale. Nei Piani Leader Regionali (PLR) la strategia generale di sviluppo è stabilita dall'amministrazione regionale ma le linee di azione possono essere predisposti dalle istituzioni locali in collaborazione con gli "operatori collettivi" (soggetti privati, pubblici, associazioni, C.C.I.A.A., ecc.), tramite Piani di azione locale (PAL), che per il

¹⁴ Regolamento (CEE) n. 2081/93 modifica il regolamento (CEE) n. 2052/88 relativo alle missioni dei Fondi a finalità strutturali, alla loro efficacia e al coordinamento dei loro interventi e di quelli della Banca europea per gli investimenti e degli altri strumenti finanziari esistenti

¹⁵ Regolamento (CEE) n. 2085/93 Regolamento del Consiglio che modifica il regolamento (CEE) n. 4256/88 recante disposizioni d'applicazione del regolamento (CEE) n.2052/88 per quanto riguarda il FEOGA, sezione d'Orientamento.

momento hanno un raggio d'intervento su tematiche limitate (es. qualità dei prodotti, protezione dell'ambiente, ecc.).

La *terza riforma dei fondi strutturali* è il frutto della risposta della Commissione Europea alle richieste del Consiglio dei Ministri di Madrid del 1995 che poneva l'accento sulla necessità di riformulare la strategia comunitaria in vista dell'allargamento dell'UE ai paesi dell'Europa Centro-orientale (2004-2007). Agenda 2000 è il programma d'azione che ha dato origine a una ventina di testi di legge riguardanti attraverso i quali i capi di Stato e di governo hanno cercato di dare una risposta alle esigenze di accrescere la coesione economica e sociale con un'innovativa attenzione alla questione ambientale.

La riforma dei fondi strutturali ha rafforzato gli obiettivi di concentrazione territoriale nell'ottica della sussidiarietà, del decentramento decisionale e gestionale, semplificando gli strumenti legislativi e di programmazione, potenziando il sistema di controllo monitoraggio e valutazione dei progetti, ed infine, ma non meno importante, intensificando l'azione comunitaria a favore dell'ambiente.

Gli obiettivi perseguiti, in risposta all'esigenza di concentrazione, passano da sei a tre. L'Obiettivo 1 con un budget del 70% è focalizzato sulle regioni a pesante ritardo di sviluppo, quelle ultra periferiche e quelle a scarsissima popolazione. Le regioni ex Obiettivo 1 che hanno superato la soglia del 75% del PIL pro capite entrano nel regime di *phasing out*, ovvero in una riduzione dei fondi a loro destinati. L'Obiettivo 2 è dedicato alla riconversione economica e sociale delle zone con problemi strutturali, ovvero zone in fase di riorganizzazione dei settori industriali e dei servizi, zone rurali in declino, con pesante invecchiamento della popolazione o con forte riduzione degli attivi in agricoltura, le aree in difficoltà e le zone in crisi dalla pesca. Cambiano i criteri di esigibilità

delle aree rurali per essere ammesse all'Obiettivo 2 infatti le ex aree Obiettivo 5b passano in regime transitorio e vi è una riduzione del massimale di popolazione rurale a livello comunitario che passa dall'8% al 5%. L'Obiettivo 3, di competenza del FSE, è applicabile alle regioni cui non si applica l'obiettivo 1 e che necessitano di sostegno per adeguare e modernizzare i propri sistemi di istruzione, formazione e occupazione.

Anche le Iniziative comunitarie vengono ridotte da 13 a 4 e riguardano: la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale (INTERREG), la rivitalizzazione economica e sociale delle città e delle zone periurbane in crisi (URBAN) finanziate dal FESR, lo sviluppo rurale (LEADER) finanziato dal FEOGA-O e la cooperazione transnazionale per la promozione della lotta alle discriminazioni e alle diseguaglianze in relazione al mercato del lavoro (EQUAL), sostenuto dal FSE.

Agenda 2000 introduce importanti novità soprattutto nella Politica dello Sviluppo Rurale. In primis, viene semplificato il sistema degli strumenti legislativi: tutte le misure per investimenti strutturali, volte a migliorare l'efficienza e l'ambiente, sono ricondotte ad un unico quadro normativo nel Regolamento (CE) n. 1257/99 sul sostegno allo sviluppo rurale.

Contestualmente è stato predisposto un pacchetto di 22 misure tra le quali le Regioni e gli Stati membri possono scegliere di "investire" nell'ambito della propria programmazione in base alle specificità dei territori rurali e delle loro economie: il Piano di Sviluppo Rurale, cofinanziato dal FEOGA-Garanzia.

La necessità di promuovere la conservazione dell'ambiente infine si palesa nell'obbligo di attivazione della misura f) "agro ambiente" e alla misura e) "zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali".

La Riforma di Medio Termine della PAC del 2003¹⁶, la riforma Fischler, non stravolge l'assetto di base ma prepara la strada alla futura programmazione 2007-2013 rafforzando i collegamenti tra politica dei mercati (primo pilastro) e politica di sviluppo rurale (secondo pilastro) e determinando un riorientamento del sostegno comunitario a favore di quest'ultimo.

In attuazione dell'Agenda di Göteborg del 2001, che si pone come obiettivo il rafforzamento della strategia europea di tutela dell'ambiente, viene introdotta la possibilità per Regioni e Stati membri di incrementare l'impatto della politica di sviluppo rurale in riferimento alle misure agro ambientali e del rispetto del benessere animale, già esistenti, agli interventi di consulenza agricola, e alla partecipazione a sistemi di qualità e promozione dei prodotti di qualità. In tale quadro va inserito anche l'obbligo di rispetto dei "criteri di gestione obbligatori" al fine di poter ottenere gli aiuti diretti al reddito nell'ambito di diverse OCM (organizzazioni comuni di mercato) attraverso la così detta *cross-compliance*, condizionalità.

2.3. La politica di sviluppo rurale nel periodo 2007-2013

I punti essenziali che qualificano le politiche strutturali nel periodo attuale di programmazione sono stati resi noti con la *Terza relazione sulla coesione economica e sociale*, che ha ribadito la scissione definitiva della politica di sviluppo rurale dalla politica di coesione, già annunciata nel documento della Commissione sulle prospettive finanziarie per il 2007-2013. Gli indirizzi che hanno guidato la nuova programmazione sono stati individuati nel miglioramento dell'efficacia delle due politiche e nella loro semplificazione al fine di attuare le

¹⁶ Regolamento (CE) n. 1782/03 e n. 1783/03

Agende di Lisbona e di Göteborg per fare dell'UE "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica al mondo".

L'importanza dello sviluppo rurale nell'ambito della coesione oltre ad essere riaffermata nella dichiarazione finale della conferenza di Salisburgo del 2003, è stata rilevata nell'ambito della revisione della Strategia di Lisbona del 2005, in cui si afferma come lo sviluppo rurale contribuisca all'occupazione e alla crescita. Con l'approvazione del Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio è iniziata una nuova fase per la PAC in cui non solo le politiche di sostegno ai mercati (I pilastro) devono essere integrate da quelle dello sviluppo rurale (II pilastro) ma è compito degli stati membri assicurare un coordinamento tra i diversi fondi, la politica di coesione e quella di sviluppo rurale.

Diversi sono pertanto gli elementi innovativi del periodo di programmazione 2007-2013. Prima di tutto è stato istituito un unico strumento proprio per il finanziamento dello sviluppo rurale: il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) disciplinato dal Regolamento (CE) n.1290/2005 del Consiglio. E' stata poi ricercata una coerenza della programmazione per lo sviluppo rurale con le priorità comunitarie e nazionali del settore, espresse rispettivamente attraverso gli Orientamenti strategici comunitari e il Piano strategico nazionale (PSN), nonché la complementarità e l'integrazione con le altre politiche comunitarie ed in particolare quella dei mercati agricoli, di coesione e quella comune della pesca.

Sono stati individuati tre obiettivi di carattere generale considerati prioritari a livello comunitario, corrispondenti agli Assi tematici dei nuovi programmi di sviluppo rurale, a cui si è inglobata anche l'Iniziativa Leader nell'asse 4:

- Asse 1 - Competitività dei settori agricolo, alimentare e forestale.
- Asse 2 - Ambiente e gestione del territorio rurale.

- Asse 3 - Qualità della vita e diversificazione delle zone rurali.
- Asse 4 – Leader+.

Le risorse destinate all'Asse 1 sono volte alla creazione di un settore agroalimentare europeo forte e dinamico, incentrato sul rafforzamento della competitività e rilevante rimane il sostegno agli investimenti materiali. Al tempo stesso, sono previsti investimenti in potenziale umano e sociale che permetteranno all'agricoltura di rimanere un settore innovativo e dinamico. Nell'ambito di questo asse le misure sono ripartite in quattro gruppi: Risorse umane, (insediamento di giovani agricoltori, prepensionamento, formazione e informazione, servizi di consulenza per le aziende agricole), Capitale fisico (ammodernamento delle aziende agricole, miglioramento del valore economico delle foreste, accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti ed infrastrutture), Qualità degli alimenti e Misure transitorie per i nuovi Stati membri (misure di sostegno all'agricoltura di semisussistenza e alle associazioni di produttori).

Gli aiuti previsti nell'ambito dell'Asse 2 sono finalizzati a garantire l'offerta di servizi ambientali mediante l'attuazione di misure agroambientali nelle zone rurali e il mantenimento della gestione del territorio (anche nelle zone che presentano svantaggi fisici e naturali). Tali attività contribuiscono allo sviluppo rurale sostenibile, stimolando i principali operatori (agricoltori, addetti alla silvicoltura) a mantenere la gestione dei terreni in maniera tale da preservare ed aumentare lo spazio ed i paesaggi naturali, ovvero a tutelare e a migliorare le risorse ambientali e a garantire l'utilizzo sostenibile delle risorse forestali. Simili misure contribuiscono inoltre ad impedire l'abbandono dei terreni agricoli mediante il pagamento di indennizzi atti a compensare svantaggi naturali o derivanti da restrizioni ambientali.

L'obiettivo fondamentale dell'Asse 3 consiste nell'offrire uno spazio rurale vivo e nel contribuire al mantenimento e al miglioramento del tessuto sociale ed economico, in particolare nelle zone rurali più remote che si trovano di fronte al problema dello spopolamento. Di vitale importanza risulta investire nell'economia rurale e nelle comunità rurali se si vuole migliorare la qualità della vita in tali zone, agevolando l'accesso ai servizi e alle infrastrutture di base e creando le condizioni per un ambiente sano. Affinché le zone rurali siano più attraenti occorre anche promuovere la crescita sostenibile e creare nuove opportunità di occupazione, segnatamente per i giovani e le donne, nonché agevolare l'accesso alle più moderne ed aggiornate tecnologie delle comunicazioni e dell'informazione. A tal fine sono particolarmente importanti la diversificazione in attività non agricole, l'assistenza ad attività al di fuori delle aziende e il potenziamento dei legami fra agricoltura ed altri settori dell'economia rurale.

Nell'ambito dell'asse 3 si distinguono tre gruppi di misure: Diversificazione dell'economia rurale, Miglioramento della qualità di vita nelle zone rurali, e Formazione, acquisizione di competenze e animazione

Le risorse assegnate all'asse 4 (LEADER+) dovrebbero contribuire a conseguire le priorità, in particolare, degli assi 2 e 3, ma sono anche determinanti per quanto riguarda la priorità orizzontale del miglioramento della *governance* e per la mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali. I finanziamenti sono volti all'attuazione delle strategie di sviluppo locale dei GAL basate su uno o più dei tre assi tematici del PSR, i progetti di cooperazione (transnazionali ed intraterritoriali) fra i suddetti gruppi e i costi di esercizio dei GAL, lo sviluppo delle capacità necessarie alla preparazione di strategie di sviluppo locale e l'animazione del territorio.

Per valorizzare e prendere in considerazione le diversità dei territori rurali il PSN ha individuato quattro tipologie di aree (poli urbani, aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata, aree rurali intermedie, aree rurali con problemi di sviluppo) specificando per ciascuna i criteri di zonizzazione e gli obiettivi specifici al fine di concentrare gli interventi sulle diverse esigenze del territorio. Sono state predisposte anche pacchetti di misure specifici per l'impresa con destinatari specifici come giovani e donne, oppure per tematiche come il pacchetto qualità, senza dimenticare l'esigenza di approcci interaziendali sostenuti attraverso i progetti integrati territoriali e di filiera.

Coerentemente alle linee guida indicate dal PSN, redatto dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali con la consultazione delle Regioni e delle forze economico-sociali e notificato alla Commissione il 21 dicembre 2006, sulla base delle analisi di contesto effettuate dalle Regioni, anch'esse hanno definito le proprie linee strategiche (Quadro Strategico Regionale, QSR, per le politiche di sviluppo rurale 2007-2013) e redatto i Programmi di Sviluppo Rurale regionali che sono stati approvati in tempi diversi dalla Commissione: in prima istanza ne è stata verificata la ricevibilità secondo le indicazioni previste dal Regolamento (CE) n. 1698/2005, a seguito del quale si è dato avvio al minuzioso processo di negoziazione delle modifiche da apportare qualora le posizioni dei due livelli istituzionali non fossero condivise. L'ultima programmazione ad essere approvata è stata quella del Molise nel febbraio del 2008.

I Programmi ad oggi sono stati modificati più volte per adattarli alle esigenze di un settore produttivo in continuo divenire. Nel 2009, in particolare, ne è stata adottata una versione per cercare di rispondere alle nuove sfide individuate a livello europeo, a seguito dell'Health Check della PAC e definite nel Regolamento (CE) n.74/2009 che modifica in parte il Regolamento (CE). n.

1698/2005. Le versioni aggiornate dei PSR, come previsto dalla procedura riguardante lo sviluppo rurale, sono state sottoposte all'esame della Commissione che ha avuto sei mesi di tempo per esprimere il proprio parere.

2.4. Il dibattito sul futuro della PAC dopo il 2013

La Conferenza conclusiva della consultazione pubblica su “La PAC dopo il 2013” voluta dal Commissario Dacian Cioloş per raccogliere idee e conoscere le aspettative di cittadini e organizzazioni, agricole e non, sul futuro della PAC, si è tenuta a Bruxelles il 19 e 20 luglio 2010. Alla presenza di 600 delegati si è svolto un proficuo dibattito sul ruolo della PAC di fronte alle sfide per il 2020 e oltre in cui sono stati affrontati i temi prioritari della sicurezza alimentare, della vitalità e diversificazione delle aree rurali, dell’ambiente e beni pubblici e della qualità e varietà dell’offerta alimentare. Come indicato nel Rapporto di sintesi redatto da un organismo indipendente alla Commissione, la consultazione non è stata condotta solo attraverso la rappresentanza diretta dei delegati ma anche da una raccolta di opinioni on-line che ha raggiunto i 5.600 contributi di singoli cittadini, portatori di interesse – in particolar modo organizzazioni agricole – *think tanks*, studiosi, istituti di ricerca, organizzazioni non governative – soprattutto ambientaliste – e reti rurali nazionali. Appare interessante porre l’accento su come l’80% della pubblica opinione espressasi on-line, provenisse da paesi come Germania, Polonia, Francia, Lettonia, Spagna e Austria, dove la partecipazione alla consultazione è stata ampiamente sollecitata dai gruppi di interesse.

Nonostante il diverso grado di approfondimento delle questioni, il rapporto di sintesi evidenzia alcuni temi sui quali si è registrata un’ampia convergenza dell’opinione pubblica. In primo luogo è stato evidenziato il ruolo della PAC nel garantire la sicurezza alimentare dell’UE ma al contempo come questa dovrebbe

contribuire a mantenere un sistema agricolo diversificato sul territorio, in particolar modo nelle aree remote, ed assicurare la fornitura di beni pubblici. Circa le modalità con cui la PAC dovrebbe contribuire a realizzare questi obiettivi, come è prevedibile, non si registra una significativa unanimità di vedute: alcuni contribuiti esaltano la funzione produttiva dell'agricoltura comunitaria, per altri appare invece prioritaria la funzione di fornitura di beni pubblici. La diversa interpretazione del ruolo della PAC comporta un'altrettanto diversa riflessione circa gli strumenti applicativi della politica agricola del futuro. Per chi crede che la PAC dovrebbe sostenere la funzione primaria dell'agricoltura, sottolinea l'adeguatezza dell'attuale assetto basato su due pilastri ovvero aiuti diretti e spesa di mercato nel primo pilastro e le misure di sviluppo rurale nel secondo, sebbene si registrino delle differenze di rilievo sulle modalità di calcolo dei pagamenti diretti. Per chi vorrebbe che la politica agricola diventasse una politica essenzialmente rivolta a remunerare gli agricoltori per la fornitura di beni pubblici (sostanzialmente ONG ambientaliste, *think tanks*, istituti di ricerca, accademici) la PAC dovrebbe essere radicalmente modificata. Lo spazio per una riforma sostanziale in questo caso spaziano dall'abolizione del primo pilastro alla creazione di un terzo ed autonomo pilastro ambientale, evoluzione dell'attuale sistema della condizionalità volto ad affrontare la sfida dei cambiamenti climatici.

Tra i temi dibattuti nel corso della conferenza di luglio, particolare attenzione è stata posta alla questione dei beni pubblici, legati a doppio filo anche al tema dell'agricoltura sociale. Come ha fatto notare il prof. Bertrand Hervieu, il primo *rapporteur* finale della Conferenza, alla soglia della nuova programmazione del dopo 2013 l'Unione dovrà fare i conti con una nuova concezione della PAC. Se nel 2007 si è giunti al riconoscimento della "multifunzionalità" dell'agricoltura venuta alla ribalta ai tempi di Agenda 2000,

nel 2013 verrà il tempo del riconoscimento della produzione di “beni pubblici. Non si tratta tuttavia di una mera questione semantica, ma di una nuova definizione della figura degli agricoltori europei e del modo di pensare al settore agricolo.¹⁷

Sulla questione dei beni pubblici si è soffermato anche il secondo *rapporteur*, il prof. Alan Matthews, il quale ha indicato le quattro questioni sulle quali la futura comunicazione della Commissione dovrà fare chiarezza: 1. cosa intende la Commissione per beni pubblici; 2. a che livello debba essere fissata la soglia che delimita le buone pratiche, che ricadono nella condizionalità del primo pilastro, dalle attività che vanno oltre il minimo livello di attenzione della produzione all’ambiente e che vanno quindi remunerate; 3. quanto pagare l’agricoltore per la fornitura di beni pubblici; 4. su quali basi verrà calibrato l’ammontare del pagamento.¹⁸

Nel corso del dibattito è stato definitivamente sancito il tramonto del “modello agricolo europeo” e riconosciuta “la pluralità delle agricolture e la diversità dei territori” come un segno di ricchezza dell’Europa che la PAC deve sostenere e favorire.

I due giorni di conferenza e i risultati della consultazione hanno ampiamente riconosciuto come il ruolo primario dell’agricoltura sia quello di produrre alimenti sani e di qualità a prezzi accessibili, assicurando al tempo stesso, la fornitura dei beni pubblici, espressione dei bisogni e delle aspettative dell’opinione pubblica, nel rispetto della diversità dei territori e dell’ambiente.

¹⁷ Cfr. Intervento di chiusura di Bertrand Hervieu alla Conferenza « La PAC post 2013. Conférence sur le débat public » svoltasi a Bruxelles il 19-20 luglio 2010 – Versione francese: www.agriregionieuropa.univpm.it/FinestraPAC/Editoriale_19/hervieu-closing-report_fr.pdf

¹⁸ Cfr. Intervento di chiusura di Alan Matthews alla Conferenza « La PAC post 2013. Conférence sur le débat public » svoltasi a Bruxelles il 19-20 luglio 2010 – Versione inglese: http://www.agriregionieuropa.univpm.it/FinestraPAC/Editoriale_19/matthews-closing-report_en.pdf

È stata infine confermata l'importanza di una politica per l'agricoltura gestita a livello comunitario ed in questo quadro è risultato particolarmente interessante l'intervento conclusivo¹⁹ del commissario Cioloș, ex-ministro dell'agricoltura della Romania, che sostituisce la danese Mariann Fischer Boel. Il commissario ha innanzitutto evidenziato la consapevolezza da parte dei cittadini europei della necessità di una politica pubblica indirizzata all'agricoltura che svolge un servizio importante alla società europea. Il sostegno pubblico dovrà dunque servire a coniugare l'aspetto economico e produttivo dell'agricoltura con quello ambientale, sociale e territoriale. La PAC dovrà dunque preservare l'equilibrio dei territori europei consentendo, al tempo stesso, il perseguimento del risultato economico raggiungibile solo attraverso una migliore e trasparente distribuzione degli aiuti. A questo proposito il commissario conferma la necessità di individuare dei criteri distributivi oggettivi e concretamente realizzabili, che superino il meccanismo storico di ripartizione delle risorse finanziarie per il calcolo del pagamento unico aziendale. I criteri – attenti al tipo di agricoltura, al contesto socio-economico, climatico ed ambientale – dovranno essere tali da permettere ad aziende che agiscono in condizioni simili di ricevere il medesimo aiuto: un sistema che garantisca l'uguaglianza sostanziale e non formale delle realtà agricole comunitarie. Il commissario ha delineato anche la struttura futura della PAC, che a suo parere si reggerà ancora sui due pilastri: il primo pilastro diretto a rispondere alle sfide comuni agli Stati membri, attraverso un sostegno annuale garantito a tutti gli agricoltori dell'UE, corrisposto sulla base di risultati quantificabili e annualmente visibili. Al secondo pilastro sarà invece affidato il compito di permettere il raggiungimento di obiettivi pluriennali programmati,

¹⁹ Cfr. Intervento del Commissario Dacian Cioloș alla Conferenza « La PAC post 2013. Conférence sur le débat public » svoltasi a Bruxelles il 19-20 luglio 2010 – Traduzione italiana: http://www.agrregionieuropa.univpm.it/FinestraPAC/Editoriale_19/SPEECH-10-400_IT.pdf

legati alle politiche integrate, alla filiera, al territorio e all'ambiente. Cioloş ha messo in evidenza anche le sfide alle quali la PAC dovrà rispondere in futuro che riguardano: 1) la sicurezza alimentare, nel senso più ampio del termine, con una particolare attenzione alle produzioni di qualità e ai mercati locali; 2) la capacità di garantire una gestione durevole delle risorse naturali; 3) la necessità di rafforzare i dispositivi di prevenzione dei rischi e di gestione delle crisi, pensando a nuovi strumenti e a relazioni rinnovate nel contesto della catena alimentare; 4) la necessità di rendere l'agricoltura competitiva grazie alla specificità dei suoi territori.

Sul futuro della PAC, nel corso del mese di giugno 2010, si è anche espresso il Parlamento europeo che ha adottato una risoluzione²⁰ nella quale viene espressa la necessità di una politica alimentare e agricola multifunzionale, sostenibile, credibile ed adeguatamente remunerativa. Il Parlamento europeo ha identificato cinque obiettivi prioritari per la PAC del dopo 2013: 1) garantire la sicurezza degli approvvigionamenti e il commercio equo; 2) garantire la sostenibilità ambientale ed economica; 3) mantenere l'attività agricola nelle aree svantaggiate, nelle regioni ultraperiferiche e nelle zone periurbane; 4) garantire la qualità degli alimenti; 5) contribuire alla biodiversità e alla protezione ambientale, garantire la crescita verde. Operativamente, la prima proposta di un aiuto ad ettaro corretto in funzione del potere d'acquisto è stata sostituita da un approccio più graduale. Si propone, infatti, di adottare un periodo transitorio, corrispondente alla durata del prossimo quadro finanziario, durante il quale procedere ad una redistribuzione dei fondi sulla base della superficie agricola. Tale criterio

²⁰ Cfr. Proposta di risoluzione del parlamento europeo sul futuro della politica agricola comune dopo il 2013, Relatore George Lyon - Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, Data di approvazione 15.06.2010 – Versione italiana:
http://www.agriregionieuropa.univpm.it/FinestraPAC/Editoriale_19/relazione_Lyon.pdf

eviterebbe una riallocazione radicale del sostegno, pervenendo, nel contempo, ad una maggiore equità della distribuzione tra agricoltori e tra Stati membri. Per il successivo periodo di programmazione dovrebbe essere individuato un nuovo criterio di calcolo che non tenga conto solo del numero di ettari, al fine di ridurre le disparità nella ripartizione dei fondi tra Stati membri e riflettere le diversità dell'agricoltura europea.

Tale aiuto andrebbe integrato con un sostegno sempre sulla base della consistenza aziendale, ma in relazione al raggiungimento di obiettivi ambientali (sostenibilità) basati su contratti pluriennali. Le zone svantaggiate e le regioni ultraperiferiche andrebbero sostenute attraverso misure specifiche, già previste nelle pianificazioni di sviluppo rurale (regionalizzazione). Per contribuire alla crescita sostenibile e alla competitività dell'agricoltura europea dovrebbero essere favorite delle forme innovative di promozione e produzione dei prodotti di alta qualità (qualità degli alimenti). Biodiversità e protezione dell'ambiente, continuerebbero ad essere sostenute nell'ambito dello sviluppo rurale che dovrebbe spingere in modo più significativo gli operatori ad inserire la maggior parte delle superfici agricole in regimi agroambientali.

Nella risoluzione, infine, si ritiene che il nocciolo della nuova strategia di sviluppo rurale sia la creazione di nuovi posti di lavoro verdi. Sul fronte dei meccanismi di mercato si chiede di affiancare agli strumenti classici nuovi strumenti economici e finanziari (polizze assicurative, mercati a termine, fondi mutualistici), di prevedere una riserva di risorse da destinare alla risposta rapida in caso di situazioni di crisi e di rafforzare la posizione dei produttori nella catena di approvvigionamento alimentare (filiera). La risoluzione rigetta qualsiasi forma di nazionalizzazione degli aiuti e sostiene l'attuale struttura che continuerebbe a poggiare sui due pilastri. Importante è evidenziare la richiesta di non ridurre le

risorse finanziarie per la PAC, che oggi si attestano al 42% dell'intero budget UE. Il Parlamento europeo però indica come il sostegno diretto debba essere garantito solo alla produzione agricola attiva e rileva, a tal fine, come andrebbero introdotti criteri di attività minima nelle norme sulla condizionalità.

Nella risoluzione del Parlamento europeo emerge una visione dell'agricoltura piuttosto conservativa, se confrontata con gli esiti della consultazione pubblica, richiamandone il mero ruolo multifunzionale. Pur riconoscendo la funzione di produzione di beni pubblici, ne restituisce un'accezione talmente ampia, da risultare a tratti contraddittoria, laddove si asserisce che “gli alimenti sono il bene pubblico più importante prodotto dall'agricoltura”.

Entro fine novembre 2010 si attende la Comunicazione della Commissione contenente le opzioni alternative di riforma elaborate anche sulla base dei suggerimenti raccolti in questi mesi. Entro giugno-luglio 2011 è prevista la presentazione delle proposte legislative.

Il giudizio complessivo che si può trarre dal dibattito sino a questo punto non può che essere positivo, se non altro per la vasta partecipazione e per la ricchezza dei contributi che sono stati raccolti. Indubbiamente, sia pure con differenze di opinione, la rilevanza della politica agricola è stata riaffermata con solidi argomenti, si tratta ora di continuare su questa strada cercando di approfondire e dettagliare le proposte. In questa fase si ripresenterà il rischio che riemergano visioni ed approcci meramente difensivi e conservativi. Cruciale infatti, sarà il momento della presa delle decisioni sulle prospettive finanziarie dell'UE e la relativa spartizione dei fondi tra politica agricola e le altre politiche

dell'Unione, alla luce degli obiettivi strategici che essa si darà per il prossimo futuro.²¹

²¹ Pupo D'Andrea M.R. (2010).

Capitolo 3

LE ESPERIENZE EUROPEE DI AGRICOLTURA SOCIALE

3.1. The Social farming in Europe

L'Agricoltura sociale non è un fenomeno solamente italiano, anzi, diverse esperienze significative si sono moltiplicate in numerosi paesi europei. Uno dei principali *network* creati per lo scambio di informazioni e *best practice* rientra nel progetto So-Far²² (*social farming*) finanziato dall'UE nell'ambito del VI Programma Quadro per la ricerca e l'innovazione, che ha come obiettivo proprio la diffusione delle diverse realtà di Agricoltura Sociale attive in Europa attraverso il confronto internazionale di esperti (economisti agrari, agronomi, medici, psicologi, psichiatri ecc.) ed operatori (imprenditori, operatori socio sanitari, educatori ecc.) al fine di elaborare strategie innovative per il settore. I partner di progetto provengono da diverse regioni italiane, belghe, francesi, tedesche, irlandesi, olandesi e slovene.²³

Un'iniziativa analoga che coinvolge anche paesi non membri dell'Unione Europea è l'iniziativa CO.S.T.²⁴ Action 866 – Green Care in Agriculture, ovvero una piattaforma per la cooperazione internazionale in ambito scientifico e della ricerca che ha come obiettivo la condivisione delle attività dei ricercatori impegnati nell'ambito dell'agricoltura sociale (Action 866) ed in particolare nella raccolta di evidenze scientifiche degli effetti delle terapie verdi per migliorare la

²² So-Far Project “Social Services in Multifunctional Farms” - web site: www.sofar.unipi.it

²³ Cfr. Di Iacovo, O'Connor (2009).

²⁴ COST (European COoperation in the field of Scientific and Technological research) - web site: www.umb.no/greencare

salute mentale e fisica e la qualità della vita delle persone. I paesi coinvolti nel *network* sono Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Islanda, Italia, Malta, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Slovenia, Svezia, Svizzera, Ungheria e Turchia.

Analogamente al COST anche l'*International Community of Practice – Farming for health* è un gruppo internazionale di ricercatori, attivo dal 2004, che vede coinvolti sedici paesi europei, Canada, USA e Cina nell'organizzazione di eventi annuali di incontro per accrescere la conoscenza scientifica e pratica dell'agricoltura sociale con un approccio interdisciplinare.

Sulla base delle pubblicazioni rese note da questi *network* è possibile delineare un quadro significativo delle esperienze attive in ambito europeo ed in particolare in Olanda, Norvegia, Francia, Germania e Belgio al fine di verificare come i modelli di base dell'organizzazione e della regolazione delle attività di agricoltura sociale siano diversificati nei diversi Stati Membri.

In tutti i Paesi europei si possono rilevare forme di utilizzo dell'agricoltura a fini integrativi, terapeutici e/o riabilitativi di disabili o soggetti in situazione di disagio sociale. Queste attività generalmente sono svolte con diversa intensità e gradazione in “aziende agricole istituzionali” e “giardini terapeutici” gestiti da reparti ospedalieri, in particolar modo psichiatrici, da associazioni caritatevoli a carattere religioso e laico. Fanno eccezione l'Olanda, le Fiandre e la Norvegia dove accanto alle istituzioni pubbliche e al terzo settore, si è affermato il modello dell'Agricoltura Sociale basato sull'azienda privata.

Il successo del modello privato è stato favorito dal fondamentale riconoscimento del valore terapeutico dell'agricoltura sociale da parte delle istituzioni pubbliche ed in particolare di quelle socio-sanitarie che hanno incentivato parallelamente la costituzione di centri privati e pubblici di assistenza

agli agricoltori affinché fosse garantito il supporto professionale degli operatori esperti di entrambi i settori per la creazione di aziende agricole ad hoc per la riabilitazione, la cura e l'inserimento dei soggetti svantaggiati. Alla luce di questo rapporto di riconoscimento e fiducia poi, si sono predisposti programmi di finanziamento per i servizi erogati.

Oltre alle esperienze istituzionali, in tutti i paesi si sono sviluppate realtà vivaci rette dal mondo del terzo settore, dal volontariato alle cooperative sociali, prodotte dallo spirito idealistico dei fondatori prescindendo dallo specifico supporto delle istituzioni che hanno posto loro attenzione in un secondo momento. L'Italia risulta avere un modello basato sulla cooperazione sociale al quale, grazie alle aperture della Programmazione di Sviluppo Rurale 2007-2013, cominciano ad affiancarsi realtà imprenditoriali, le fattorie sociali; in Francia si sono sviluppati i *jardins* che coniugano valori etici, coltivazioni biologiche e attività pedagogico-didattiche, mentre in Germania continuano a prevalere le grandi istituzioni pubbliche.

Nel resto dell'Europa le iniziative di agricoltura sociale sono meno sviluppate e l'interesse al fenomeno risulta crescente in funzione della diversificazione del reddito dell'impresa agricola e alle possibilità di finanziamento delle attività nell'ambito della politica di sviluppo rurale.

3.1.1. L'esperineza olandese e belga: le care farms

Il paese più avanzato in termini di sviluppo e diffusione dell'attività agricolo-sociale è l'Olanda dove già negli anni '90 si è manifestato in termini di ampia auto-organizzazione privata delle *care farms* ma anche di pronto sostegno di queste da parte delle istituzioni pubbliche. Il successo del modello imprenditoriale è attribuibile dalla concentrazione territoriale del paese, grande

poco più della Lombardia, ma in primo luogo è riconducibile al particolare modello di welfare olandese che è basato sulla concessione da parte del sistema sanitario di *personal budget* alle famiglie che decide dove investire in base alle offerte di terapie presenti sul mercato con il risultato positivo di diversificare le fonti delle prestazioni (tradizionali, accreditate o sottoposte a convenzione) e diminuire le liste d'attesa presso le istituzioni tradizionali.

I fornitori delle prestazioni socio-sanitarie, dunque, si muovono all'interno del libero mercato, in cui molti agricoltori hanno intuito la possibilità di integrare il proprio reddito grazie all'erogazione di nuovi servizi. Il processo è dunque di tipo *bottom-up*, ovvero partito direttamente dalle campagne in situazioni particolari della famiglia agricola dove mogli e/o figlie erano già attive in ambito socio-sanitario e hanno supportato l'imprenditore nell'avvio dell'attività.

La capacità associativa dei singoli che hanno dato vita all'associazione nazionale delle *care farms* costituita già nel 1999, è stata senza dubbio un altro fattore di successo. La pressione sulle autorità pubbliche, ha garantito lo sviluppo del fenomeno attraverso l'uso di convenzioni tra i sistemi di welfare locale e gli agricoltori che dessero la possibilità alle strutture sanitarie di acquistare il servizio sociale-riabilitativo direttamente dall'impresa agricola. Il *National support centre agriculture and care* è stato costituito nel 1999 e finanziato direttamente dai Ministeri dell'Agricoltura e quello della Salute, dello Sport e del Welfare sino al 2008 quando si è emancipato ed è stato dichiarato in grado di autofinanziarsi in quanto punto di riferimento non solo per le istituzioni pubbliche ma anche per i pazienti, gli operatori sociali e quelli agricoli che intendono partecipare o avviare iniziative di agricoltura sociale.

L'accordo tra i due Ministeri è stato fondamentale per favorire la crescita del settore che da 75 unità del 1998 è passato a 720 unità nel 2006.

Importanti successi sono da sottolineare anche per quanto riguarda l'integrazione del reddito delle aziende agricole in quanto le *care farms* mantengono intatta la propria vocazione e struttura agricola, abbinando l'attività terapeutica che, secondo uno studio del *National Care Farms Support Centre*, fornisce entrate superiori rispetto al ramo agricolo dell'impresa. Questo fatto non stupisce se si pensa che ogni *clients* è dotato di una diaria, il così detto personal budget, di ben 77 euro e che a questo si aggiunge il corrispettivo versato dal servizio sanitario per le prestazioni fornite in azienda di tipo terapeutico.

Storicamente le *care farms* hanno ospitato giornalmente diverse tipologie di clienti: negli anni Novanta si è partiti con l'assistenza alla disabilità mentale e psichica per poi espandere il cerchio dei destinatari dei servizi con anziani, soggetti con dipendenze, disadattati, disoccupati stabili, ex-detenuti, immigrati e profughi con difficoltà d'inserimento sociale, adolescenti e bambini difficili.

Anche in Belgio l'agricoltura sociale si sta diffondendo in particolar modo nelle Fiandre, dove nel 2006 sono state censite 262 aziende impegnate nell'erogazione di servizi ad essa riconducibili. Similarmente al modello olandese le esperienze agro-sociali risultavano condotte per un 80,9% da *care farms*, per il 14,5% da aziende istituzionali, e il restante 4,6% suddiviso in diverse entità responsabili di progetti spot come gli "*sheltered workshops*" ovvero laboratori protetti gestiti da istituzioni pubbliche ed enti benefici nei quali l'attività terapeutica prevale su quella produttiva.

La programmazione di sviluppo rurale belga 2007-2013 ha percepito il fermento dei soggetti impegnati in tale attività prevedendo aiuti ed investimenti per la riorganizzazione delle strutture aziendali e la compensazione dell'impegno dei lavoratori che operano in questa attività.

3.1.2. L'esperienza norvegese

In Norvegia l'agricoltura sociale è stata accolta come un'opportunità per assicurare una fonte di reddito certa per gli agricoltori che esercitano la loro attività in condizioni ambientali proibitive a causa del clima rigido che nei mesi invernali costringe spesso alla sospensione dell'attività produttiva se non sotto serra. Il decentramento delle competenze in materia sociosanitaria ha agevolato il rapporto di prossimità e fiducia delle istituzioni locali, nei confronti degli agricoltori, anche a causa della difficoltà di *counties* e *municipatiles* (regioni e municipalità) nel rispondere al fabbisogno di servizi espresso dai territori. Gli accordi, sanciti a livello locale, sono frutto di rapporti stretti tra imprese e istituzioni che non hanno stabilito ferrei standard di qualità bensì linee guida commisurate alle diverse realtà, negoziate e condivise volta per volta. A livello nazionale è stato in seguito costituito un Comitato Interministeriale²⁵ ed un Centro di ricerca supportato da comitati costituiti da rappresentanti delle istituzioni locali. Secondo un'indagine del Centro, nel 2003 si contavano circa 600 fattorie sociali per le quali le principali attività erano incentrate sui temi della didattica, della psichiatria, del supporto ai ragazzi affetti da problemi comportamentali e agli anziani con problemi mentali. In questo quadro l'agricoltore ha il ruolo di mero coordinatore delle attività di professionisti impiegati in azienda di cui il titolare è responsabile e supporto. Sebbene non vengano richieste specifiche competenze sociali, il coordinatore di tali progetti deve poter dialogare con gli esperti e quindi si suppone debba avere un alto grado di educazione ed una grande propensione al nuovo e al tema della cura, caratteristiche queste che vedono favorite aziende in cui siano presenti giovani e donne.

²⁵ I Ministeri coinvolti sono quello dell'Agricoltura, delle Educazione, della Ricerca, degli Affari Sociali, della Salute, dell'Infanzia e della Famiglia.

3.1.3. L'esperienza tedesca: *Gemüsegarten e Werkstatt*

In Germania le radici dell'attività di agricoltura sociale risalgono agli inizi del XIX secolo quando vennero strutturate specifiche istituzioni per disabili, carcerati ed altri emarginati sociali, dotate di *Gemüsegarten* per l'autoapprovvigionamento degli ospiti, poi trasformati in spazi protetti, *sheltered workshops*. Ancora oggi l'agricoltura sociale in Germania è appannaggio delle istituzioni, pubbliche e private, come istituti religiosi e laici, fondazioni, ospedali e servizi sociali, unici soggetti accreditati a ricevere finanziamenti pubblici come sostegno ad attività con finalità riabilitative di soggetti disabili o con particolari difficoltà. Gli *Werkstatt für behinderte Menschen*, laboratori per disabili, operativamente sono aziende agricole gestite dalle istituzioni con superfici che vanno dai 30 ai 50 ettari, con un numero medio di ospiti che si aggira sui 26 fino ai 133 soggetti, e la cui produzione è rivolta all'auto consumo o alla vendita diretta.

Il limite del sistema sembra essere lo stretto legame delle attività agrosociali con il settore pubblico che finanzia pesantemente i progetti creando da un lato produzioni e realtà non aperte al mercato che mai diventeranno autosufficienti, dall'altro limita di molto la possibilità per i possibili utenti di poter partecipare a queste esperienze in quanto è necessaria una diagnosi precisa dei soggetti beneficiari, non sempre definibile in casi di disagio mentale e psichico. In questo quadro è comprensibile la difficoltà delle aziende private ad inserirsi in una tradizione ed in un modello così restrittivo.

3.1.4. L'esperienza francese: *les jardins*

Anche in Francia l'agricoltura sociale ha una grande tradizione che trae le sue origini nei giardini aperti e nei giardini dei lavoratori, sostenuti dalla Chiesa in

favore delle classi meno abbienti. Oggi i giardini, figli di una visione solidaristica e non economica delle attività inclusive, hanno una produzione vegetale e frutticola nelle zone peri-urbane nata su iniziativa del terzo settore in favore dell'inclusione lavorativa dei soggetti "deboli". La dipendenza dai fondi pubblici istituiti dalla "Legge di coesione sociale" del 2005 ha tuttavia reso molto debole la tenuta delle esperienze di agricoltura sociale.

Diverse sono le reti di iniziative a finalità sociale che si riscontrano in Francia tra cui va citata quella dei *Jardins de Cocagne*, che riunisce aziende impegnate nell'agricoltura sociale che danno un impiego a persone caratterizzate da situazioni di difficoltà sociale, professionale e personale. Questa rete coinvolge 16 mila persone tra gli addetti assunti con contratto di inserimento, gli operatori e lo staff permanente, le famiglie delle persone svantaggiate ed i volontari che collaborano nella gestione sostenibile dei giardini attraverso la produzione di prodotti biologici venduti a gruppi di cittadini organizzati. In questo quadro si registrano interessanti progetti di filiera etico-sociale che coinvolgono partenariati tra giardini e cittadinanza: i primi s'impegnano a garantire una produzione variegata, programmata e di qualità mentre i secondi garantiscono un acquisto certo a cadenza settimanale (metodo analogo ai gruppi di acquisto solidale italiani).

Il successo dei *Jardins* è testimoniato dal livello di re-inserimento dei soggetti deboli nel mercato del lavoro alla fine del contratto che raggiungono percentuali del 33% e nei restanti 2/3 si riscontrano comunque buoni risultati in termini di capacità di relazione.

Per quello che riguarda le attività sociali di tipo terapeutico ed educativo risulta difficile una quantificazione delle esperienze in quanto non esiste, come in Italia, una definizione specifica per esperienze di un tipo e/o dell'altro in quanto

nella stessa fattoria possono convivere azioni rivolte ai minori sia a carattere riabilitativo che a carattere didattico.

3.1.5. L'esperienza di Gran Bretagna, Irlanda e Slovenia

In Gran Bretagna le attività di *pet therapy* ed *horticultural therapy* sono da tempo integrate non solo nei percorsi riabilitativi delle istituzioni sanitarie ma anche nelle comunità locali. Esse tuttavia non hanno suscitato interesse da parte degli agricoltori anche a causa delle dimensioni medie delle aziende britanniche che sono piuttosto grandi. Discorso analogo si può fare per i cugini irlandesi che condividono l'attenzione delle istituzioni per le pratiche terapeutiche svolte attraverso l'iterazione con esseri viventi, piante ed animali, ma dove il concetto di agricoltura sociale non è molto conosciuto. Nel corso della ricognizione fatta nell'ambito del progetto So.Far sono state evidenziate 90 realtà in cui le esperienze principali sono gestite da istituzioni pubbliche e religiose. Un aspetto interessante per quello che concerne le attività offerte, oltre a quelle tradizionali dell'assistenza a disabili ed emarginati, è senza dubbio l'eterogeneo mondo dei progetti di pacificazione lungo la frontiera fra la Repubblica di Irlanda e l'Irlanda del Nord: pratica che dà prova della sintonia e dell'attenzione che l'agricoltura sociale ha per le specificità dei territori.

La Slovenia, infine, è caratterizzata da esperienze di agricoltura sociale basate prevalentemente su iniziative di tipo volontario e di carattere *bottom-up*, nate senza alcun supporto politico ed istituzionale. Le istituzioni, tuttavia, sono i principali soggetti che praticano attività di orticoltura e terapia assistita con animali, riconoscendo il potenziale riabilitativo di queste pratiche ma non dimostrando ancora la volontà di prevedere strumenti per il sostegno, anche finanziario, di attività analoghe da parte dei privati.

3.2. Caratteri comuni del social farming europeo

Dal bilancio delle realtà europee analizzate nel corso del progetto So.Far, da un punto di vista territoriale si può riscontrare come l'esperienza delle *care farms* sia caratterizzata dalla prossimità ai centri urbani dove la domanda di servizi sociali e alla persona sono sempre più forti a causa dello sfilamento dei legami comunitari e familiari. Questa esperienza pertanto funge da buona pratica anche per i tentativi di riavvicinamento e ricucitura del legame tra rurale e urbano tramite la costruzione di reti di servizi.

Una caratteristica che accomuna le esperienze di agricoltura sociale in Europa è l'elevata incidenza del metodo di coltivazione biologica dei prodotti aziendali. Questa scelta ha principalmente due ragioni principali: da un lato la produzione biologica richiede strutture produttive a bassa meccanizzazione che necessitano una più ampia forza lavoro anche disabile senza l'utilizzo intensivo di prodotti fitosanitari da maneggiare con estrema cura e dall'altro viene a crearsi un rapporto positivo con l'ambiente.

Il doppio canale della qualità "sociale" e "ambientale" offre la possibilità di valorizzare una produzione ottima da un punto di vista organolettico ma anche da un punto di vista etico, che ne possa giustificare una differenziazione nei punti vendita della grande distribuzione così come nella vendita diretta in azienda.

Capitolo 4

L'AGRICOLTURA SOCIALE E LE POLITICHE COMUNITARIE DI SVILUPPO RURALE E DI COESIONE: LE SCELTE STRATEGICHE DELLE REGIONI ITALIANE?

4.1. Analisi dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013

Ad oggi tutti i Piani di Sviluppo Rurale sono entrati in vigore ed è possibile valutarne gli indirizzi e le scelte strategiche andando a verificare quali Regioni abbiano previsto interventi specifici a sostegno dell'agricoltura sociale²⁶.

Il PSN offre alle regioni un ampio ventaglio di misure tra le quali individuare la propria strategia, ed assegna, dal punto di vista del riparto finanziario, il 43% delle risorse all'Asse 1, il 40% all'Asse 2 e il 13% all'Asse 3 e la quota del 5% all'asse IV (LEADER). La scelta nazionale ha ancora un'impostazione settoriale che preferisce il meccanismo di trasferimento dei fondi alle imprese agricole e contiene le potenzialità dell'Asse 3, seppure in esso preveda la possibilità di finanziare iniziative di agricoltura sociale.

L'analisi dei PSR effettuata da Finuola e Pascale (2008) ha riscontrato come 18 regioni su 21, ad eccezione cioè delle Province Autonome di Trento e Bolzano e della Regione Emilia Romagna, hanno incluso nel proprio carnet di misure interventi specifici per l'agricoltura sociale che sono stati inseriti nell'Asse 3 ed in particolare nelle misure 311 "Diversificazione in attività non agricole", 321 "Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale" e 331 "Formazione ed informazione".

²⁶ Cfr. Finuola e Pascale (2008)

La misura 311 finanzia gli investimenti strutturali e l'acquisto di attrezzature per lo svolgimento delle attività che in agricoltura sociale possono spaziare dall'inclusione sociale alla riabilitazione, dalla terapia con animali all'orto terapia, fino alle attività educative. Tutte le 18 Regioni hanno attivato la misura anche se prevedendo una articolazione degli interventi diversa: in alcuni casi è stabilita ad esempio l'ammissibilità delle spese per la consulenza e la progettazione delle iniziative. Le Regioni che hanno dimostrato più sensibilità e apertura nella definizione delle attività sono risultate essere Calabria, Lazio, Lombardia, Marche, Sardegna, Toscana e Veneto. I beneficiari identificati sono sempre gli imprenditori agricoli e la famiglia agricola anche se il Friuli Venezia Giulia ha allargato il finanziamento anche alle cooperative sociali che svolgono attività agricola. L'intensità dell'aiuto varia dal 30% al 75%, attestandosi in media (in conto capitale o conto interessi), al 50% delle spese ammissibili. La percentuale di finanziamento per l'azione specifica di sostegno all'agricoltura sociale rispetto allo stanziamento previsto per l'intera misura varia dallo 0,8% della Sardegna al 10% della Toscana.

La misura 321, relativa ai servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale, coinvolge l'agricoltura sociale come possibile soggetto erogatore di servizi alla popolazione rurale e trova applicazione nella gran parte delle Regioni che già la contemplano come attività di diversificazione (Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Sardegna, Toscana, Valle d'Aosta e Veneto). Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Sicilia e Umbria, invece, pur prevedendo l'agricoltura sociale fra le nuove occasioni di diversificazione dell'attività dell'azienda agricola, non la ricomprendono esplicitamente fra le possibili forme di erogazione di servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale.

La misura 321 prevede in genere il finanziamento di interventi infrastrutturali su piccola scala, il ripristino di immobili, l'acquisto di macchine e attrezzature ed aiuti all'avviamento di servizi di utilità sociale. L'intensità di aiuto è sempre pari al 100% dell'investimento ammesso se attuata da soggetti pubblici e decresce sino al minimo del 20% previsto dalla Regione Puglia che definisce peraltro una intensità decrescente dal 100% del primo anno sino appunto al 20% del terzo anno.

I beneficiari della misura sono in genere di natura pubblica, per lo più i Comuni e loro Consorzi, ma in qualche caso sono ammessi anche Province ed ASL, cui sulla base di progetti specifici si affiancano GAL, altri partenariati pubblico-privati, ONLUS e cooperative sociali (queste ultime sono previste in particolare nei PSR delle Regioni Lombardia, Lazio e Campania). Assai poco rilevante il peso finanziario della misura che raggiunge il suo massimo nella Regione Molise con un 4,6% del totale delle disponibilità finanziarie del PSR ma che nella gran parte delle Regioni risulta inferiore o di poco superiore all'1% dei fondi stanziati.

La misura 331, relativa alla formazione ed informazione, trova invece una più limitata attuazione essendo riscontrabile solo in 11 Regioni: Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sicilia, Valle d'Aosta e Veneto. Essa è pensata per essere un supporto allo sviluppo di competenze ed abilità necessarie per l'avvio di attività non agricole tramite percorsi formativi ed informativi ad hoc per lo più programmati ed attuati da organismi di formazione accreditati presso le Regioni sebbene in qualche caso sia possibile anche la partecipazione di Assessorati ed organismi del terzo settore come nel caso lombardo.

I finanziamenti sono mediamente limitati all'1% della spesa mentre l'intensità di aiuto solitamente è del 100% della spesa ammissibile, con eccezione della Calabria dove è previsto il 70%.

4.2. L'attuazione della politica regionale di coesione: i Programmi Operativi Regionali (POR) 2007-2013

Tra le politiche strutturali, oltre a quella di sviluppo rurale, vi sono le politiche regionali di coesione, cofinanziate dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e dal Fondo Sociale Europeo (FSE), il primo finalizzato agli investimenti infrastrutturali (fisici e immateriali come le reti di comunicazione) il secondo agli interventi per lo sviluppo del fattore lavoro (reclutamento, formazione, nuova imprenditorialità ecc.); per ciascun fondo è dunque previsto un Programma Operativo Regionale (POR) differente. I 42 POR regionali (21 per il FESR e 21 per il FSE) si collocano a valle della programmazione strategica nazionale costituita dal Quadro Strategico Nazionale (QSN), analogo per struttura al PSN dello Sviluppo Rurale.

In entrambe le programmazioni regionali si possono ritrovare interventi di interesse per l'Agricoltura Sociale: nel piano relativo all'FSE in particolare si ritrova un Asse specifico per l'inclusione sociale e talora anche nei POR FESR sono ammessi interventi per lo sviluppo dell'imprenditorialità sociale (spesso in connessione con le misure per la diversificazione previste nei PSR). Anche nei POR FESR figurano, seppure in minore misura, interventi di interesse per l'Agricoltura Sociale, in specie negli assi che riguardano lo sviluppo territoriale.

Le procedure di definizione del quadro programmatico dello sviluppo rurale e delle politiche regionali, come si è detto, sono le medesime: in primis vi è la definizione a livello nazionale del documento strategico che per la politica di

coesione viene chiamato Quadro Strategico Nazionale (QSN) ed è predisposto dal Dipartimento di Sviluppo e Coesione (DPS) del Ministero delle Attività Produttive secondo un processo di concertazione approvato dalla Commissione in via definitiva il 13 luglio 2007.

Il documento individua come obiettivi prioritari l'aumento dell'attrattività dei territori in termini di accessibilità, servizi ed ambiente; il potenziamento della ricerca e dell'innovazione come pure un aumento dell'occupazione, non solo quantitativa ma anche qualitativa ovvero della creazione di "nuovi e migliori posti di lavoro".

Per dare attuazione a tali obiettivi sono state definite dieci priorità:

1. Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane;
2. Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca-innovazione per la competitività;
3. Energia ed ambiente, uso sostenibile e efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo;
4. Inclusione sociale, servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale;
5. Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo;
6. Reti e collegamenti per la mobilità;
7. Competitività dei sistemi produttivi e occupazione;
8. Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani;
9. Apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse;
10. *Governance*, capacità istituzionali e mercati concorrenziali ed efficaci.

L'agricoltura sociale può rientrare in diverse priorità stabilite della programmazione strategica, ma quella relativa all'inclusione sociale, ai servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale (priorità 4) risulta la più calzante, in quanto l'obiettivo specifico individuato è proprio quello della valorizzazione del

capitale sociale sottoutilizzato nelle aree urbane e rurali, attraverso il miglioramento dell'accessibilità ai servizi e all'innalzamento della qualità dei sistemi di protezione sociale, dei servizi di cura e conciliazione, dei sistemi di formazione e di apprendimento. I destinatari dell'azione coincidono con quelli per cui è vocata l'agricoltura sociale ovvero soggetti "deboli" tra cui diversamente abili, disagiati sociali e psichici, ed anche popolazione non autosufficiente come malati, anziani e bambini.

Quanto alla priorità territoriale degli interventi le aree rurali, le aree montane ed i comuni scarsamente abitati sono considerate primarie e si è deciso di prediligere pacchetti di servizi come quello dell'accesso all'*Information & Communication Technology* (ICT) e ai servizi essenziali (servizi socio-economici, promozione dell'animazione e dell'inclusione sociale).

L'agricoltura sociale può trovare interesse anche nelle azioni di formazione delle figure professionali inserite nella priorità 1 Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane, al fine di potenziare le competenze degli operatori impegnati in una attività "di cerniera" tra discipline diverse e di supporto all'innovazione, nonché di formare formatori capaci di un'azione di animazione ed informazione circa le opportunità di diversificazione del reddito delle popolazioni rurali.

Altrettanto importante è l'attenzione alla priorità 8 che incoraggia il rafforzamento delle relazioni funzionali tra sistemi urbani e sistemi rurali attraverso progetti di diffusione di servizi socio-sanitari culturali e ricreativi di qualità, di miglioramento della qualità della vita, di promozione della conciliabilità tra i tempi di vita e di lavoro, ecc.

L'iter di approvazione dei 21 POR FSE e FESR è stato molto veloce in quanto tutte le programmazioni sono state accettate dalla Commissione entro il dicembre del 2006. Va sottolineato come, l'articolazione dei POR in assi non sia

fissata dalla regolamentazione comunitaria come avviene nella programmazione di sviluppo rurale, bensì lasciata all'organizzazione autonoma delle Regioni; nella comparazione delle pianificazioni si è pertanto proceduto all'analisi delle diverse misure previste piuttosto che al confronto parallelo dei singoli assi.

In primo luogo appare interessante rilevare come l'Asse "Inclusione Sociale" sia previsto in tutti i POR FSE consentendo, tra gli altri, interventi d'integrazione di percorsi d'inserimento lavorativo di persone svantaggiate con processi specifici di sviluppo rurale: esplicito riferimento all'agricoltura sociale come attività a caratteri inclusivo riconosciuta nella maggior parte delle programmazioni regionali. Per quanto riguarda le misure formative, molte Regioni inseriscono nell'Asse Adattabilità, azioni specifiche per lo sviluppo di nuovi profili imprenditoriali in cui ben si inquadrano azioni per l'aggiornamento degli operatori impegnati in agricoltura sociale che necessitano di una preparazione interdisciplinare e di una definizione e sperimentazione di uno specifico *know how* del tutto innovativo. Le priorità "Adattabilità" e "Occupabilità" si accostano anche al concetto di responsabilità sociale, sottolineando l'interesse delle politiche strutturali per attività imprenditoriali, necessariamente competitive, ma anche socialmente sostenibili.

In ultima analisi, va segnalato come il criterio delle pari opportunità di genere, pur non costituendo più uno specifico asse della programmazione, attraversi l'intera strategia del FSE in particolare per quanto attiene alla conciliazione tra vita lavorativa e familiare. Basti pensare all'imprescindibile integrazione tra incremento dei servizi alla persona e pari opportunità di genere: alleggerendo i carichi familiari ancora a primaria responsabilità femminile risulterà più facile raggiungere l'obiettivo di elevare il tasso di occupazione

femminile, particolarmente preoccupante non solo nelle regioni meridionali, ma anche nelle aree rurali.

Per quanto riguarda i POR FESR si riscontrano significative differenze tra quelli delle Regioni Obiettivo Convergenza (Calabria, Campagna, Puglia, Sicilia e Basilicata, seppur in regime transitorio) e quelli delle Regioni Obiettivo Competitività, in quanto le scelte strategiche delle prime si aprono a progetti di carattere socio-sanitario nell'ottica del miglioramento dei servizi alle popolazioni, nel caso dell'agricoltura sociale, rurali; mentre le programmazioni delle regioni centro-settentrionali si concentrano su interventi di sviluppo economico per la competitività, a scapito di interventi di coesione sociale. In questo caso i processi di sviluppo locale volti alla ricostruzione della relazione tra protezione sociale e sviluppo economico-produttivo sono messi in ombra, perdendo l'occasione di ripensare e sperimentare modelli innovativi di welfare.

Nei documenti delle Regioni meridionali sono state ascoltate le indicazioni del Memorandum "Quadro strategico per salute, sviluppo e sicurezza nel Mezzogiorno" che pone tra gli ambiti prioritari di intervento proprio "l'integrazione tra le politiche sociali e quelle sanitarie, riorganizzando a tal fine l'offerta del settore e le modalità di erogazione dei servizi pubblici" per la realizzazione di "regimi di aiuto per la promozione e la diffusione dell'imprenditorialità nel settore sociale no-profit, con particolare riferimento all'occupazione di donne, disabili e altre categorie svantaggiate" come detenuti ed ex-detenuti, tossicodipendenti, immigrati ecc.. La priorità "Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale" tramite la sinergia con i PSR prevede il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali attraverso la dotazione di servizi collettivi al fine di frenare lo spopolamento delle

regioni meridionali, attrarre imprese e risorse umane qualificate per favorire l'insediamento di attività economiche.

Nei POR FESR delle Regioni "competitività e occupazione" seppur meno interessati ad azioni specifiche di riequilibrio del divario tra le aree urbane e quelle rurali hanno individuato la valorizzazione dei territori, l'accessibilità delle aree interne e lo sviluppo delle aree urbane quali priorità in cui prevedere azioni volte al miglioramento della qualità della vita e della riorganizzazione dei servizi sociali permettendo di individuare percorsi di integrazione, per la verità piuttosto limitati, di interventi previsti nelle programmazioni POR e PSR sul tema del welfare locale. In questo quadro l'agricoltura sociale andrà prevista come azione propria di progettazione integrata territoriale sostenuta o meno da partenariati pubblico-privati che potranno decidere se ideare e gestire tali strumenti.

Capitolo 5

ESPERIENZE ITALIANE DI REGOLAZIONE DELL'AGRICOLTURA SOCIALE: IL CASO VENETO E IL CONFRONTO CON LE ALTRE REALTA' REGIONALI

5.1. Gli attori dell'agricoltura sociale

Le attività di agricoltura sociale coinvolgono diversi attori sul territorio, alcuni legati al mondo dell'agricoltura (imprese agricole a conduzione familiare, cooperativa, societaria, ecc.), altri a quello della cooperazione sociale (privato-sociale), al volontariato e al terzo settore (associazioni e fondazioni), senza dimenticare le istituzioni pubbliche (enti locali, enti socio-sanitari, istituti di cura/penali/educativi). La rete si crea per rispondere al bisogno espresso dal territorio (es. il disagio sociale, mentale, dipendenze, ecc.) e coinvolge competenze legate a più professionalità che hanno la caratteristica ricorrente di possedere una grande spinta ideale/motivazionale, una propensione alla collaborazione e la volontà di costruire un percorso multidisciplinare.²⁷

Nel nostro paese il ruolo centrale della promozione e dell'attuazione dell'agricoltura sociale è svolto dalle cooperative sociali e dalle imprese agricole che hanno dato vita ad esperienze spontanee “in campo”.

Le cooperative sono imprese no profit, istituite dalla Legge n. 381/1991, che hanno al tempo stesso struttura di impresa privata e finalità sociale (funzione pubblica), al fine di poter ispirare il proprio lavoro al concetto di “mutualità esterna”: ovvero quella di destinare una parte del reddito prodotto dall'impresa ad

²⁷ Cfr. Di Iacovo (2008)

iniziative di particolare valore sociale (es. soggetti con bisogni speciali) facendo in modo che l'impresa manifesti la sua "cittadinanza sociale" per migliorare l'ambiente in cui opera. Esse sono state divise in due tipologie: il Tipo A eroga servizi alla persona in campo socio-sanitario ed educativo, il Tipo B opera negli altri settori di attività come quello dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi con lo specifico obiettivo dell'inserimento lavorativo delle categorie svantaggiate, le cooperative Miste A-B, seppur poco diffuse, abbinano entrambe le attività.

Ai fini della riflessione sull'agricoltura sociale risulta fondamentale analizzare il rapporto che le due tipologie di cooperazione hanno con l'attività agricola vera e propria. La tipologia di cooperative A, prevede che l'agricoltura sia praticata insieme ad altre attività come quelle creative, artistiche manuali e artigianali, con finalità essenzialmente socio-terapeutica. A questo proposito esse sottoscrivono accordi, contratti o convenzioni con gli enti pubblici e/o le aziende socio sanitarie perché queste inviino, a fronte di un rimborso compensativo delle relative spese, gli utenti all'interno della struttura. Per quanto riguarda invece la tipologia B, si può parlare di attività agricola sviluppata su una logica imprenditoriale. L'inserimento di soggetti svantaggiati, con percentuale minima del 30% come previsto dalla normativa vigente, avviene nel ciclo produttivo che solitamente non garantisce in toto la sostenibilità economica e la tenuta competitiva della cooperativa nel mercato. Le agevolazioni pubbliche, pertanto, avvengono solitamente tramite la stipula di contratti di inserimento dei soggetti svantaggiati poco onerosi per la cooperativa e l'affidamento di incarichi alla stessa di attività di lavoro pubblico (es. manutenzione del verde e dell'ambiente).

Le associazioni hanno avuto un ruolo importante nel supporto delle attività di agricoltura sociale a volte fornendo una fondamentale intermediazione tra gli

utenti, le imprese e gli enti pubblici, specie quando quest'ultimi si dimostravano titubanti nell'affidamento di utenti alle aziende agricole.

I soggetti pubblici tradizionalmente titolari dell'erogazione dei servizi socio-sanitari e formativi si sono attivati nell'ottica della collaborazione con le nuove realtà del privato e del privato sociale, non senza iniziali difficoltà comunicative. Le istituzioni, inoltre, stanno iniziando a prendersi carico anche della regolazione del fenomeno, supportandone le attività di agricoltura sociale da un punto di vista sia progettuale che finanziario a fronte di una verifica dei criteri di qualità delle prestazioni fornite.

Accanto a questi soggetti si sono mosse anche organizzazioni pubbliche e private che stanno svolgendo attività di promozione ed animazione del dibattito sul tema dell'agricoltura sociale: è il caso delle Agenzie Regionali di sviluppo rurale, delle organizzazioni di categoria del mondo agricolo, dei Gruppi di Azione Locale e delle Università impegnate nell'attività di ricerca sull'argomento.

5.2. Normative italiane per l'agricoltura sociale

Come anticipato nel primo capitolo, non esiste ad oggi in Italia una politica specifica per l'agricoltura sociale, ma è possibile ricostruire un quadro, seppur non del tutto organico, delle principali azioni normative e politiche di sviluppo che interessano tale attività.²⁸

Il passaggio normativo più rilevante in campo agricolo è quello definito dal D.Lgs. n. 228/2001 che stabilisce gli orientamenti per la modernizzazione del settore. Questo provvedimento sancisce il riconoscimento delle molteplici funzioni dell'agricoltura: relative alla gestione dei cicli biologici ma anche alla

²⁸ Di Iacovo (2008)

prestazione di servizi nell'ottica della multifunzionalità fatta propria dall'approccio comunitario.

Con il D.Lgs. n. 99/2004 si è poi definita la figura dell'Imprenditore Agricolo Professionale (IAP), anche se il campo di demarcazione tra le forme integrate d'impresa risulta ad oggi difficile da delineare. La normativa statale stabilisce che la qualifica di IAP può essere richiesta da chi possiede particolari conoscenze e competenze professionali²⁹, dedica all'attività agricola³⁰ almeno il 50% del proprio tempo di lavoro complessivo e ricava dall'attività medesima almeno il 50% del proprio reddito globale di lavoro.³¹ Forse l'aspetto più interessante per l'agricoltura sociale è l'articolo 1, comma 3, dello stesso decreto legislativo, in cui sono specificati i requisiti necessari alle società di persone, cooperative e di capitali, anche a scopo consortile, per richiedere la certificazione di IAP.

L'istituzionalizzazione della cooperazione sociale, invece, segna un passaggio importante per quello che riguarda le politiche sociali: attraverso la legge quadro n. 328/2000 "per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" si è voluto creare un sistema di welfare radicato nella logica della

²⁹ Come previsto dall'art. 5 del Regolamento (CE) n. 1257/1999. Le Regioni stabiliscono i criteri che in linea di massima sono il possesso di titolo di studio attinente al settore agrario o veterinario, quali laurea, diplomi universitari di scuola media superiore o d'istituto professionale a carattere agrario; frequenze di appositi corsi di formazione complementare organizzati ai sensi dell'articolo 9 del Regolamento (CE) 1257/99; esercizio di attività agricola come capo azienda o coadiuvante familiare o lavoratore agricolo per almeno un triennio, in data antecedente alla presentazione della domanda di aiuto.

³⁰ Di cui all'art. 2135 del codice civile: "È imprenditore agricolo chi esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse (...) Si intendono comunque connesse le attività, esercitate dal medesimo imprenditore agricolo, dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano ad oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall'allevamento di animali, nonché le attività dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata, ivi comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale, ovvero di ricezione ed ospitalità come definite dalla legge."

³¹ Tutti questi requisiti sono ridotti al 25% nel caso di attività svolta in zone svantaggiate.

sussidiarietà orizzontale e verticale (partecipazione al sistema dei diversi enti territoriali e delle imprese per quello che riguarda l'erogazione delle prestazioni) e dell'apertura al "quasi-mercato" (gli enti pubblici procedono a selezionare le imprese). Le nuove pratiche contrattuali tra pubblico e privato hanno vivacizzato la competizione e le dinamiche imprenditoriali, innescando nuove modalità ed esigenze di *governance* del territorio. In questo sistema di "welfare-mix" pubblico-privato, infatti, le imprese sociali sono state inserite quali soggetti attivi in fase di progettazione dei piani socio-sanitari locali, sono nate nuove forme di aggregazione e coordinamento degli attori impegnati nell'erogazione dei servizi. E' stato inoltre introdotto un nuovo sistema basato sull'accREDITAMENTO che prevede un rapporto diretto tra domanda e offerta tramite l'utilizzo di titolo di acquisto per servizi socio-terapeutici da parte degli utenti presso le imprese accreditate dagli enti pubblici che diventano controllori e garanti della qualità delle strutture approvate. L'esperienza olandese può far ben sperare nella possibilità che le fattorie sociali possano, prima o poi, rientrare tra i soggetti concorrenti alla procedura di accREDITAMENTO, e quindi di sostanziale riconoscimento, degli enti pubblici.³²

Nelle politiche socio-sanitarie, del lavoro, fiscali, relative alla sicurezza, alla scuola, università e ricerca ci sono altrettante azioni a favore dell'agricoltura sociale.

Le politiche sanitarie sono molto caute nella valutazione delle "terapie verdi" per le quali non esiste una normativa in materia di attività e terapie assistite con animali o associate alle piante³³: anche il Comitato nazionale per la bioetica

³² Cfr. Paragrafo 3.2.

³³ Tra le principali terapie assistite con animali si ricordano la *pet therapy*, l'Ippoterapia e l'Onoterapia; tra le terapie associate alle piante si fa riferimento alla Ortoterapia e alla Horticultural Therapy.

(CNB) tende a riconoscere l'attitudine delle "co-terapie" a produrre benessere nei pazienti ma a non determinarne in via esclusiva la guarigione.³⁴ La *pet therapy* viene valutata come "una ipotesi di lavoro che attende adeguate verifiche con metodologia scientifica" e pertanto "merita un sostegno pubblico solo nell'ambito di progetti di ricerca" volti a valutarne i reali benefici per i pazienti.

Il Ministero della Salute e le Regioni, nel 2003 tuttavia, hanno siglato un accordo in materia di benessere degli animali da compagnia e *pet therapy* che è stato recepito dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 febbraio 2003 che demanda proprio alle amministrazioni regionali l'adozione di provvedimenti specifici.

Ad oggi diversi soggetti, pubblici e non, hanno tentato di promuovere l'adozione e il riconoscimento normativo delle terapie verdi come si può evincere dalla tabella che segue, seppur in maniera non risolutiva di tutte le esperienze in atto.

Tabella 3 – Provvedimenti normativi per il riconoscimento delle "terapie verdi"

Livello Amministrativo	Strumento regolativo	Oggetto
<u>Terapie assistite con animali</u>		
Regione Veneto ³⁵	L.R. n. 3/2005	Disposizioni sulle terapie complementari (terapia del sorriso e <i>pet therapy</i>)
Regione Emilia Romagna	L.R. n. 5/2005	Tutela del benessere animale
Provincia Autonoma di Bolzano	Decreto Direttore di Servizio - 8 novembre	Norme applicabili agli esercenti in materia di benessere degli animali da

³⁴ CNB (2005) Problemi bioetici relativi all'impiego di animali in attività correlate alla salute e al benessere umani, Parere del 21 ottobre 2005

³⁵ La Regione Veneto ha avviato significativi progetti pilota di formazione degli operatori che coinvolgono l'Istituto Zooprofilattico delle Venezie, L'Azienda ULSS n. 16 di Padova e l'Istituto Don Calabria di Verona.

	2005, n. 31/1996	compagnia e <i>pet therapy</i>
Regione Marche	Delibera n. 1172/2005 e Delibera n. 340/2006	Promozione delle tecniche della <i>pet therapy</i>
Regione Molise	Regolamento n. 1/2006	Mantenimento degli animali da compagnia.
Regione Campania ³⁶	Delibera n. 593/2006	Recepimento accordo Stato/Regioni e linee guida applicative
Regione Lazio ³⁶	Delibera n. 866/2006	Recepimento accordo Ministero/Regioni
Regione Sardegna	Disegno di legge n. 164/2006	Tutela e valorizzazione delle specie equine a rischio estinzione ed incentivi per ippoterapia e onoterapia
Camera dei Deputati	Atto Camera n. 1235/2006 e Atto Camera n. 1482/2006	Riconoscimento ippoterapia e onoterapia
Regioni Varie	Programmazioni POR e PSR	Vedi Par. 4.1 e 4.2
<u>Terapie associate alle piante</u>		
Regione Lombardia, Piemonte, Lazio Enti Locali	Finanziamento di iniziative praticate per lo più in ambito ospedaliero	

Fonte: Rielaborazione Di Iacovo (2008), pagg. 61-62.

Rilevanti sono le politiche sociali attivate dal Ministero della Solidarietà Sociale, dalle Regioni e dalle Amministrazioni comunali attraverso progetti e convenzioni con l'associazionismo, il volontariato, le cooperative sociali e le organizzazioni no profit.

Il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali (FNPS) va a finanziare un sistema articolato di Piani Sociali Regionali e Piani Sociali di Zona che

³⁶ Le due Regioni hanno avviato progetti significativi di *pet therapy* in convenzione con l'Istituto di Medicina Sociale e dell'Istituto Neurotraumatologico Italiano. A Napoli l'ASL NA5 ha elaborato un progetto di introduzione degli animali in residenze per anziani autosufficienti.

descrivono, per ciascun territorio, una rete integrata di servizi alla persona rivolti all'inclusione dei soggetti in difficoltà, o comunque mirati all'innalzamento del livello di qualità della vita, che ha una visione di insieme delle problematiche, per operare su specifici settori di intervento tenendo in debito conto delle interdipendenze tra i fenomeni sociali e le politiche pubbliche. Le risorse contenute nel FNPS finanziano due aree di intervento: da una parte vi sono i trasferimenti economici alle persone e famiglie che vengono gestiti attraverso l'INPS; dall'altra le sovvenzioni che contribuiscono a finanziare la rete integrata di servizi sociali territoriali. Questa seconda parte viene ripartita tra le Regioni³⁷ che, a loro volta ed in base alle proprie normative e programmazioni sociali, attribuiscono le risorse ai Comuni. Sono questi ultimi gli enti responsabili dell'erogazione dei servizi ai cittadini organizzati e programmati all'interno dei Piani sociali di zona, dentro i quali più Comuni possono associarsi tra loro ma prevedendo collaborazioni con gli altri attori locali per una gestione integrata dei propri servizi. Appaiono chiare in questo contesto le possibilità per le iniziative di agricoltura sociale che si trovano a negoziare direttamente con i Comuni il proprio riconoscimento come strutture idonee all'erogazione dei servizi al fine della propria inclusione nella pianificazione.

Iniziative interessanti di agricoltura sociale si possono ricondurre alle disposizioni della legge n. 109/1996 che permette di destinare i beni confiscati alla mafia a progetti socialmente utili attivi nelle regioni del Mezzogiorno come Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

³⁷ Come noto, la Legge Costituzionale n. 3/2001 ha ridefinito gli ambiti delle competenze istituzionali del Paese producendo un sostanziale avanzamento nel processo di decentramento delle funzioni amministrative (Riforma Titolo V Costituzione). Nello specifico delle politiche di welfare, alle Regioni è riconosciuta competenza esclusiva nell'implementazione del sistema degli interventi e dei servizi sociali previsti dalla Legge 328/00 mentre allo Stato viene conferito il compito di definire gli standard ed i livelli essenziali delle prestazioni sociali.

In riferimento al tema della sicurezza vanno sottolineate le esperienze delle aziende carcerarie interne agli istituti di pena che prevedono in qualche caso una collaborazione diretta con il mondo agricolo cooperativo nell'ottica dell'inserimento lavorativo dei detenuti all'interno del carcere o al suo esterno, come previsto dalla Legge n. 193/2000.³⁸

Per quello che riguarda infine le politiche educative non esistono chiare normative in riferimento all'inserimento in azienda di studenti con difficoltà relazionali, sociali o d'apprendimento, che tuttavia sono negoziate dalle scuole con i servizi sociali territoriali e le aziende del territorio, in particolar modo con le fattorie didattiche, ormai normate in tutte le Regioni dalla politica agricola.

In tema di politica diffusione di servizi di cura per l'infanzia è poi da ricordare il progetto dei nidi e asili in azienda agricola o agrinidi. Da un recente studio della Rete Rurale Nazionale risulta, dopo l'entrata in vigore della legge n. 328/2000, che non tutte le Regioni, ad oggi, hanno provveduto a legiferare in materia di standard minimi di qualità per i servizi di cura dell'infanzia. Infatti, in molte Regioni, resta in vigore la legge regionale del 1973, emanata per recepire ed attuare l'articolo 6 della Legge n. 1044/1971, in cui erano esplicitati proprio dei livelli minimi di qualità. Il dibattito sulle disuguaglianze normative dei servizi di cura in favore dell'infanzia tra le Regioni italiane è abbastanza vivace e si prevede

³⁸ Essa prevede delle speciali detrazioni fiscali per due tipologie di interventi:

- Attività produttiva dentro gli istituti penitenziari – per le Imprese private e le Cooperative sociali, se assumono detenuti e internati in attività produttiva dentro l'istituto penitenziario, previa Convenzione con le Direzioni penitenziarie, con contratto di lavoro di tipo subordinato, parziale o a tempo pieno, per un minimo di giorni 30 e con trattamento economico non inferiore a quello previsto dai contratti collettivi nazionali di lavoro,
- Assunzione di detenuti e internati ammessi al lavoro all'esterno da parte di imprese private - Le Imprese private non cooperative sociali, se assumono con contratto di lavoro di tipo subordinato, parziale o a tempo pieno, per un minimo di giorni 30 e con trattamento economico non inferiore a quello previsto dai contratti collettivi di lavoro, previa Convenzione con le Direzioni penitenziarie, detenuti e internati ammessi al lavoro all'esterno, ai sensi e nelle forme dell'art. 21 dell'Ordinamento Penitenziario (L.354/75) (NB: non si tratta di detenuti ammessi alla Semilibertà, ma di detenuti ammessi con atto formale al lavoro all'esterno).

possa allargarsi integrandosi all'esigenza da parte dei Comuni di inserire nei propri piani di zona le imprese agricole che presenteranno domanda di finanziamento nell'ambito della specifica misura del PSR.

5.3. Lo stato di applicazione dei PSR delle Regioni Italiane

La recentissima ricerca di Autieri M. e Scarpino P. (2010) della Rete Nazionale delle Fattorie Sociali illustra lo status di attuazione degli interventi a supporto delle attività di agricoltura sociale, resi operativi dalle Regioni italiane, nell'ambito dell'attuazione dei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) 2007/2013. L'indagine cerca di quantificare, tra gli altri, dati orientativi sull'adesione delle Fattorie Sociali ai Bandi pubblici delle misure di sviluppo rurale, raccolti attraverso interviste telefoniche ai Responsabili regionali della misura 311.

In primis si è proceduto alla lettura dei PSR per verificare se, a seguito dell'ultima valutazione dello "stato di salute" della PAC³⁹, le Regioni avessero

³⁹ “La *verifica dello stato di salute* (Health Check) della Politica Agricola Comunitaria (PAC) era espressamente prevista dalla riforma Fischler del 2003, con lo scopo di verificarne l'applicazione e di apportare eventuali aggiustamenti. A questo processo di revisione si è sovrapposta l'adozione del Piano Europeo di Ripresa Economica (Recovery Plan), resosi necessario per arginare la crisi economica e di liquidità finanziaria che ha colpito i mercati europei e mondiali a partire dal 2008. Con la decisione del Consiglio del 20 novembre 2008 è stato raggiunto il compromesso politico sui contenuti della revisione della PAC. Successivamente il Consiglio europeo dell'11 e 12 dicembre 2008 ha approvato il Recovery Plan, che ha previsto il varo di azioni prioritarie di stimolo economico, che sul fronte del II pilastro della PAC si è tradotto con l'introduzione di una nuova sfida volta a miglioramento delle infrastrutture telematiche a banda larga nelle aree rurali. Nei mesi successivi è stato avviato l'iter che ha portato all'approvazione degli atti normativi comunitari di riforma della PAC tra i quali si richiamano i seguenti: – Reg. (CE) 72/2009 che modifica, tra gli altri, il Reg. (CE) 1234/2007 (OCM unica) – Reg. (CE) 73/2009 sui regimi di sostegno della PAC, I Pilastro, che sostituisce il Reg. (CE) 1782/2003 – Reg. (CE) 74/2009 che modifica il Reg. (CE) 1698/2005 sullo sviluppo rurale – Reg. (CE) 473/2009 che modifica il Reg. (CE) 1698/2005 e il Reg. (CE) 1290/2005 relativo al finanziamento della politica agricola comune (banda larga) – Decisione 2006/144 del 19 gennaio 2009, che modifica gli Orientamenti comunitari sullo sviluppo rurale. A tali disposizioni, che modificano lo scenario normativo di base, si sono aggiunti in seguito ulteriori Regolamenti attuativi della Commissione Europea.” Cfr. Rete Rurale Nazionale (2010).

provveduto ad un significativo aggiornamento delle rispettive programmazioni di sviluppo rurale.

Le modifiche potenzialmente interessanti per l'agricoltura sociale sarebbero state quelle relative agli interventi riguardanti, in particolare nell'Asse 1, misura 121 "Ammodernamento delle aziende agricole" e nell'Asse 3, misura 311 "Diversificazione verso attività non agricole".

L'analisi ha constatato come non emergono sostanziali modifiche di programmazione rispetto alla precedente stesura. L'opportunità offerta dalla revisione del Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale, alla luce degli orientamenti emersi a seguito dell'Health Check, non è stata dunque colta anche dalle Regioni.

Nel PSN, infatti, l'agricoltura sociale è stata definita come azione-chiave per il raggiungimento di una pluralità di obiettivi tra cui, per quello che attiene all'Asse 1, la necessità di superare la debolezza strutturale del settore agro-industriale e forestale anche attraverso "la realizzazione di apposite azioni di commercializzazione, marketing e informazione verso i consumatori riguardanti i prodotti provenienti dall'agricoltura sociale".

Per quello che riguarda invece l'Asse 3, si è aggiunta una nuova azione chiave volta alla "realizzazione di attività formative e informative, rivolte agli operatori economici che diversificano verso forme di agricoltura sociale, con lo scopo di sviluppare le loro competenze e la loro capacità di migliorare la loro presenza sul mercato dei servizi forniti dall'agricoltura sociale", chiara attuazione dell'obiettivo del "Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali" proprio della politica di sviluppo rurale ma che ha uno specifico riferimento anche nei nuovi orientamenti dell'Unione circa la priorità

vincolante della “Creazione di opportunità di lavoro e delle condizioni per la crescita”.

Per quanto riguarda le priorità territoriali, nel nuovo testo viene precisato come anche i Poli Urbani possano usufruire dei sostegni alla diversificazione di attività aziendali verso attività multifunzionali, in particolare servizi ambientali e sociali (misura 311), possibilità esclusa nel testo precedente. La condizione posta alle Regioni, tuttavia è quella di dimostrare, con idonei indicatori socioeconomici, l’opportunità di intervenire con l’Asse 3 anche in tali aree. In nessun PSR, tuttavia, sono stati introdotti idonei indicatori per giustificare il sostegno tramite la misura 311 anche a progetti di agricoltura sociale sviluppati nei Poli Urbani. Un’occasione mancata, vista la grande domanda di servizi sociali che queste realtà territoriali presentano e che potrebbe essere soddisfatta in modo innovativo proprio dalle aziende agricole attive in zone periurbane e urbane, dove è alto il rischio di abbandono dell’attività agricola vista la pressione dell’inurbamento e il consumo del territorio, e risulta al tempo stesso vitale ed educativa la permanenza di aree verdi di produzione.

Da una lettura complessiva dei PSR si rileva, inoltre, come gli intenti comuni alla maggior parte delle Regioni nell’ambito dell’Asse 3 abbiano fatto proprio il concetto di multifunzionalità dell’azienda agricola. Nei piani si richiama spesso la capacità dell’agricoltura e delle aziende agricole di includere soggetti svantaggiati, fornire servizi sociali e rafforzare il capitale sociale nelle comunità rurali. Nella maggior parte delle Regioni, tuttavia, l’attenzione e il sostegno agli investimenti si è concentrata sulla diversificazione aziendale verso attività di tipo agrituristico e didattico più che sociale. Dell’attività caratterizzante dell’agricoltura sociale si è dato sostegno all’aspetto educativo e didattico, e non a

quello inclusivo e socio-sanitario (riabilitazione e terapie nei confronti di soggetti diversamente abili).

Per quanto riguarda le misure dell'Asse 1 "Competitività delle aziende agricole" non vi è alcun riferimento all'agricoltura sociale e alla sua capacità di accrescere la competitività delle imprese agricole, con l'unica eccezione della Regione Campania.

Nell'analisi degli Avvisi pubblici (Bandi) emanati dalle Regioni è emerso come siano stati attivati almeno un Bando per la misura 121 e per la 311 ad eccezione di Valle d'Aosta, Molise, Umbria e Province Autonome di Trento e Bolzano.

Va inoltre constatato come la maggior parte delle Regioni non abbia rispettato i tempi prefissati dalle direttive europee e nazionali per l'emanazione dei Bandi, aumentando il rischio di dispersione delle risorse finanziarie, già esigue per garantire il soddisfacimento delle necessità territoriali.

Per la misura 311 si evince come per le Regioni settentrionali, solo il Veneto e il Friuli Venezia Giulia abbiano annoverato fra gli interventi ammissibili espliciti riferimenti alle attività di agricoltura sociale, in risposta all'obiettivo di incentivare una crescita equilibrata dei territori rurali e dei servizi alla persona. La *ratio* degli incentivi è quella di esaltare il ruolo multifunzionale dell'impresa agricola: non più solo produttrice di beni ma anche di servizi sociali, ambientali, formativi, turistico e ricreativi. Si tratta di funzioni che rappresentano modalità d'integrazione del reddito aziendale contribuendo al mantenimento e alla creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali attraverso il sostegno di investimenti volti a favorire il miglioramento delle strutture, l'accrescimento dell'attrattività e vitalità dei territori rurali.

Nella maggior parte dei Bandi regionali, ad eccezione della Toscana che limita l'accesso ai finanziamenti solo all'imprenditore agricolo professionale, le tipologie d'intervento presentano come beneficiari le imprese agricole in forma singola e/o associata, società, cooperative, membri della famiglia agricola (art. 2135 del Codice Civile). Si evidenzia, inoltre, che solo alcune Regioni (Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Marche) hanno indicato esplicitamente tra i beneficiari anche le cooperative sociali di tipo B che svolgono attività agricola. Queste ultime, nelle altre Regioni, sono comunque considerate tra i beneficiari qualora posseggano anche la qualifica di impresa agricola.

Nell'analizzare la misura 121, si è approfondito se le Regioni abbiano messo in moto processi di cambiamento atti a far maturare, da parte dell'imprenditore agricolo, la capacità di adeguamento e trasformazione dell'impresa agricola coniugando gli aspetti strutturali a quelli gestionali per far fronte alla continua crescita della concorrenza sui mercati internazionali, e a una domanda sempre più pressante di prodotti di qualità e rispettosi dell'ambiente. E si è verificato se in tali processi sia stata considerata anche l'agricoltura sociale come possibile vettore del cambiamento. Gli adeguamenti e le trasformazioni strutturali e gestionali di un'impresa agricola, per essere efficaci, vanno infatti rivolti non solo alla produzione di beni, ma anche alla creazione di valore aggiunto e di una competitività basata sullo sviluppo di una economia strettamente legata alla produzione di beni relazionali e di capitale sociale nelle aree rurali.

Come anticipato, la Calabria è stata l'unica Regione che ha saputo cogliere questi aspetti inserendo l'agricoltura sociale nella misura 121 dedicata all'ammodernamento delle aziende agricole. Gli interventi previsti nel Bando della misura 121 non mirano soltanto a migliorare le condizioni strutturali e

gestionali delle aziende agricole calabresi ma anche a ricostruire, attraverso l'utilizzo di beni confiscati alla mafia e destinati a persone svantaggiate, il tessuto sociale già abbastanza delicato di una Regione con un tasso altissimo di reati mafiosi.

L'indagine condotta attraverso le interviste telefoniche ai Responsabili della misura 311 ha fatto emergere un quadro nazionale molto diversificato per quanto concerne le tempistiche di apertura dei Bandi, la gestione delle Misure e delle domande di finanziamento nonché il coinvolgimento di enti territoriali come le Province e i Gruppi di Azione Locale.

Complessivamente si registra una scarsa adesione delle fattorie sociali ai Bandi PSR, probabilmente legati al fatto che specifici interventi riconducibili alle pratiche di agricoltura sociale siano stati previsti solo nelle Regioni Veneto (5 domande), Lazio (4 domande) e Toscana (2 domande).

Nelle Regioni settentrionali sono emerse ad ogni modo delle differenze sostanziali. Le Regioni Friuli Venezia Giulia e Piemonte, ad esempio, non hanno previsto interventi diretti ad incentivare iniziative di agricoltura sociale, ma esclusivamente rivolti alla diffusione di attività didattiche nel primo caso e agriturismo ed energie rinnovabili nel secondo. La Regione Lombardia ha emanato il Bando sulla misura 311, che è tuttora aperto, e al momento le domande pervenute sull'azione C sono cinque di cui due nella Provincia di Pavia, una nella Provincia di Bergamo, una nella Provincia di Brescia, una in quella di Mantova.

Nella Regione Veneto, le Misure relative all'Asse 3 "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale" sono state attuate, in un primo momento a regia regionale con riferimento a tutto il territorio eleggibile (esclusione dei Poli Urbani). A seguito dell'approvazione dei Piani di Sviluppo Locale (PSL), sono state previste forme di attivazione diretta dei bandi dai Gruppi

di Azione Locale (GAL) ⁴⁰ in riferimento ai rispettivi ambiti territoriali, che risultano ad oggi esclusi dal bando a regia regionale (DGR n. 4083 del 29 dicembre 2009).

Nelle tabelle che seguono sono indicati i risultati con riferimento ai due Bandi, relativi alla misura 311 azione 1 a regia regionale. Nel primo Avviso del 2008 tutte le 21 domande inserite nella graduatoria sono state dichiarate finanziabili dall'organismo pagatore AVEPA (Agenzia Veneta per i Pagamenti in Agricoltura) per l'attivazione delle diverse attività indicate, mentre nel secondo bando sono state approvate 5 domande su 9.

Tabella 4 – Domande di aiuto presentate e approvate nell'ambito della DGR n. 199/2008

Attività finanziabili	N. Domande	
1 Fattoria sociale		
1.1a Micro nidi	1 Verona	
1.1d Mini alloggi per anziani	1 Treviso	
1.3 Offerta di servizi in convenzione	1 Rovigo 1 Treviso	1 Verona
2. Fattoria didattica	1 Belluno 2 Padova 2 Rovigo 5 Treviso	2 Venezia 2 Verona 1 Vicenza
3. Trasformazione e lavorazione delle produzioni aziendali	1 Padova	
	Totale domande finanziate	21
	Totale domande presentate	21

Fonte: elaborazione dati intervista funzionario Direzione Agroambiente e Servizi per l'Agricoltura Servizio Ricerca Sperimentazione e Diversificazione Aziendale

⁴⁰ A tal riguardo la Giunta Regionale del Veneto con DGR n. 545 del 10 marzo 2009 ha approvato la graduatoria finale relativa alla selezione dei GAL e dei relativi PSL, individuandone 14 nel territorio regionale: GAL Alto Bellunese, GAL Prealpi Dolomiti, GAL Patavino, GAL Bassa Padovana, GAL Delta Po, GAL Adige, GAL Alta Marca, GAL Terre di Marca, GAL Venezia Orientale, GAL Antico Dogado, GAL Montagna Vicentina, GAL Terra Berica, GAL Baldo Lessinia, GAL Pianura Veronese.

Tabella 5 – Domande di aiuto approvate nell’ambito della DGR n. 4083/2009

Attività	N. Domande
1 Fattoria sociale 1.3 Offerta di servizi in convenzione	1 Verona
2. Fattoria didattica	2 Treviso 1 Venezia 1 Vicenza
Totale domande finanziate	5
Totale domande presentate	9

Fonte: elaborazione dati intervista funzionario Direzione Agroambiente e Servizi per l’Agricoltura Servizio Ricerca Sperimentazione e Diversificazione Aziendale

Dalla disamina dei Piani di Sviluppo Locale si rileva come ben 13 GAL su 14 abbiano previsto finanziamenti per quanto riguarda la misura 311 azione 1 “Diversificazione in attività non agricole. Creazione e consolidamento di fattorie polifunzionali”, ad oggi tuttavia non è possibile avere dati sulle adesioni delle imprese agricole in quanto i Bandi gestiti direttamente dai GAL risultano ancora in fase di apertura.

La Toscana è l’unica Regione italiana che al momento si è dotata di una legge organica sull’agricoltura sociale. La Legge regionale n. 24/2010 ha infatti esplicitato l’oggetto e le finalità dell’agricoltura sociale dando una esplicitazione del “podere sociale”⁴¹. La nuova normativa istituisce un Osservatorio regionale

⁴¹ Cfr. Art. 1 L.r. 24/2010 “1. Ai fini della presente legge, si intende per:

a) agricoltura sociale: l’attività svolta dagli imprenditori agricoli di cui all’articolo 2135 del codice civile e/o dai soggetti di cui all’articolo 17, comma 2, della l.r. 41/2005, anche in forma associata tra loro, qualora integrino in modo sostanziale e continuativo nell’attività agricola la fornitura di servizi attinenti alle politiche sociali;

b) podere sociale: la conduzione di attività agricole, zootecniche, forestali, florovivaistiche, di apicoltura e di acquacoltura e l’uso prevalente di prodotti locali, con etica di responsabilità verso la comunità e l’ambiente, secondo criteri di sostenibilità economica ed ecologica, in collaborazione con le istituzioni pubbliche in rapporto di sussidiarietà, e con gli altri organismi del terzo settore in modo integrato, per attivare sul territorio relazioni e servizi atti ad offrire risposte a bisogni sociali locali, unitamente a una o più delle seguenti attività:

1) attuazione in modo programmato e continuativo di politiche attive di inserimento socio-

dell'agricoltura sociale presso l'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione in agricoltura (ARSIA) incaricato di determinare, con proprio atto da trasmettere alla Giunta regionale, i requisiti e le procedure per l'iscrizione e la tenuta dell'elenco dei poderi sociali. La legge prevede inoltre la predisposizione di misure di sostegno alle attività di agricoltura sociale ed azioni di monitoraggio e valutazione dei risultati del provvedimento adottato.

Alla luce di questa presa di posizione forte da parte dell'amministrazione regionale toscana nei confronti delle attività di agricoltura sociale, i dati relativi all'adesione al PSR da parte delle aziende agricole toscane risultano essere molto deludenti in quanto solo due sono state le domande presentate. Il motivo di questo dato molto scarso va rintracciato nei criteri di accesso al Bando regionale riferito alla misura 311 che sono risultati particolarmente restrittivi: i beneficiari del primo bando (DGR n. 199/2008), infatti, potevano essere soltanto gli imprenditori agricoli professionali, nonostante sia risaputo come l'agricoltura sociale risulti un'attività presente anche in altre tipologie aziendali come quella part-time. L'ambito territoriale del bando 2008 riguardava tutto il territorio regionale, ad esclusione delle zone, indicate dallo stesso PSR quali "Poli Urbani"- Zona A, territori dove sono presenti diversi poderi sociali. Con la DGR n. 4083/2009 non si è provveduto ad aggiustare i criteri di ammissione: sono rimasti, infatti, invariati i beneficiari, cioè gli IAP, mentre l'ambito territoriale di applicazione che escludeva i poli urbani (Zona A) ha visto aggiungersi anche le aree interessate dai Programmi di sviluppo locale predisposti dai Gruppi di Azione Locale ed approvati con DGR n. 545/2009.

lavorativo di soggetti appartenenti alle fasce deboli, fatti salvi gli adempimenti di legge relativi al collocamento obbligatorio, come previsti dalla normativa vigente;
2) svolgimento di percorsi di inserimento socio lavorativo attraverso assunzioni, tirocini formativi, formazione professionale "sul posto di lavoro";
3) svolgimento di attività educativo-assistenziali e/o formative a favore di soggetti con fragilità sociale riconosciute dagli strumenti di politica sociale regionale e locale."

In Friuli Venezia Giulia, i bandi relativi alla misura 311 verranno emanati a breve in seguito all'approvazione del nuovo Regolamento riguardante i requisiti, i criteri e le modalità per l'ottenimento della qualifica di Fattoria didattica e/o sociale⁴². Il Regolamento stabilisce una definizione delle fattorie sociali in parallelo a quella delle fattorie didattiche. Analogamente alle prime viene inoltre definita una procedura dettagliata per l'ottenimento dei requisiti essenziali all'iscrizione della stessa nel registro regionale, anche qui di responsabilità dell'Agenzia Regionale di Sviluppo Rurale. Un elemento particolarmente interessante del provvedimento è l'apertura alla politica integrata: si ammette cioè quali soggetti erogatori delle attività una varietà ampia di attori anche in forma

⁴² Cfr. Decreto del Presidente della Regione 22 gennaio 2010, n. 07. "Art. 6 requisiti aziendali delle Fattorie sociali:

1. Le Fattorie didattiche assumono qualifica di Fattorie sociali quando estendono i loro servizi a favore di persone che presentano forme di fragilità o di svantaggio psico-fisico o sociale o a fasce di popolazione che presenta forme di disagio sociale, attraverso l'offerta di servizi educativi, culturali, di supporto alle famiglie e alle istituzioni didattiche. (...)

L'ERSA, a seguito di specifica domanda presentata all'Agenzia stessa, procede al rilascio della qualifica delle aziende agricole quali Fattorie sociali, previa verifica del possesso dei requisiti di cui all'articolo 6, e al suo inserimento nell'elenco regionale delle Fattorie sociali."

"Art. Art. 9 domanda di riconoscimento di qualifica

1. Le domande di riconoscimento della qualifica di Fattoria didattica e/o Fattoria sociale, al fine dell'iscrizione dell'azienda agricola richiedente nello specifico Elenco regionale, vanno inoltrate all'ERSA corredate da autocertificazione relativa al possesso dei requisiti richiesti e previsti dal presente regolamento. (...)"

"Art. 10 presentazione ed approvazione dei progetti sociali

1. I contributi previsti dall'articolo 23, comma 1, lettera b) della legge regionale 18/2004 sono erogati a seguito della presentazione ai Comuni di un progetto che abbia una finalità sociale in senso lato, intendendosi per finalità sociale una integrazione fra l'attività produttiva agricola e l'offerta di servizi culturali, sociali, educativi, assistenziali, sanitari, formativi ed occupazionali, a vantaggio di persone che presentano forme di fragilità o di svantaggio psicofisico o sociale.

2. (...) Gli estensori del progetto possono essere persone singole, associate, istituzioni, associazioni, fondazioni e comitati. Il Comune, se ritiene che il progetto rivesta i caratteri di finalità sociale di cui al comma 1, lo trasmette all'Azienda per i servizi sanitari competente per territorio perché quest'ultima emetta specifico parere sulla validità progettuale.

3. L'estensore del progetto sociale dovrà possedere le qualifiche professionali richieste per condurre le eventuali attività terapeutiche ivi previste oppure affidarsi a personale qualificato esterno. Per le attività esclusivamente ludiche, dette qualifiche professionali non sono richieste. L'estensore del progetto o il personale esterno qualificato, sotto la propria responsabilità, devono impegnarsi a garantire la loro presenza fisica presso la fattoria sociale per tutta la durata del progetto stesso.

4. Una volta in possesso del parere di cui al comma 2 il Comune approva e trasmette il progetto alla Provincia competente ed all'ERSA (...)"

collaborativa e coinvolge, a vario livello, le amministrazioni incaricate di regolare l'attività (Ente Regionale di Sviluppo, Comune e Provincia). Bisognerà tuttavia attendere le modalità applicative di questo sistema multilivello che sebbene preveda il coinvolgimento orizzontale e verticale degli attori del territorio, potrebbe tramutarsi in un procedimento attuativo caratterizzato da un esponenziale grado di burocratizzazione.

Con la Legge Regionale n. 04/2009, la Regione Emilia Romagna prevede di promuovere la diversificazione in attività non agricole a carattere sociale nella forma di attività connesse a quelle dell'azienda agrituristica.⁴³ Nell'autunno 2010 è prevista la riapertura del Bando sulla misura 311 con questa novità. Una riflessione va spesa per la scelta innovativa degli emiliani di riconoscere anche le cooperative di tipo B tra i soggetti attuatori delle attività agrituristiche, tra cui viene accolto anche il calderone delle attività di agricoltura sociale.

⁴³ Cfr. Legge Regionale n. 4 del 31-03-2009 Regione Emilia Romagna. "Art. 3 Definizione di attività agrituristica:

1. Per attività agrituristiche si intendono esclusivamente le attività di ricezione ed ospitalità esercitate in azienda dagli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile, anche nella forma di società di capitali o di persone oppure associati fra loro, in rapporto di connessione con le attività agricole di coltivazione, allevamento e silvicoltura.

2. Rientrano nell'agriturismo e sono assoggettate alle prescrizioni di cui alla presente legge le seguenti attività, anche se svolte disgiuntamente:

a) dare ospitalità in alloggi o in spazi aperti attrezzati destinati alla sosta;

b) somministrare pasti e bevande;

c) organizzare degustazioni di prodotti aziendali trasformati in prodotti enogastronomici ivi inclusa la mescolta dei vini;

d) organizzare attività ricreative, culturali, sociali, didattiche, di pratica sportiva, escursionistiche e di ippoturismo, anche in convenzione con enti pubblici, finalizzate alla valorizzazione del territorio, delle attività e del patrimonio rurale.

3. Ai fini dell'applicazione della normativa relativa alle attività svolte da cooperative sociali iscritte alla sezione B) dell'Albo regionale istituito ai sensi della legge regionale 4 febbraio 1994, n. 7 (...), nell'ambito dell'attività agricola rientra anche l'attività agrituristica.

4. Possono essere addetti all'attività agrituristica l'imprenditore agricolo ed i suoi familiari, ai sensi dell'articolo 230-bis del codice civile, nonché tutti i lavoratori dipendenti regolarmente assunti dall'impresa agricola.

5. E' altresì ammesso l'utilizzo di lavoratori esterni all'impresa, liberi professionisti, artigiani o artisti, solo per attività occasionali di intrattenimento degli ospiti strettamente legate alla valorizzazione di eventi culturali, sportivi ed ambientali del patrimonio rurale locale e per l'animazione territoriale o per le attività e servizi complementari all'agriturismo.

Dai risultati delle interviste svolte dalla Rete delle Fattorie Sociali ai responsabili della misura 311 delle Regioni meridionali, si può constatare come le azioni messe in atto non differiscano di molto da quelle delle Regioni settentrionali. Nella maggior parte dei casi, causa il tardo avvio dell'approvazione dei Bandi regionali, per ciò che riguarda i fondi relativi la misura 311 sono principalmente gestiti dai GAL.

Per la Sicilia i primi risultati del Bando non sono ancora stati resi noti, mentre la Basilicata risulta ancora impegnata nella fase di elaborazione degli stessi.

In Puglia, nonostante non sia ancora disponibile un definitivo quadro delle domande pervenute, la stima indica come sulla misura 311 le richieste di finanziamento siano 215: il dato è comunque generico e permette di ricondurre le domande alle diverse azioni che consentirebbero di isolare le iniziative riguardanti progetti di agricoltura sociale.

In Calabria le domande presentate sulla misura 311 azione 2 sono 20, molte delle quali riguardano attività legate a fattorie didattiche e sociali. Anche la Regione Calabria sta procedendo all'approvazione di un regolamento che prevede l'istituzione di un Albo delle Fattorie Sociali. Non sono ancora disponibili indicazioni sulle domande riferite alla misura 121, in merito alla quale si sarebbe potuta abbozzare una riflessione interessante dal momento che il PSR della Calabria è l'unico, tra i piani regionali, che fa un esplicito riferimento all'agricoltura sociale come attività finanziabile nell'ambito dell'Asse 1.

Un altro caso importante è quello della Campania unica Regione che, nell'istituire un "Albo delle Fattorie Sociali", le ha definite come "imprese no profit". Il provvedimento⁴⁴ precisa come la Fattoria sociale debba essere

⁴⁴ Decreto Dirigenziale Regione Campania n. 145 del 28 aprile 2008 - Area generale di

“economicamente e finanziariamente sostenibile, condotta con etica di responsabilità verso la comunità e verso l’ambiente”.⁴⁵

A differenza delle altre Regioni, la Campania non riconosce nella misura 311 l’insieme delle attività di agricoltura sociale ma esclusivamente quella di ospitalità aziendale di soggetti svantaggiati. Non è un caso, infatti, che la tenuta del Registro delle fattorie sociali sia affidata al Settore Assistenza Sociale, Programmazione e Vigilanza sui Servizi Sociali e la scelta di convogliare le domande di finanziamento per tutti gli altri interventi di agricoltura sociale nell’alveo della misura 321 “Servizi essenziali alle persone che vivono nei territori rurali” e non nella misura di sostegno alla diversificazione. Dai dati raccolti emerge tuttavia come non siano pervenute domande PSR per interventi di fattorie sociali.

La Regione Sardegna ha costituito un gruppo di lavoro sulla misura 321, azione 1, servizi sociali, per l’elaborazione della “carta servizi delle fattorie agro-sociali” e dei criteri di selezione che i GAL dovranno utilizzare nella predisposizione dei bandi relativi a questa misura. L’azione 1 prevede aiuti a favore degli Enti Pubblici per l’avviamento di servizi di utilità sociale da

coordinamento assistenza sociale, attività sociali, Sport, tempo libero, spettacolo settore assistenza sociale, programmazione e vigilanza sui servizi sociali - Istituzione del registro regionale delle fattorie sociali.

⁴⁵ Cfr. Allegato A al Decreto Dirigenziale 145/2008 - “Definizione fattoria sociale. Per Fattoria Sociale si intende un’impresa no profit economicamente e finanziariamente sostenibile, condotta con etica di responsabilità verso la comunità e verso l’ambiente:

- che utilizza fattori di produzione locali e svolge attività agricola e/o zootecnica garantendo la tutela e la valorizzazione dell’ambiente;
- che nel proprio statuto prevede l’inserimento socio-lavorativo di persone appartenenti alle fasce deboli oltre che, eventualmente la fornitura di servizi culturali e/o educativi e/o assistenziali e/o formativi a vantaggio di soggetti con fragilità sociale beneficiari del Welfare locale;
- che, soprattutto attraverso l’inserimento lavorativo nell’ambito di attività coerenti con il modello di sviluppo sostenibile, è disponibile a collaborare con le istituzioni pubbliche e con gli altri organismi del terzo settore in modo integrato, attivando sul territorio reti di relazioni, creando mercati di beni relazionali, aumentando la dotazione di capitale sociale e offrendo risposte a bisogni sociali latenti o che i servizi tradizionali non sono in grado di soddisfare;
- che, laddove ciò è possibile, riutilizza i beni sottratti alle organizzazioni criminali e quindi promuove quale ulteriore valore aggiunto la cultura della legalità”.

realizzare in collaborazione con le fattorie sociali. A tal fine sono stati invitati i GAL, l'ANCI, il Forum del Terzo Settore e l'Agenzia per lo sviluppo agricolo (LAORE) sarda a designare una o più persone quali membri del gruppo di lavoro e le Associazioni di categoria a inviare osservazioni e proposte alla "carta dei servizi". Per quanto riguarda, invece, le domande pervenute sulla misura 311, i relativi risultati sono ancora in fase di elaborazione.

Le interviste telefoniche ai responsabili della misura 311 delle Regioni del Centro fanno emergere una situazione incerta sia per quanto riguarda l'emanazione e apertura dei bandi, sia sulla diffusione stessa dei progetti di Agricoltura Sociale.

In Abruzzo i Bandi per tutte le Misure dell'Asse 3, quindi anche per la 311 e la 321, non sono stati aperti per lasciar spazio alle indicazioni presentate dai GAL. Nelle Regioni Molise e Umbria sarà emanato nei prossimi mesi il Bando riguardante la misura 311. La Regione Marche è impegnata nella discussione di un regolamento specifico sull'agricoltura sociale, alla cui approvazione seguirà l'emanazione anche dei bandi delle relative misure PSR.

5.4. Le reti dell'agricoltura sociale: il caso Veneto

La ricerca esplorativa presentata in questo paragrafo è stata orientata da due principali linee guida: la comparazione per contesti e le interviste semi-strutturate ad attori privilegiati (*bottom-up*) volte a rilevare la percezione dei bisogni del territorio⁴⁶. I risultati presentati sono dunque il frutto di un processo di discussione, socializzazione e sintesi delle esperienze e visioni degli attori intervistati.

⁴⁶ Cfr. Allegato 1 e Allegato 2

5.4.1. *Il metodo*

Prima di procedere con l'esposizione dei risultati dell'analisi si ritiene importante esprimere le ragioni che hanno portato a privilegiare il taglio qualitativo della ricerca.

In primo luogo va sottolineata la difficoltà di far emergere con metodologie quantitative alcuni *topics* fondamentali di analisi del contesto, quali l'azione politica-amministrativa locale parcellizzata e settoriale, emersa nei precedenti capitoli, osservata dal punto di vista degli attori economici e sociali, nonché la lettura strategica dell'attività agricolo-sociale da parte degli attori politici, non ancora definita e che registra una difficoltà oggettiva a sintonizzarsi su una prospettiva estremamente diversificata di esperienze, non condivisa per altro tra gli altri attori locali. A questo si aggiunge una difficoltà comunicativa tra i diversi attori, abituati a linguaggi e concettualizzazioni differenti, pertinenti allo specifico settore di appartenenza, difficilmente superabile senza una paziente mediazione comunicativa e l'applicazione dell'intelligenza emotiva⁴⁷ dell'intervistatore. Tale metodo empatico, caratterizzato dallo stile aperto dei quesiti, l'ascolto e la partecipazione attiva al flusso dell'interlocutore, abbinata alla visita dei luoghi e all'immedesimazione nei ruoli e nelle esperienze degli attori locali intervistati, è insostituibile se l'obiettivo è quello di capire a fondo un contesto e una attività

⁴⁷ L'intelligenza emotiva sociale è costituita da quell'insieme di caratteristiche che ci permettono di relazionarci positivamente con gli altri e di interagire in modo costruttivo con essi. Una delle componenti più importanti di questo aspetto dell'intelligenza è costituita dall'empatia, ossia dalla capacità di riconoscere le emozioni e i sentimenti negli altri, ponendoci idealmente nei loro panni e riuscendo a comprendere i rispettivi punti di vista, gli interessi e le difficoltà interiori. Essere empatici significa percepire il mondo interiore dell'altro come se fosse il nostro, mantenendo tuttavia la consapevolezza della sua alterità rispetto ai nostri punti di vista. La comunicazione, altra attitudine "sociale", è invece la capacità di parlare agli altri, facendo coincidere il contenuto esplicito dei messaggi (trasmesso dalle parole) con le proprie convinzioni ed emozioni (involontariamente rivelate attraverso il linguaggio del corpo). Comunicare in maniera efficace è anche saper ascoltare e fare domande, mantenendo una reale attenzione alle risposte emotive dei nostri interlocutori. Cfr. Goleman (1999)

fatta di relazioni, reti informali e di prodotti immateriali, ma al tempo stesso alla ricerca di una definizione mancante.

Proprio il contesto “destrutturato” ha permesso di attivare un confronto diretto con chi affronta esperienzialmente le questioni oggetto di indagine, dimostrando grande disponibilità nel prender parte al percorso di ricerca, per la quale non si può non esprimere un sincero ringraziamento. Forse è stata questa adesione al progetto che ha posto in secondo piano lo stretto rapporto tra domanda e risposta, e ha reso in un certo senso più verosimile l’analisi del contesto-atmosfera in cui si svolge l’attività di agricoltura sociale.

La scelta di una metodologia di tipo qualitativo ha dunque come obiettivo la raccolta di informazioni, più che di dati, caratterizzate da una maggiore ricchezza e multifunzionalità, e si auspica, più utili al contesto locale a cui si vogliono restituire. Le informazioni sono state raccolte tramite una selezione di casi rappresentativi della complessità del contesto di analisi (vedi allegato 2), resi emblematici a seguito dell’analisi dei dati ufficiali delle programmazioni e dalle normative locali e nazionali (vedi apposita sezione di bibliografia).

La sintesi è stata caratterizzata da un lavoro di compilazione di schede condivise con i singoli interlocutori, snellendo i racconti con l’obiettivo rigoroso di mantenerne inalterato il contenuto.

5.4.2. I casi studio significativi

1. AGRITURISMO E FATTORIA DIDATTICA“LA VECCHIA FATTORIA”

L'azienda agricola

L'azienda agricola con sede a Bonavicina (VR), è stata avviata dalla titolare nei primi anni Novanta. Nel 1994 la produzione è stata convertita al metodo di coltivazione biologico. Nel 1995 è stato realizzato un impianto boschivo con attenzione alle specie d'alberi tipiche della zona (querce, noci, frassini, sambuchi, pioppi pigna) ed alberi da frutta antichi (nespole, mirabolani, more di gelso, melograni, mele cotogne, mele lazzarine, pere sanpierine).

Oggi la consistenza aziendale raggiunge i 25 ha coltivati a seminativo e frutteto.

L'agriturismo è pienamente integrato nelle attività della fattoria: attivo per la somministrazione di spuntini agli alunni in visita e gli ospiti in accoglienza diurna, oltre che per l'attività di ristorazione vera e propria concentrata nel fine settimana (sabati e domeniche dedicati alle famiglie).

La funzione sociale

Fin da subito si sono attivate delle iniziative didattiche tramite accordi con le scuole del territorio, ottenendo l'iscrizione dell'azienda all'elenco delle Fattorie didattiche della Regione Veneto, non appena è stato costituito. Gli itinerari didattici sono molteplici: dall'ape agli animali della fattoria, dai cereali al ciclo vegetale, dall'ecologia ai filati naturali fino all'educazione alimentare e ai mestieri dei nonni. Le visite delle scuole sono numerosissime, basti pensare che l'utenza annuale si aggira sui 15.000 bambini, attraverso la partecipazione di 400 istituti provenienti anche da Trentino e Lombardia.

Nel 2000 è iniziata l'attività di GREST estivo per bambini e delle “domeniche aperte per le famiglie”. Nel 2009 è nata l'associazione di promozione sociale "Amici della Vecchia Fattoria" nell'ambito della quale si svolgono attività di teatro, musica, serate culturali, spettacoli di burattini e si organizzano feste di compleanno per bambini.

L'attività didattica viene seguita direttamente dalla titolare e dalle figlie a cui si aggiungono stagisti della facoltà di scienze dell'educazione/della formazione e scuole psico-pedagogiche.

Negli ultimi anni si sono sviluppati progetti a carattere sociale con la collaborazione di cooperative di tipo B, servizi sociali locali e centri per anziani.

In collaborazione con il Centro Accoglienza Minori sono stati siglati accordi per l'accoglienza diurna di ragazzi con problemi di aggressività, relazione e disagio familiare. Tramite una proficua collaborazione con docenti volontari e pensionati si è avviato il doposcuola per ragazzi con difficoltà di apprendimento e disabilità.

Gli anziani del territorio vengono coinvolti attivamente nell'attività della fattoria didattica al fine di valorizzarne l'utilità sociale attraverso la condivisione dei saperi e delle pratiche contadine con le nuove generazioni (es. laboratorio del pane e dei vecchi mestieri).

I ragazzi “difficili” vengono seguiti da uno psicologo che collabora con la fattoria e predispone percorsi terapeutici ad hoc per autistici e iperattivi inseriti nelle attività

quotidiane della fattoria. Gli stimoli relazionali avvengono attraverso il rapporto diretto con gli animali della fattoria (pet therapy), le piante dell'orto e del frutteto, a cui si aggiungono laboratori di falegnameria e cucina.

Uno dei progetti in fase di sperimentazione è quello dell'accoglienza di una intera famiglia immigrata: il padre è stato inserito nell'attività agricola con una borsa lavoro carceraria, la madre è stata assunta nell'agriturismo e i figli partecipano alla vita quotidiana e alle attività didattico-ricreative della fattoria.

La collaborazione con l'associazione "Campacavallo" dal 2008 si organizzano corsi di equitazione e di terapia equestre (certificata A.N.I.R.E.).

Criticità e Prospettive

Lo stile della fattoria ha creato attorno a se diverse reti, sociali, istituzionali ed economiche che fanno ben sperare la titolare verso una crescita ed emancipazione dell'attività educativa e sociale dalle iniziative di volontariato e di cooperazione sociale verso il percorso privato, appropriato ad un'azienda agricola multifunzionale ed economicamente sostenibile. La maggiore criticità emersa riguarda il rapporto con le istituzioni, che pur essendo disponibili alla sperimentazione di laboratori ed iniziative spot di collaborazione sociale, diffidano del coinvolgimento stabile e "convenzionato" con una azienda agricola. Per superare questo scoglio si è dovuti ricorrere alla creazione di una associazione di promozione sociale che potesse, dal punto di vista giuridico, stipulare una convenzione con le USL e i servizi sociali dei Comuni del territorio. L'affidamento e l'accoglienza dei minori risulta ancor oggi a carico della titolare in quanto persona fisica e non alla fattoria sociale, che ad oggi non ha alcuno status giuridico in Veneto. La titolare si è resa disponibile ad una vista dei funzionari regionali del settore agricoltura al fine di promuovere l'esigenza di una definizione e una regolamentazione definitiva delle attività. Con la partecipazione al bando della misura 311 az. 2 del PSR si auspica di poter migliorare gli spazi aziendali, oggi limitati, per le attività terapeutiche con gli animali e nel futuro si sogna di poter avviare l'attività di acquaterapia con l'installazione di una piscina adatta alle esigenze e alla cura della disabilità.

2. LE FATTORIE IL FILO DEL'ERBA: AZ. AGRICOLA ALTAURA E MONTECEVA

L'azienda agricola

Nel 1997 la titolare è subentrata al padre nella conduzione dell'azienda agricola, lasciando il lavoro d'insegnante di matematica e fisica. Nel 1998 è iniziata la conversione al biologico dei 26 ha dell'azienda di "Altaura" a Casale di Scodosia (PD) dove nel 2000 è stata aperto al pubblico l'agriturismo e la fattoria didattica.

Un bosco di querce, noci, noccioli, frassini, ontani e paulonie ricopre metà azienda. Un ettaro è coltivato per la fauna selvatica. Dodici ettari di terreno sono coltivati a soia, mais, frumento ed erba medica. Tra le piante di actinidie c'è il ricovero per le pecore e si trovano le casette per le galline, le anatre e le oche e sotto le paulonie quello per i bovini e gli asini, i conigli hanno il loro recinto all'aperto.

Nel 2007, per la prima volta non sono state acquistate sementi dalle multinazionali: frumento, mais e pisello proteico sono stati seminati a partire da sementi aziendali. Grande attenzione si è data anche alla riscoperta delle specie autoctone: nel frumento è stato fatto crescere il fiordaliso, la facelia vicino alle api e si sta sperimentando la semina di sorgo di razza pura nonché di una vecchia semente di mais tipica della zona: l'imbriagona.

Il complesso Agriturismo Ca' Vecchia si trova a cavallo tra i comuni di Battaglia Terme e Montegrotto Terme, all'interno del Parco Regionale dei Colli Euganei. Comprende circa 50 ettari di bosco con ampie estensioni di riserva naturale integrale del Monte Ceva. All'interno della proprietà sono stati individuati tre sentieri, dotati di segnaletica indicativa e illustrativa delle specie botaniche e nell'ex fienile è custodito l'Erbario delle specie del Monte Ceva presenti all'interno dell'Azienda. L'importanza della Biodiversità del Monte Ceva è riconosciuta anche a livello comunitario.

Funzione sociale

La Fattoria didattica "Altaura" propone approfondimenti e laboratori su alcuni argomenti specifici quali la biodiversità e la salvaguardia dei semi, il benessere degli animali e la costruzione di ricoveri per polli, faraone e tacchini, la biotecnologia e la caldaia a biomassa legnosa, gli insetti che popolano una azienda agricola biologica. Oltre alla possibilità di un contatto diretto con gli animali è possibile cimentarsi con la tessitura con un vecchio telaio e usare gli attrezzi della tradizione contadina. L'azienda organizza anche campi estivi e GREST in collaborazione con l'amministrazione comunale di Casale di Scodosia.

In ambito sociale, nel 2007, è stato presentato al Servizio Semiresidenziale di Psicopatologia dell'Adolescenza dell'USLL 16 di Padova un progetto, ormai arrivato alla sua terza edizione che ha come obiettivo l'inserimento in azienda di ragazzi difficili, al fine di far sperimentare loro il lavoro e il contatto con la natura, in condizioni rinormalizzanti. Oltre ad ampliare le esperienze sociali, aumentare le capacità relazionali e l'autostima dei ragazzi è offerta la possibilità di usufruire delle strutture aziendali per scopi ludici e ricreativi ai parenti ed amici, in tempi diversi da quelli di servizio della Semiresidenza. Questa esperienza ha visto la collaborazione dell'azienda agricola con la Società Cooperativa Sociale Crescere Insieme.

Criticità e Prospettive

La fattoria ha prontamente aderito in qualità di socio fondatore all'Associazione "Biofattorie Sociali del Veneto" costituita il 17/01/2010. La difficoltà di raggiungere accordi con le amministrazioni pubbliche per l'affidamento di laboratori e servizi sociali da attivare in azienda agricola a causa del mancato riconoscimento normativo dell'attività ha spinto l'azienda a promuovere attraverso l'associazione iniziative di promozione e informazione.

3. COOPERATIVA CAMPOVERDE

La cooperativa sociale

La cooperativa Campoverde è una cooperativa sociale di tipo B che ha come mission l'inserimenti nella'azienda agricola o per meglio dire nella "Fattoria Sociale" le persone che escono dal percorso riabilitativo. La cooperativa è inserita in un piano socio-assistenziale per il reinserimento sociale di persone con svantaggio psichiatrico.

Il piano realizzato con la ULSS n. 8 di Asolo, è affidato in convenzione alla cooperativa sociale L'INCONTRO di Castelfranco Veneto, di cui Campoverde è socia. Attraverso Centri di Lavoro Guidato, Centri di Ospitalità Diurna si realizza il recupero psicofisico di persone con problemi psichiatrici, per il loro reinserimento in famiglia, nella società e nel mercato del lavoro. Il primo approccio con la persona è di tipo educativo e terapeutico, prima ancora che lavorativo. La cooperativa L'INCONTRO tramite un tutor assistito, mira a dare a queste persone pari condizioni di partenza (istruzione, lavoro e reddito) per auto-promuoversi ed entrare senza handicap nella competizione sociale. Le finalità generali del Progetto gestito in sintonia con il Centro Salute Mentale della ULSS n. 8. L'opera svolta in cooperativa sta dando buoni risultati in termini terapeutici ed inclusivi: sono venti le persone "svantaggiate" coinvolte nei processi produttivi dell'azienda agricola, aiutate da cinque operatori.

La cooperativa aderisce al Consorzio inConcerto, una cooperativa sociale territoriale di secondo livello, costituita nel 2002 a Castelfranco Veneto, e che rappresenta un sistema stellare di piccole cooperative sociali nate in questo territorio a partire dal 1991, che necessitavano e necessitano di un più proficuo coordinamento del complesso mosaico di attività e partnership, con enti, famiglie, istituzioni, per garantire al territorio sia maggiori sensibilità verso le esigenze che esprime, sia capacità di intervento più incisive. Le iniziative sociali coinvolgono infatti la comunità locale e le sue agenzie educative: le scuole, le comunità residenziali, le amministrazioni pubbliche e le associazioni del terzo settore (es.: organizzazione della festa degli aquiloni in azienda agricola con la collaborazione dei Comuni limitrofi, del Distretto Sanitario e delle scuole locali).

Coerente con questi principi la cooperativa si è posta l'obbligo di rispettare i requisiti relativi alla sicurezza, agli aspetti igienico-sanitari e logistica previsti dalla "Carta delle qualità delle Fattorie Didattiche" di cui alla D.G.R. 24 gennaio 2003 n. 70 e ha previsto diversi laboratori formativi: dall'allevamento del baco alla filatura della seta, il radicchio, gli animali della fattoria, la siepe, l'azienda agricola e l'ecosistema sostenibile.

L'attività agricola

La Cooperativa ha attrezzato i 22 ha di vecchia proprietà dell'ASL a cereali e ortaggi, e relativi annessi rustici per una attività agricola biologica, "diversificata" ed utile al recupero delle abilità personali degli utenti. Sono stati eseguiti importanti investimenti per rendere efficiente l'attività tra cui l'allevamento suinicolo ed avicolo nonché 4500 mq di serre fredde, una di queste con copertura in vetro per l'autoproduzione di piantine.

Per sviluppare un mercato consapevole e solidale tra consumatori e produttori la cooperativa organizza forniture a gruppi di acquisto e mense scolastiche ed ha attivato un punto vendita aziendale.

Criticità e Prospettive

La fattoria ha prontamente aderito all'Associazione "Biofattorie Sociali del Veneto". Negli anni ha stretto collaborazioni forti con il territorio, con i GAS ma anche con le scuole, con le cooperative e le aziende dell'Associazione attraverso lo scambio di prodotti ed eccedenze, attraverso la partecipazione a progetti di formazione innovativa per gli operatori del settore (es. progetto europeo DIANA) e la collaborazione con associazioni culturali locali come la Meridiana (pensionati volontari che tengono laboratori creativi).

Il rapporto con le istituzioni è stato facilitato dall'utilizzo dei canali consolidati del settore sociale, che hanno visto una forte collaborazione tra la cooperativa ASL e servizi sociali locali. La possibilità che venga emanata una normativa "restrittiva" delle fattorie sociali, a favore del settore primario e delle imprese agricole, è fonte di moderata preoccupazione in quanto si teme che l'approccio ideale e metodologico del mondo della cooperazione e della sua mutualità si possa perdere nella mission competitiva, propria dell'azienda agricola. Nel concetto di agricoltura sociale, ad esempio, si crede non sia corretto includere l'attività didattica e il laboratorio spot, in quanto si ritiene predominante il valore dell'attività inclusiva e terapeutica, caratterizzata da progetti di lungo periodo, strutturati con la collaborazione "in presenza" di operatori sociali qualificati, a garanzia della qualità del servizio offerto.

4. ASSOCIAZIONE CONCA D'ORO ONLUS

L'associazione

La fondazione Don Cremona, ora Pirani-Cremona, nel 2000 ha messo a disposizione dell'Associazione Conca d'Oro un rustico settecentesco di circa 490 mq, come sede per le proprie attività a carattere sociale. Con l'aiuto delle associazioni del territorio (Polisportiva Jonathan del Centro giovanile e Ass. Nazionale Alpini – sezione Montegrappa di Bassano) e della Fondazione Cariverona, è stato possibile la sua necessaria ristrutturazione, completata nel 2005, che ha consentito l'avvio del progetto riabilitativo di terapia psicomotoria e del servizio di psicoterapia per adolescenti, attivati con la supervisione del Servizio di Neuropsichiatria dell'USL n.3 di Bassano.

Nel 2005 è stato avviato il progetto europeo FADIESIS finanziato dall'Iniziativa Comunitaria EQUAL, che prevedeva la costruzione di un modello di Fattoria Didattico-Sociale in cui svolgere formazione sperimentale, produzione agricola e altre attività connesse con l'agricoltura, al fine di sperimentare un'alternativa attività di inserimento socio-lavorativo di giovani con disabilità mentale e adulti in difficoltà che hanno già terminato dei percorsi formativi e scolastici ma non hanno ancora trovato una posizione lavorativa. La comunità "Conca d'Oro" s'inserisce a pieno titolo nel piano di lavoro e da esso trae ispirazione per dotarsi di un progetto di comunità per persone in situazione d'handicap che stabilmente o per brevi periodi possano costruire un progetto di vita nel rispetto delle loro caratteristiche e con l'obiettivo di far evolvere le loro competenze.

Il progetto è rivolto a disabili con deficit mentale lieve che non abbiano gravi deficit motori e sensoriali, non presentino gravi disturbi della personalità o manifestazioni sistematiche di fuga e di aggressività. Questo perché la struttura non consente un'adeguata assistenza a persone che abbiano completamente perso la minima autonomia

indispensabile alla permanenza in comunità che viene stabilita dall' Unità Valutativa Multidimensionale che segnala la persona residente ad altra struttura per essere adeguatamente assistita. La struttura, come da normativa regionale, può ospitare stabilmente 8 persone disabili adulte e 2 persone con permanenze temporanee.

L'associazione conta 13 operatori dipendenti tra cui una psicologa e due terapisti.

La fattoria didattica offre quattro i percorsi a tema: "Insetti amici e nemici", "I sassi raccontano", "La vegetazione spontanea", "La giungla del prato", unico il filo conduttore: l'osservazione dell'ambiente rurale per rilevarne caratteristiche e qualità.

L'attività agricola

L'attività agricola è una componente importante del processo riabilitativo che vede un ribaltamento del punto di vista terapeutico tradizionale: "da soggetto di cura a soggetto che si prende cura". I 7 ha di consistenza sono coltivati ad orticoli in capo e sotto serre fredde (3 ha) ed olivo (1 ha). Grande attenzione è stata data alla produzione di prodotti tipici come l'asparago di Bassano. In "azienda", anche se non si può parlare di impresa agricola da un punto di vista giuridico, si svolgono anche il processo di trasformazione dei prodotti (es. marmellate e passate) e la vendita diretta.

Criticità e Prospettive

La creazione della Fattoria didattica non ha seguito la procedura "standard" indicata dalla normativa agricola regionale, in quanto è stata attivata tramite un progetto europeo, ed solo in seguito inserita nell'elenco regionale come "Cooperativa sociale - Azienda agricola biologica". Costituita come iniziativa pilota, ad oggi l'attività si auto-sostiene grazie allo sviluppo della vendita diretta dei prodotti biologici dell'attività agricola, dell'agri-campeggio e all'apertura dell'attività di ristorazione, anche se quest'ultima attività non è riconosciuta nell'ambito delle attività agrituristiche a causa della mancata titolarità da parte dell'associazione dei requisiti minimi. A questo fine, e allo scopo di allargare le attività aziendali (es. allevamento) si stanno ipotizzando collaborazioni con aziende agricole del territorio per ottenere il riconoscimento delle proprie attività nell'ambito dell'asse 3 del PSR.

5. FATTORIA DIDATTICA E SOCIALE VILLA ARE – COOPERATIVA LA FONTE

L'azienda agricola

L'Azienda Villa Are, Parco delle Torricelle è un Parco di proprietà del Comune di Verona, a seguito di un lascito da parte della famiglia dei conti Forti. Il parco si estende sulla cresta di una collina a ridosso della città di Verona e della Valpantena e circonda la Villa adibita a scuola dell'infanzia. La consistenza è di circa 8 ha: 1 ha è coltivato a vite ed 1 ha ad oliveto, il resto è destinato a bosco con specie dimenticate come il gelso dove si allevavano i bacchi da seta, prato pascolo per gli animali tra cui spicca la presenza di esemplari di pecora bruna, in via di estinzione, e una porzione di orto. L'attività agricola e di manutenzione del bosco e delle marogne (muri a secco che ridisegnano a gradini i pendii) sono curati dalla coop. sociale "La Fonte". L'azienda si propone come fattoria didattica, biologica e sociale aperta a gruppi di scuole e a consumatori responsabili

tramite il punto vendita “Crediamo che l'ambiente agricolo e rurale, impegnativo e mutevole, sia ricco di soddisfazioni per il fatto di contribuire alla nascita di prodotti agricoli buoni 2 volte: perché sono buoni e bio e perché prodotti da chi parte svantaggiato.”

La funzione sociale – la cooperativa

La fattoria didattica offre percorsi di conoscenza dell'ambiente rurale, dell'agricoltura biologica e del giardino all'italiana. L'azienda aderisce al Carta della Qualità delle Fattorie Didattiche della Regione Veneto ed è convenzionata con l'ULSS 20 di Verona per progetti di inserimento lavorativo e recupero sociale.

La Cooperativa Sociale La Fonte nasce nel 1997 da un piccolo nucleo di soci legati dall'interesse per il proprio territorio, con l'obiettivo di creare nell'area della Lessinia e della Valpolicella una struttura che favorisse l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. La Fonte è una Cooperativa Sociale di tipo B, con recenti allargamenti dello Statuto a prestazioni di tipo A, che gestisce il Museo paleontologico di Sant'Anna d'Alfaedo, offre servizi di manutenzione delle aree verdi e di pulizia nelle scuole di alcuni comuni della Valpolicella. I soci sono 32 e gli occupati 30, di cui 13 svantaggiati.

Nella Fattoria sociale sono stati attivati progetti convenzionati con l'USLL 20 di Verona per l'accoglienza diurna di ragazzi psichici, con problemi fisici e di disagio sociale.

Criticità e Prospettive

La cooperativa negli anni ha stretto buoni rapporti con l'amministrazione comunale e i servizi socio-sanitari locali anche se è in attesa del rinnovo del contratto di concessione per la gestione di Villa Are da parte del Comune di Verona. L'estensione della rete di collaborazione con il mondo del volontariato locale è sempre stato un obiettivo importante per la cooperativa al fine di condividere progetti e sostegno comune.

In riferimento alla possibilità di giungere ad una definizione normativa di agricoltura sociale, la Presidente manifesta timori e perplessità: nell'elaborazione del concetto crede non si debba dimenticare l'apporto ideale e valoriale che le esperienze nate dal mondo del sociale hanno dimostrato. Il timore più grande è che, qualora si pensasse all'agricoltura sociale come una mera ed egoistica possibilità di integrazione del reddito agricolo o peggio escamotage per l'ottenimento di fondi, si vada a perdere la possibilità di coniugare la produzione agricola ecologicamente sostenibile ed eticamente responsabile, in nome del profitto (logica dominante del sistema agroalimentare contemporaneo).

6. AGRINIDO – FATTORIA CASAMIA

L'azienda agricola

L'azienda agricola di famiglia dagli anni '70 è impegnata nella coltura intensiva di 3,5 ha di frutta (pesche e kiwi) a Ospedaletto di Pescantina (VR). Nel 2007 è stata creata la società tra i coniugi, oggi responsabili della gestione dell'azienda che ha un punto di vendita diretta dei prodotti frutticoli e trasformati (succhi, marmellate, confetture e pesche sciroppate).

La funzione sociale ed educativa

L'idea di rivalutare la funzione sociale dell'azienda è nata dall'esigenza personale della titolare di coniugare lavoro e famiglia. Verificando la carenza di strutture per la prima infanzia sul territorio si è pensato di potenziare le risorse dell'azienda, in termini non solo di spazi rurali, ma anche dell'esperienza personale e professionale della titolare con i più piccoli. Il primo passaggio è stato aprire un servizio di Tagesmutter per 10 utenti nel 2004, e la costituzione della Fattoria Didattica con l'iscrizione albo della Regione Veneto nel 2007. La Fattoria Sociale è stata di fatto avviata con l'inaugurazione del Micronido-Agrinido nell'ottobre 2008 che accoglie fino ad un massimo di 18 bambini di età compresa tra i nove ed i trentasei mesi. Una costante attenzione dell'agrinido è la cura per il cibo e l'alimentazione in genere: la titolare e la cuoca (la madre) selezionano e preparano quotidianamente cibi freschi e di stagione garantendo ai piccoli ospiti pranzi equilibrati utilizzando i prodotti dell'orto e delle altre aziende locali, in parte biologici.

L'obiettivo è quello di sviluppare nei bambini il senso del piacere e del gusto anche tramite proposte didattiche e ludiche legate agli alimenti, alle quali si propone un coinvolgimento delle famiglie attraverso momenti di sensibilizzazione e formazione specifici (es. domeniche in fattoria).

Dal 2009 viene proposta anche l'"Estate in fattoria": un servizio di ospitalità estiva per i bambini dai tre ai sei anni, attivato da giugno a inizio settembre, con attività tutte rigorosamente naturali: percorsi all'aria aperta, visite agli animali della fattoria, attività e proposte ludiche a stretto contatto con la natura ed alimentazione sana.

Criticità e Prospettive

L'azienda nell'affrontare l'iter burocratico per l'apertura dell'agrinido è stata supportata dall'associazione di categoria (Coldiretti) anche se il processo autorizzativo ha riguardato principalmente la normativa del settore sociale. In un primo tempo l'ASL ha guardato con scetticismo al progetto prendendo minuziosamente visione delle strutture, del piano di sicurezza e del percorso alimentare adottato. Il Comune invece, ha inserito senza difficoltà la struttura nel Piano di Zona, sostenendo la titolare nei rapporti con la ASL. Essendo una delle prime esperienze italiane di micronido attivo in azienda agricola, la struttura è stata coinvolta in numerosi eventi di informazione, formazione e promozione dell'attività organizzate dall'associazione di categoria anche a livello nazionale ed da altri organismi impegnati nell'animazione rurale come la Rete Rurale Nazionale e Veneto agricoltura.

7. COOPERATIVA LA GENOVESA

La cooperativa sociale

"La Genovesa" Cooperativa Sociale ONLUS è una cooperativa di educatori, operatori sociali, psicologi e medici che ha tra i suoi scopi principali la gestione di strutture terapeutiche per il recupero e reinserimento sociale di tossicodipendenti e alcolodipendenti. E' stata costituita nel 1982 a seguito di una delibera del Comune di Verona, quale strumento per fronteggiare il grave problema della tossicodipendenza.

Si propone come un'esperienza relazionale di gruppo, allargata a contatti sociali diversi, come terapia a tempo pieno e processo di apprendimento e di maturazione, nel quale

ognuno espone sé stesso e le proprie difficoltà, allo scopo di conquistare la capacità di autodeterminarsi nella vita. Parte fondamentale del percorso terapeutico è costituito dalla formazione al lavoro e dalla formazione scolastica-culturale, per cui ampio spazio viene dato al recupero scolastico individuale e alla riqualificazione professionale.

L'attività terapeutica è articolata in:

- Pronta Accoglienza (attivo dal 1996): Intervento a bassa soglia con tempi di accoglienza molto brevi, gestione della disintossicazione con metadone e farmaci.
- Comunità Terapeutica mista : programma di circa 18 mesi, compreso il pieno reinserimento sociale, articolato in più fasi, variabile in base alle caratteristiche del singolo utente.
- Reinserimento: ultima fase del percorso terapeutico.

Le attività sociali che si aprono al territorio sono principalmente azioni di prevenzione e animazione sul territorio in riferimento alle dipendenze, progetti del "Fondo nazionale lotta alla droga", campi estivi di Servizio Civile Internazionale nonché convenzioni con le università per tirocini rivolti a laureandi in Scienze della Formazione e percorsi post laurea in Psicologia.

La cooperativa è iscritta all'Albo Regionale delle Cooperative Sociali e a quello delle Comunità Terapeutiche.

L'azienda agricola biologica, sfruttando la vicinanza al centro cittadino di Verona è diventata nel 2007 una fattoria didattica dotata di un "agri-zoo" in città, dove si possono osservare oltre 20 specie di animali di fattoria. L'esperienza proposta riguarda vari piani educativi: il piano dell'educazione scientifica, quello dell'educazione ambientale e alimentare e quello della promozione di azioni positive e comportamenti responsabili nei confronti della natura e di altre forme di vita. A questo si aggiunge un programma speciale per le scuole superiori in cui si mettono a disposizione delle classi gli educatori, il personale specializzato e gli ospiti della comunità, per interventi di prevenzione, animazione e approfondimento sul tema della dipendenza e l'età adolescenziale.

La cooperativa è impegnata nella realizzazione della frequentata rassegna cittadina sui diritti umani che è alla sua terza edizione.

L'attività agricola

L'attività agricola è esercitata al fine di auto sostenere i bisogni della comunità (mensa) e come integrazione delle entrate attraverso il conferimento alla cooperativa Primavera di frutta e ortaggi che dal 1982 sono prodotti con metodo biologico certificato A.I.A.B./ICEA Veneto. Nel 1982 il Comune di Verona ha concesso in comodato 4 ha di terreno non irriguo ai quali nel 1992 si sono aggiunti i 22 della cooperativa Ca di David. Dal 1986 al 1995 era stato attivato anche l'allevamento di conigli, oggi dismesso a causa della scarsa redditività dell'attività. Oltre alla produzione orticola si è svolta in cooperativa anche l'attività florovivaistica.

L'allevamento degli animali da fattoria è svolto in parallelo all'attività didattica e di pet therapy.

Criticità e Prospettive

La cooperativa è pienamente inserita nel contesto socio-sanitario del territorio tramite la convenzione con l'Azienda ULSS 20 di Verona per l'esercizio dell'attività terapeutica, la

collaborazione dell'Unità Operativa del Dipartimento per le Dipendenze dell'Azienda ULSS 20 di Verona (SERT) ed è membro del Coordinamento Veneto delle Strutture Terapeutiche (Co.Ve.S.T.). Più tumultuoso è invece il rapporto con il Comune di Verona che non ha rinnovato il contratto di comodato e vorrebbe cambiare destinazione d'uso dell'intera "zona della Genovesa".

La comunità e la fattoria didattica hanno istituito collaborazioni con il terzo settore, la circoscrizione, istituti scolastici ed associazioni di volontariato e ong del territorio su progetti specifici legati all'attività di riabilitazione e quella agricola, tra cui oltre a quelli già descritti sopra si menziona l'approvvigionamento di prodotti per gruppi di acquisto solidale della zona.

8. RETE FATTORIE SOCIALI

La rete

Nel 2005, per iniziativa di un gruppo di agricoltori, ricercatori, tecnici, cooperative sociali agricole, associazioni onlus, strutture locali di organizzazioni professionali agricole, è nata la Rete Fattorie Sociali. Essa è un'Associazione senza scopo di lucro che persegue l'obiettivo di accrescere la consapevolezza dell'importanza dell'Agricoltura Sociale. Tale compito di sensibilizzazione e divulgazione è stato promosso in collaborazione con organizzazioni agricole nazionali, come Acliterra, AIAB e ALPA (Associazione Lavoratori Produttori Agroalimentari), che hanno individuato in questo particolare modello di welfare un percorso strategico di sviluppo rurale e promuovono iniziative politiche e progetti concreti per contribuire a realizzarlo. Allo stesso scopo si sono stretti rapporti di collaborazione con organismi del terzo settore (cooperative sociali e strutture di volontariato) che guardano con interesse alle potenzialità dei processi produttivi agricoli nel generare benessere nei confronti di persone svantaggiate, e con docenti universitari e ricercatori che studiano questo fenomeno in collegamento con centri di alta formazione di altri paesi europei.

Un percorso di sviluppo rurale, come appunto si configura l'Agricoltura Sociale, ha bisogno che i saperi scientifici interagiscano con la conoscenza tecnica "non esperta", che si crea attraverso il normale processo di socializzazione e riguarda le modalità di relazionarsi delle persone coinvolte nelle esperienze stesse. Da qui l'opportunità di costruire un dialogo attento tra operatori sociali, pubblici, del privato sociale e agricoli, capace di sviluppare comprensione e di accompagnare il fenomeno in tutte le sue potenzialità senza piegarlo a logiche di settorializzazione.

Lo Sportello dell'Agricoltura Sociale

Lo Sportello dell'Agricoltura Sociale in fase di implementazione nel sito web www.fattoriesociali.com è un primo risultato concreto della collaborazione che si è stabilita fra i soggetti aderenti alla rete. Il progetto ha come scopo la diffusione e il sostegno delle attività di agricoltura sociale attraverso la raccolta delle iniziative di animazione, ricerca e formazione in cui è impegnata la rete.

Criticità e Prospettive

Da una fase pionieristica e promozionale, circoscritta quasi esclusivamente alla realtà laziale, è stato necessario fare un salto di qualità: la costruzione di una vera e propria Rete, strutturata su tutto il territorio nazionale. L'obiettivo non è quello di strutturare una nuova organizzazione di rappresentanza ma uno strumento operativo che intende agire sulle connessioni tra ambiti di competenza, esperienze territoriali e professionalità, operanti spesso in modo separato e parallelo e prive dei supporti necessari per incrociarsi. La sfida dell'immediato futuro è quella di creare dei coordinamenti regionali capaci di azioni di animazione e promozione sul territorio.

9. ASSOCIAZIONE BIOFATTORIE SOCIALI DEL VENETO

L'associazione

Nel 2007, è stata costituita l'associazione "BioFattorie Sociali del Veneto da enti, associazioni (AIAB e marchio "Garanzia AIAB per il sociale"), persone giuridiche e fisiche che operano nel settore agricolo e nella promozione dall'agricoltura sociale. Le principali azioni che l'Associazione Biofattorie Sociali del Veneto intende perseguire riguardano:

- la formazione degli operatori sia in ambito tecnico-agricolo che nelle competenze proprie dell'attività sociale in cui operano;
- la valorizzazione, anche attraverso attività di ricerca e studio, delle buone pratiche di inclusione sociale;
- la sostenibilità economica delle attività degli associati con un modello di acquisto e vendita delle produzioni tra i membri per ottimizzare gli scambi, ridurre i costi e valorizzare le produzioni locali;
- facilitare il rapporto con le istituzioni.

L'ultimo punto risulta fondamentale per rafforzare la rappresentatività dei membri, promuovendo collaborazioni ed interscambi culturali tra enti, associazioni, imprese, all'interno e all'esterno della regione, su iniziative, piani e progetti riguardanti l'agricoltura sociale, sensibilizzando le istituzioni a promuovere iniziative legislative appropriate. Un'informazione elastica ed efficace, indispensabile "a fare rete" e a perseguire gli intenti della Associazione.

La definizione di Agricoltura sociale

L'Associazione Biofattorie Sociali del Veneto si riconosce nella seguente definizione di fattoria sociale: "fattoria sociale è un'impresa agricola condotta in forma singola o variamente associata economicamente e finanziariamente sostenibile, che svolge l'attività produttiva agricola e/o zootecnica rispettando i principi guida dell'agricoltura sostenibile così come definita dai Regolamenti Europei n. 834/2007 n. 889/2008 e n. 967/2008 in vigore dal 1 gennaio 2009 e successive modifiche (ex regolamento UE n.2092/91), e proponendo i suoi prodotti sul mercato.

La peculiarità della fattoria sociale è di integrare il percorso produttivo agricolo con l'offerta di servizi culturali, educativi, assistenziali, riabilitativi, terapeutici, formativi, occupazionali, rivolti alla comunità locale a favore di soggetti svantaggiati di cui all'art.4 della L.R. 381/91, in collaborazione con istituzioni pubbliche del terzo settore.

Non sono considerate agricole le attività di manutenzione del verde e non possono essere considerate Fattorie sociali le imprese che svolgano solo attività di Fattoria didattica.

Criticità e Prospettive

L'associazione, nata da poco si sta allargando e sta diventando un interlocutore privilegiato in occasione di eventi informativi e di animazione del territorio veneto. Qualora si manifestasse la disponibilità da parte delle amministrazioni locali di aprire tavoli di discussione concreti (ad oggi sconosciuti) sul futuro, in particolar modo regolativo, dell'agricoltura sociale, l'associazione si proporrà come organismo rappresentativo delle realtà associate.

5.4.3. L'analisi SWOT

La diagnosi evidenzia gli elementi di forma e di debolezza, le opportunità e le minacce per l'affermazione dell'agricoltura sociale nel territorio veneto come di seguito indicato.

Tabella 6 – Analisi SWOT per l'Agricoltura sociale veneta

Punti di Forza	Punti di debolezza
<p><u>Esperienze e relazioni</u> Motivazione dei soggetti coinvolti e crescita complessiva degli operatori coinvolti. Potenzialità delle pratiche riabilitative – inclusive – educative: relazione utenti/natura, utenti/utenti operatori, utenti/territorio. Conservazione e riproduzione di beni pubblici: comunitari - fiducia, reciprocità - ed ambientali - biologico, biodiversità e agricoltura marginale- .</p> <p><u>Rapporti con il territorio</u> Visione positiva dell'agricoltura: multifunzionalità ed aumento del benessere delle comunità (es. sperimentazione nuove pratiche di welfare).</p> <p><u>Rapporto con le istituzioni</u> Riconoscimento dell'efficacia di alcuni metodi riabilitativi (es. <i>pet therapy</i>).</p>	<p><u>Rapporti con le istituzioni</u> Incertezza normativa ed autorizzativa (mancanza di una procedura per l'avvio e il riconoscimento ma possibilità di finanziamento prevista nel PSR). Problemi comunicativi: linguaggio specialistico e settoriale nello scambio di pareri e competenze.</p> <p><u>Gestione delle iniziative</u> Assenza di supporti nella progettazione e gestione delle attività. Limite nelle competenze degli operatori.</p> <p><u>Sistema locale</u> Reti infrastrutturali carenti. Assenza di reti forti di animazione e promozione dell'agricoltura sociale sul territorio (impegno misurato e frammentato da parte delle organizzazioni di categoria, debolezza dei GAL, debolezza dell'Agenzia Regionale di Sviluppo Rurale).</p>

Opportunità	Minacce
<p><u>Rapporti con il territorio</u> Incremento dell'interesse dei residenti delle aree urbane, per il futuro delle aree rurali.</p> <p><u>Rapporto con le istituzioni</u> Attenzione degli amministratori</p> <p><u>Aziende agricole e settore primario</u> Diversificazione innovativa delle attività aziendali. Integrazione del reddito (riconoscimento delle prestazioni) Definizione dei supporti esterni agli operatori agricoli. Interesse di giovani e donne nel subentro in aziende agricole sociali. Integrazione dell'agricoltura in nuove reti Crescita della reputazione delle imprese agricole da parte del consumatore (allargamento mercati etici e di filiera corta)</p> <p><u>Gestione delle iniziative</u> Sperimentazione di nuove modalità di cura e di inclusione lavorativa</p> <p><u>Politiche integrate</u> Precisazione di un quadro normativo ed istituzionale chiaro attraverso il coinvolgimento/studio delle esperienze e degli attori interessati all'agricoltura sociale</p>	<p><u>Idea/definizione delle fattorie sociali</u> Eccesso di aspettative da parte degli operatori Rischio di perdita del valore idealistico/mutualistico delle prime esperienze</p> <p><u>Regolazione</u> Assenza di un quadro normativo: mancato riconoscimento del valore pubblico delle attività, spontaneismo privo dei minimi requisiti di qualità dei servizi erogati Scelta di un sistema di regolazione frammentario, eccessivamente burocratico e/o esclusivo.</p> <p><u>Pratiche aziendali</u> Applicazione della logica di mercato a servizi sociali – riabilitativi - educativi. Azioni opportunistiche e speculative. Scarso riconoscimento remunerativo degli operatori.</p> <p><u>Aziende agricole e settore primario</u> Disinteresse da parte delle associazioni di categoria, per questa forma di diversificazione aziendale. Scelta di promozione e supporto alla grande impresa agricola specializzata e a forme produttive intensive e fortemente meccanizzate. Idealizzazione del settore primario: attribuzione del ruolo di rigenerazione dei beni pubblici, senza dimenticare l'importante funzione della produzione alimentare.</p>

Fonte: rielaborazione dati questionari semi-strutturati

I punti di forza che contraddistinguono oggi l'agricoltura sociale nel contesto veneto sono legati in modo particolare all'aspetto delle relazioni tra le esperienze esistenti, il territorio e le istituzioni nonché delle possibilità che questa attività crea per le aziende agricole e il settore primario.

In riferimento alle esperienze incontrate, emerge come si creino forti relazioni all'interno delle famiglie e dei gruppi attivi nelle attività agricole a finalità sociale, tra gli utenti e gli operatori sociali ed agricoli che lavorano all'interno dell'equipe, sviluppando nuove attitudini professionali e personali. Il rapporto con "il vivente", sia esso animale vegetale o umano, è il volano del processo riabilitativo/inclusivo/educativo in quanto agisce su tutti i diversi livelli della persona: dall'autostima all'integrazione sociale, dalla fisicità alla crescita emotiva, dall'integrazione lavorativa al miglioramento della condizione psichica. Concordi sono le testimonianze circa la validità empirica dei processi di cura: le attività si prestano alla loro personalizzazione, a seconda dei bisogni del singolo utente, il quale viene trascinato anche dallo stesso contatto con operatori fortemente motivati. Estremamente importante è sottolineare come il legislatore veneto abbia riconosciuto l'efficacia delle pratiche di *pet therapy*, promulgando una legge proprio a sostegno di queste attività. Le esperienze di agricoltura sociale hanno dimostrato un approccio premiante di apertura al territorio che da un lato ha evitato la ghettizzazione dei luoghi di cura/inclusione e ha innescato un processo di promozione e sostegno dal territorio. Queste piccole realtà locali hanno dimostrato di avere una forza dirompente nel riallacciare i rapporti di fiducia e reciprocità tra le persone, ma anche nel far riflettere i visitatori sull'importanza della cura del disagio, dell'ambiente e della produzione sostenibile (attenzione alla biodiversità e al biologico), questioni altrimenti secondarie se proposte dall'alto in contrapposizione allo stile di vita frenetico e consumistico della città.

Per quanto concerne i punti di debolezza del sistema, ovvero gli elementi che risultano poco convincenti nelle esperienze di agricoltura sociale analizzate, il forte spontaneismo che caratterizza le realtà ha il merito di essere un incubatore di innovazione e di sperimentazione di nuove pratiche sociali, ma al tempo stesso

frena e rende instabili gli investimenti e lo stesso ambiente lavorativo degli operatori. L'ambiguità del caso veneto è significativa: da un lato vi sono i riconoscimenti del valore della *pet therapy* e delle fattorie polifunzionali come modelli di sviluppo rurale e agevolatori del miglioramento della qualità della vita nei territori in cui operano, dall'altra non c'è una definizione normativa ed un procedimento autorizzativo chiaro che consenta l'avvio e il sostegno della fattoria sociale. Oltre alla frammentarietà del sistema regolativo si è riscontrato un'eterogeneità di punti di vista tra i gestori e le amministrazioni, e soprattutto all'interno di quest'ultime risulta difficile persino ai dirigenti delle diverse direzioni dare indicazioni precise e condivise su attività che si muovono su diversi settori e su cui agiscono diverse fonti e livelli normativi (es. settore sociale, settore agricolo, settore sanitario, settore educazione, settore lavoro; amministrazione regionale e comunale). Talvolta anche alcune organizzazioni di categoria non risultano sempre attente o preparate a fornire un'assistenza qualificata in termini tecnici ma anche sindacali. La debolezza del sistema locale finisce quindi per pesare sulle spalle degli imprenditori che si sentono soli nel tentativo di trovare soluzioni ed escamotage per concludere accordi con le amministrazioni locali, soli nella lotta alla burocrazia spesso legata alla logica d'intervento specialistica e settoriale degli enti pubblici. Anche il confronto tra operatori a volte risulta difficile a causa di codici linguistici differenti che richiede una paziente mediazione e acquisizione di competenze multidisciplinari, che non può non avvenire nell'equipe, vista la carenza di corsi formativi adeguati ai fabbisogni.

A questo si aggiunge la sensazione che l'offerta dell'agricoltura sociale rimanga in qualche modo "nascosta" alla domanda peraltro numerosa di utenti che

spesso non trovano posto nelle strutture tradizionali, o semplicemente non possono permetterselo.

Le opportunità prendono in considerazione gli aspetti facilitatori dello sviluppo ed affermazione delle fattorie sociali come attività diffusa sul territorio veneto. L'agricoltura sociale può diventare un'opportunità concreta di sperimentazione di relazioni e messa a punto di politiche integrate tra diversi settori, inserendo l'agricoltura in nuove reti che ne accrescano la reputazione anche dinanzi al consumatore, attratto non solo dal prezzo basso ma anche da prodotti etici, sostenibili (biologico), di prossimità (filiera corta) e di qualità. Lo stesso discorso vale per il mercato delle prestazioni socio-sanitarie, nei confronti del quale le fattorie sociali potrebbero vantare un prezzo accessibile, una capillarità del servizio anche in zone remote, la personalizzazione delle attività sugli utenti ed una dimensione familiare delle strutture. Altrettanto interessante risulta essere la potenzialità di inclusione lavorativa a tutto tondo: le esperienze contattate hanno dimostrato certo la capacità di impiegare soggetti a bassa contrattualità, ma anche la trasformazione degli utenti con ruolo passivo di destinatari di attenzioni terapeutiche a prestatori di attività di cura e produttive. L'inclusione riguarda tuttavia gli stessi imprenditori che ritornano all'attività agricola proprio grazie alla riscoperta della sua funzione sociale, lasciando con entusiasmo occupazioni in altri settori (professionisti), subentrando nelle aziende di famiglia (giovani) o entrando per la prima volta nel mondo del lavoro (donne). Le istituzioni, una volta presa coscienza del valore e della dimensione dell'attività, potranno definirne i confini normativi e qualitativi, prevedendo specifiche azioni di sostegno finanziario, riconoscimento economico delle prestazioni e supporto esterno qualificato non solo per l'avvio dell'attività ma anche nella gestione e programmazione dei progetti. Se questo non avvenisse in

tempi brevi, probabilmente risulterà importante il supporto e la pressione politica esercitata, non solo e non più dagli operatori, ma dalle famiglie, dalle comunità rurali e dagli utenti, scontenti dei servizi ricevuti. L'esperienza vissuta in queste realtà, specialmente per utenti e visitatori di provenienza urbana, potrebbe aumentare l'interesse critico per il futuro della campagna e dell'agricoltura stessa.

In termini di minacce si possono evidenziare elementi capaci di contenere l'evoluzione futura dell'agricoltura sociale. Prima fra tutte risulta essere la preoccupazione che un'attività regolativa troppo frammentata o altrettanto rigida possa "complicare la vita" alle esperienze dinamiche di agricoltura sociale già presenti sul territorio. La paura è quella di "rimanere tagliati fuori" da una definizione troppo restrittiva, oppure di "rimanere invischiati nella burocrazia e/o nel silenzio delle amministrazioni, impegnate a decidere sul da farsi". Per quello che riguarda l'azione delle associazioni di categoria emerge una doppia preoccupazione: da un lato c'è il rischio di una competizione sull'appropriazione del tema e pertanto della affiliazione delle realtà, dall'altro vi è il rischio opposto ovvero del disinteresse per un'attività non agricola, almeno non secondo i canoni dell'agricoltura moderna, meccanizzata, intensiva, globalmente competitiva e della grande proprietà. D'altro canto non si può non sottolineare il rischio di una concezione eccessivamente idealistica dell'agricoltura, anche se sostenuta dall'opinione pubblica: è assolutamente importante incentivare l'attenzione degli imprenditori agricoli alla presa di responsabilità ambientali e di conservazione dei territori rurali in tutte le loro componenti, ma questo è possibile solo se non si perde di vista il ruolo principe dell'agricoltore, ovvero produrre cibo in modo sostenibile (eccezione ambientale ma anche economica). In riferimento alle pratiche aziendali si teme lo sviluppo di una logica stretta di mercato a scapito della qualità della mutualità e dell'umanità dei servizi erogati, caratteristica e

idealità peculiare delle prime esperienze di agricoltura sociale. Ad ogni modo il rischio di un appiattimento del fenomeno in termini normativi ma anche operativi (spontaneismo, informalità e personalizzazione) è reale e si accompagna a quello del possibile scontro competitivo (risorse e “mercato”) tra agricoltura sociale e terzo settore.

INDICAZIONI PER I DECISORI

Il dibattito sul futuro delle aree rurali che sta coinvolgendo l'intera Comunità europea ci chiede di allargare il raggio di interpretazione della realtà agricola e cercare nuove azioni che comprendano settori e tematiche nuove e consueti allo stesso tempo.

Il confronto riguarda certo l'attività agricola ma si allarga alla capacità di ripensare le sue relazioni con altri settori produttivi e con i bisogni della società locale e globale. I protagonisti della nuova programmazione europea del post 2013 non saranno, infatti, solamente i soggetti privati del settore primario e le loro organizzazioni, ma una vasta rete critica costituita, oltre a loro, da istituzioni e società civile, più o meno organizzata. Il particolare impegno programmatico riguarderà la strategia di valorizzazione, utilizzo e riproduzione sostenibile delle risorse delle aree rurali e non solo il sostegno economico di un settore.

Di fronte ai processi competitivi della globalizzazione e alla crisi economica in atto può risultare anacronistico riproporre nuovamente, al centro della discussione sullo sviluppo, il sostegno alle aree rurali. In realtà è in queste aree che è stato possibile far emergere esperienze importanti di risposta ai bisogni della popolazione locale attraverso la ridefinizione spontanea dei modelli di organizzazione produttiva e sociale di un territorio, esperienze potenzialmente capaci di destare l'interesse e attrazione dei ceti urbani e porre le basi per la continuità e il successo di attività economiche innovative che fanno largo uso delle risorse immateriali del territorio in modo sostenibile.

La frontiera del dibattito circa il governo del cambiamento delle aree rurali si gioca sulla valorizzazione economica della produzione ma anche sulla capacità

di rigenerare un sistema di relazioni e di pratiche *eco-friendly* che rendono le aree rurali centro di interesse collettivo. La cornice di questo nuovo quadro non è tuttavia delimitata unicamente dalla necessità di rispondere ai bisogni locali, ma anche dalla realistica sostenibilità finanziaria degli interventi, specie in un momento in cui le risorse pubbliche sono scarse.

L'azione pubblica e quella privata necessitano di valorizzare specificità e competenze al fine di ripensare le politiche pubbliche in modo integrato e partecipato. Le istituzioni avranno il compito di designare sedi di discussione legittimate ma aperte, attente alla partecipazione e all'informazione dei diversi livelli istituzionali nell'ottica della sussidiarietà, operando secondo pratiche di lavoro e criteri minimi piuttosto che seguendo modelli rigidi di inquadramento delle attività, stimolando una integrazione tra risorse e professionalità multidisciplinari.¹ Gli attori privati dovranno impegnarsi alla valorizzazione delle risorse proprie a vantaggio della collettività e non solo della competitività, dovranno sostenere costanti processi valutativi da parte delle istituzioni, ma anche volontari, in riferimento alle performance aziendali e ai servizi erogati.

Il privato sociale, la società civile e il volontariato andranno coinvolti nei processi di tutela e sviluppo del capitale sociale di territori rurali, proprio per il ruolo indispensabile e insostituibile nel farsi carico degli aspetti critici della vita sociale nonché nel farsi promotori di dialogo aperto e critico all'interno delle comunità.

Il riferimento all'agricoltura sociale appare a questo punto "naturale" in quanto le buone pratiche raccolte ed analizzate dimostrano la possibilità concreta di un'azione di ispessimento delle reti locali di servizio, in questo quadro riferito

¹ Funzionaria INEA, cfr. allegato 2.

alla prevenzione dei disagi, all'inclusione sociale e lavorativa, alle pratiche riabilitative e ai servizi alla vita quotidiana e alle fasce deboli.

Il metodo di lavoro fatto proprio da queste realtà è quello della ruralità responsabile che crea un clima di coinvolgimento e apprendimento collettivo delle diverse tipologie di attori territoriali. La scelta coinvolge il modo stesso di pensare lo sviluppo e la (de)crescita: andranno ad esempio valorizzate le economie di scopo/apprendimento che promuovono un'attività economica diversificata che a partire da medesime strutture (azienda agricola) e conoscenze multidisciplinari produce diversi prodotti/servizi, sacrificando i criteri selettivi e specializzati (agricoltura di precisione, intensiva e monocolturale) propri delle economie di scala². La logica di condivisione ed integrazione va ripensata non solo tra servizi e settori diversi ma anche tra aree geografiche forse già indistinte (es. rurale/urbano), esportando ove possibile ed in maniera oculata, le buone pratiche disponibili.

Si tratta indubbiamente di uno scenario di cambiamento impegnativo, ma allo stesso tempo fondamentale, come riconosciuto da tutti gli attori contattati.

² I criteri delle economie di scala sono l'indivisibilità di alcuni componenti e l'impossibilità di riduzione delle dimensioni di alcuni componenti al di sotto di una scala minima, la maggiore produttività degli input per effetto della specializzazione (maggiore specializzazione delle risorse sia umane che tecniche), la maggiore efficienza degli impianti di maggiori dimensioni (miglioramenti di efficienza all'aumentare della potenza degli impianti produttivi), minori costi unitari di acquisto (sconti di quantità - a fronte di un maggior potere contrattuale del cliente - e convenienza per il fornitore nel vendere quantità maggiori ad un unico contraente).

La fonte primaria di esperienza è l'apprendimento sviluppato dalle persone. Questo, può manifestarsi in attività svolte meglio e più velocemente e, pertanto, con costi minori. Sostanzialmente le economie di apprendimento/esperienza sono dovute a una crescente abilità nello svolgimento delle attività, una migliore selezione delle risorse produttive, un coordinamento più efficiente tra le risorse produttive, una più elevata programmabilità dell'attività e alla semplificazione dei prodotti e dei processi

La fonte principale delle economie di scopo è la condivisione: una condivisione di elementi materiali della struttura produttiva (impianti, attrezzature), di elementi materiali relativi alla struttura di vendita (canali e reti distributive) e quella delle risorse immateriali come risultato di precedenti investimenti (cultura, immagine, know how, risorse manageriali).

Cfr. Materiale didattico e slides (2003-2004) di Martini A., consultazione libera sul sito di facoltà <http://www.dsea.unipi.it/Personnel/Researcher/AntonellaMartini/corsi/materiale didattico>.

Percorsi di questo tipo sono tuttavia difficilmente compatibili con impostazioni centralizzate e programmate dall'alto e dunque diventa fondamentale la collaborazione attiva di molti partners, anche se va riconosciuta la difficoltà di identificare soggetti al tempo stesso interessati e adeguati ad istituire un partenariato forte. Le esperienze di partenariato in atto nei GAL, introdotti con l'Iniziativa comunitaria LEADER, e nei PIA-R3 sono esempi concreti e rodati della necessità di aggregazione espressa dai territori, ma anche di una, ahimè molto spesso, inadeguata e complessa azione di governo del territorio.

L'agricoltura rappresenta uno dei terreni fecondi in cui seminare iniziative efficaci di sviluppo delle aree rurali, ma se questo diventa l'unico vettore di riferimento per la "spartizione" dei fondi e la riproposizione delle logiche settoriali, allora l'azione intrapresa non potrà che risultare fallimentare. Se è all'interno dell'asse 3 della programmazione di sviluppo rurale che si vuole agire allora non si possono riproporre sistemi di regolazione nei quali i cittadini devono incontrare un interlocutore diverso per ogni problema da risolvere, e dove ogni settore è disciplinato da un quadro normativo diverso e non comunica con "i vicini". Interventi che ambiscono a determinare un miglioramento della qualità della vita delle aree rurali, devono muoversi dalla consapevolezza che per contribuire allo sviluppo "complessivo" di un territorio, non si possono limitare al sostegno del tessuto produttivo, ma vanno ripensate le responsabilità e vanno programmati contestualmente ad un ripensamento delle responsabilità e delle

³ I Piani Integrati di Area Rurale (PIA-R) sono costituiti, analogamente ai PSL dei GAL, al fine di aggregare un partenariato locale su di uno specifico piano strategico. La costituzione e il finanziamento degli interventi identificati nel PIA-R sono finanziabili nell'ambito dei PSR regionali attraverso la relativa misura 431 - Animazione e acquisizione di competenze finalizzate a strategie di sviluppo locale.

attenzioni finanziarie di tutti i soggetti interessati all' ambito sociale. Il privato sociale, così come il pubblico, deve perpetrare il proprio sforzo di promozione dell'inclusione e della coesione sociale, ma oggi anche l'impresa agricola può reinventarsi e riscoprirsi cerniera del tessuto imprenditoriale e di quello sociale.

Il successo del modello proposto dall'agricoltura sociale, ragionevolmente, si giocherà sul livello di riconoscimento che le comunità locali dimostreranno di avere nei confronti di chi si dimostra impegnato nell'assicurare prodotti sani ed infrastrutture utili alla vita quotidiana di tutti. L'avvicinamento dei consumatori e della cittadinanza alle scelte di consumo critico, dell'economia solidale e della filiera corta risulterà vitale per la sostenibilità economica del modello.

A questo proposito è importante sottolineare come la vendita diretta al consumatore sia una scelta ambiziosa da sostenere in quanto richiede risorse umane e finanziarie non sempre facili da reperire nonché una quantità e qualità difficoltosa da garantire. La gestione degli ordinativi, delle consegne e del punto vendita richiedono inoltre tempo e scrupoloso coordinamento. Va addirittura ripensata l'organizzazione dell'ordinamento produttivo, i calendari di semina e di raccolta al fine di garantire una varietà minima di offerta durante l'anno. In questo senso molto importante sarà il ruolo che interpreteranno le reti di imprese e le associazioni di categoria, interpellate ad erogare servizi promozionali, organizzativi e coordinativi, che su base individuale risulterebbero costosi e inefficienti.

“Le soluzioni utopiche hanno spesso la possibilità di trovare applicazione. L'agricoltura sociale è una pratica che sta uscendo dal campo delle utopie per presentarsi a divenire pratica diffusa.”⁴ Ci si augura che i semi sparsi possano incontrare terreno fertile e comunità volenterose.

⁴ Di Iacovo (2008), pag. 147

Allegato 1 – Questionario semi-strutturato



Università degli Studi di Padova

Corso di Laurea Specialistica Politiche Dell'UE

Facoltà di Scienze politiche

INDAGINE SULLO STATO DELL'ARTE DELL'AGRICOLTURA SOCIALE IN VENETO

Luogo _____ Data _____ Ente/azienda _____

Soggetto Intervistato _____ Qualifica _____

Negli ultimi anni si è intensificato il dibattito attorno alla progettazione e regolazione dello sviluppo delle attività agro-sociali nell'ottica della diversificazione dell'agricoltura e dello sviluppo rurale. L'attività agricola con finalità sociale si realizza nella collaborazione di una molteplicità di attori che agiscono nei territori rurali che hanno una particolare attenzione non solo allo sviluppo economico ma anche sociale delle campagne:

1. Come definirebbe in base alla sua esperienza il concetto di agricoltura sociale? Quali sono i soggetti implicati nella realizzazione delle attività? Quali i destinatari dei servizi?
2. Quali sono a suo parere le variabili sociali ed economiche che hanno inciso/incidono di più sulla realtà veneta e che hanno fatto emergere questa

attenzione da parte dei privati non solo allo sviluppo competitivo e sostenibile delle campagne?

3. Quali tematiche in particolare, hanno stimolato e stimolano oggi il dibattito sul futuro della campagna?
4. Quali sono stati a suo avviso le esperienze e gli strumenti principali di discussione e programmazione dello sviluppo dell'agricoltura sociale in Veneto?
5. A suo avviso, esiste la volontà, da parte del mondo istituzionale, associativo ed imprenditoriale, di costituire delle reti di buone pratiche coinvolgendo il contesto rurale, nell'ottica di uno sviluppo socio-economico locale sostenibile?

Si

No

Se sì in quali termini?

6. Quali interventi concreti proporrebbe alle istituzioni per far fronte alle esigenze delle imprese/cooperative che operano in agricoltura sociale?
7. A suo parere si sta lavorando ad un tentativo concreto di regolazione dell'attività agro-sociale in Veneto?

Si

No

Se sì in quali termini?

8. Come dovrebbe essere la relazione tra i diversi attori istituzionali che si occupano di agricoltura sociale che supera gli attuali confini delle diverse politiche, economico-agricola, sociale, sanitaria e dell'educazione?
9. Come vede in prospettiva lo sviluppo futuro dell'agricoltura sociale sul territorio nazionale e Veneto nei prossimi anni, quali interventi prioritari e concreti andranno implementati?
10. C'è qualcosa che vuole aggiungere?

Allegato 2 – Elenco attori intervistati (agosto - ottobre 2010).

N	Soggetto intervistato	Luogo/Modalità	Data
1	Presidente Rete fattorie sociali	Telefonata	04/08/2010
2	Dirigente Regione Veneto - Direzione diversificazione	Sede Regione Veneto – Mestre	20/08/2010
3	Funzionario Veneto Agricoltura	Sede Veneto Agricoltura – Legnaro (PD)	03/09/2010
4	Segretaria AIAB Veneto – Rete Fattorie sociali Veneto	Sarmeola di Rubano (PD)	03/09/2010
5	Titolare La Vecchia Fattoria	Sede Fattoria Didattica, Bonavicina (VR)	10/09/2010
6	Segretaria Terranostra e Donna Impresa - Coldiretti Vicenza	Sede Coldiretti, Vicenza	13/09/2010
7	Titolare Az. Agr. Altaura e Monteceva	Sede Fattoria Didattica, Casale di Scodosia (PD)	15/09/2010
8	Operatrice Cooperativa Campo verde	Sede Cooperativa, Castelfranco Veneto (TV)	17/09/2010
9	Presidente Associazione Conca d'oro onlus	Sede Cooperativa, Bassano del Grappa (VI)	17/09/2010
10	Responsabile progetti agricoltura sociale - Centro Polifunzionale Don Calabria di Verona	Sede Don Calabria, Verona	30/09/2010
11	Educatrice Fattoria Villa Are - Presidente Cooperativa Sociale La fonte	Sede Fattoria Didattica, Verona e Sede Cooperativa, S. Pietro Incariano (VR)	10/09/2010 01/10/2010
12	Titolare Agrinido Casamia	Sede Micronido, Pescantina (VR)	02/10/2010
13	Consulente fattorie didattiche e turismo rurale – CIA Verona	Sede CIA – Verona	04/10/2010
14	Presidente Cooperativa La Genovesa – Educatrice della Fattoria didattica	Sede Cooperativa, Verona	04/10/2010
15	Funzionaria INEA	Questionario cartaceo	06/10/2010
<p>Si ringraziano per la condivisione di dati e suggerimenti bibliografici: Prof. Di Iacovo, Prof. Senni, Lombrico Sociale, Dott. Testoni, Dott. Finuola, Dott. Barbieri.</p>			

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. (2003), *Speeches of Conference “EU ACCESSION AND AGRICULTURE - Making CAP work for People and the Environment*, Friends of the Earth – Poland, Krakow, 6–8 November 2003, Krakow, Poland.

Putnam (1993), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano.

AA.VV. (2006), *L'agricoltura italiana – sfide e prospettive di un settore vitale per l'economia della nazione*, INEA, Roma.

AA.VV. (2006), *Politiche, governance e innovazione per le aree rurali*, INEA, Roma.

Rete Rurale Nazionale (2010), *Gli agri-asili: qualità della vita nelle aree rurali*, ISMEA, Roma

AA.VV. (2007), *Le Fattorie sociali: l'agricoltura al servizio dei soggetti svantaggiati. Resoconto del Seminario Acliterra*, Trento, 23 novembre 2007.

AA.VV. (2007), *Le nuove frontiere della multifunzionalità: l'agricoltura sociale. Atti del Convegno Nazionale dell'ALPA*, Ripatransone (AP), 17 novembre 2006, ALPA.

AA.VV. (2008), *Position Paper sull'agricoltura sociale. Promuovere conoscenza, attenzione ed interesse da parte delle istituzioni, delle imprese, della società, sull'agricoltura sociale*, SoFar research group, Versione 13 novembre 2008.

AA.VV. (2009), *Una Politica agricola comune per la produzione di beni pubblici europei. Presa di posizione da parte di un gruppo di eminenti economisti agrari*. *Agriregionieuropa*, n. 19, dicembre 2009.

AIAB (2007, a cura di), *Bio agricoltura sociale, buona due volte*, Editrice AIAB, Roma.

Barberis C. (2009, a cura di), *Ruritalia. La rivincita delle campagne*, Donzelli, Roma.

- Barca F. (2009), *An agenda for a reformed cohesion policy. Independent report*, Paper, DG Regio, April 2009.
- Briamonte L. (2007, a cura di), *Le esperienze italiane sulla responsabilità sociale nel settore agricolo e agroalimentare*, INEA.
- Carbone A., Gaito M. e Senni S. (2007), *Quale mercato per i prodotti dell'agricoltura sociale?*, AIAB, Roma.
- Ciaperoni A. (2008, a cura di), *Agricoltura biologica e sociale. Strumento del Welfare partecipato*, AIAB, Roma.
- CNB (2005) *Problemi bioetici relativi all'impiego di animali in attività correlate alla salute e al benessere umani*, Parere del 21 ottobre 2005.
- De Filippis F. (2010), *La PAC dopo il 2013: una riforma (troppo) annunciata.*, in *Agriregionieuropa*, n. 22, Settembre 2010.
- Di Iacovo F. (2003), *Lo sviluppo sociale nelle aree rurali*, Franco Angeli, Milano.
- Di Iacovo F. (2008, a cura di), *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*, Franco Angeli, Milano.
- Di Iacovo F. (2009), *Agricoltura sociale: innovazione multifunzionale nelle aree rurali europee*, in *Agriregionieuropa*, n. 19, dicembre 2009.
- Di Iacovo F. e O' Connor D. (2009), *Supporting policies for social farming in Europe, Progressing multifunctionality in responsive rural areas*, ARSIA, Firenze.
- Di Iacovo F. e Senni S. (2005), *I servizi sociali nelle aree rurali*, INEA, Roma.
- Durastanti F., Franco S., Senni S. (2007), *Green care and social enterprises in italian agriculture*, versione italiana - paper presentato alla COST Conference "Green care: Health effects, economics and policies", Vienna, 20-22 June 2007
- Finuola R. e Pascale A (2008), *L'agricoltura sociale nelle politiche pubbliche*, INEA, Roma.
- Franco S. e Senni S. (2008), *Agricoltura sociale e sviluppo rurale. Alcune riflessioni introduttive*, in "Servizi in agricoltura", atti del XXXVIII Convegno di Studi SIDEA, Catania, 2003.

- Gaito M. (2006) *Il ruolo dell'Agricoltura Sociale e la collocazione dei suoi prodotti sul mercato*, tesi di Dottorato di Ricerca in Politica Agraria Dipartimento di Economia Agroforestale e dell'Ambiente Rurale, Università degli Studi della Tuscia di Viterbo
- Goleman D. (1999) *Lavorare con l'intelligenza emotiva*, Rizzoli, Milano.
- Mazzarino S. e Paganella M. (2003), *Agricoltura e modo rurale tra competitività e multifunzionalità*, Franco Angeli, Milano.
- Messina P. (2001), *Regolazione politica dello sviluppo locale, Veneto ed Emilia Romagna a confronto*, UTET, Torino.
- Messina P. (2003, a cura di), *Sistemi locali e spazio europeo*, Carrocci, Roma.
- Messina P. (2005, a cura di), *Una policy regionale per lo sviluppo locale*, Cleup, Padova.
- Messina P. e Busatto C. (2006, a cura di), *L'impatto dell'europizzazione sul rendimento istituzionale e sul modo di regolazione delle Regioni italiane: il caso Veneto*, Convegno nazionale SISP, Università di Bologna, 12-14 Settembre 2006.
- Messina P. e Marella A. (2006, a cura di), *Eco dai monti. Politiche per le aree montane a confronto*, Quaderno dell'Associazione M.A.S.T.E.R n. 2, Cleup, Padova.
- Pascale A. (2009), *Coi concetti di urbano e rurale non si riscopre il senso del luogo*, in *Agriregionieuropa*, n. 18, settembre 2009.
- Pascale A. (2009), *Linee guida per progettare iniziative di Agricoltura Sociale*, INEA, Roma.
- Pascale A. (2010), *Una Pac per produrre anche beni relazionali*, in *Agriregionieuropa*, Rivista on line, n. 20, marzo 2010.
- Pupo D'Andrea M.R. (2010), *Finestra sulla PAC n. 19 - Aggiornamenti*, in *Agriregionieuropa*, n. 22, Settembre 2010.
- Rete Rurale Nazionale (2010), *Le nuove sfide della PAC e le misure di rilancio dell'economia nei programmi di sviluppo rurale 2007-2010*, INEA, Roma.

Rosai E. (2008), *Il Valore Sociale della Multifunzionalità Agricola*, Tesi di laurea specialistica, Facoltà di Economia - Corso di laurea in sviluppo e gestione sostenibile del territorio, Università degli Studi di Pisa.

Saint-Exupéry A. (1942), *Pilote de guerre*, tr. Maria Chiappelli, *Pilota di guerra in Pilota di guerra - Lettera a un ostaggio - Taccuini*, Bompiani, Milano, 1959

Senni S. (2005), *L'agricoltura sociale come fattore di sviluppo rurale*, in *Agriregionieuropa*, n. 2, settembre 2005.

Senni S. (2007), *Competitività dell'impresa agricola e legame con il territorio*, in *Agriregionieuropa*, n. 8, marzo 2007.

Tarangioli S. (2010), *I progetti integrati: le criticità di una procedura innovativa della politica di sviluppo rurale 2007-2013*, in *Agriregionieuropa*, n. 21, Giugno 2010.

Toccacelli D. (2010), *I nuovi rapporti tra città e campagna: anello di congiunzione delle politiche territoriali?*, in *Agriregionieuropa*, n. 20, Maggio 2010.

Trigilia C. (2005), *Sviluppo Locale. Un progetto per l'Italia*, Editori Laterza, Roma-Bari.

Weber E. (1989), *Da contadini a francesi*, Il Mulino, Bologna.

NORMATIVA E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

Comunitaria

Decisione 2006/144/CE, *recante modifica della decisione 2006/144/CE relativa agli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale (periodo di programmazione 2007-2013).*

Regolamento (CE) n. 1234/2007, *recante organizzazione comune dei mercati agricoli e disposizioni specifiche per taluni prodotti agricoli (regolamento unico OCM)*

Regolamento (CE) n. 1257/1999, *sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG) e che modifica ed abroga taluni regolamenti.*

Regolamento (CE) n. 1290/2005, *relativo al finanziamento della Politica Agricola Comune.*

Regolamento (CE) n. 1698/2005, *sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).*

Regolamento (CE) n. 1782/2003, *che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della politica agricola comune e istituisce taluni regimi di sostegno a favore degli agricoltori e che modifica i regolamenti (CEE) n. 2019/93, (CE) n. 1452/2001, (CE) n. 1453/2001, (CE) n. 1454/2001, (CE) n. 1868/94, (CE) n. 1251/1999, (CE) n. 1254/1999, (CE) n. 1673/2000, (CEE) n. 2358/71 e (CE) n. 2529/2001.*

Regolamento (CE) n. 1783/2003, *che modifica il regolamento (CE) n. 1257/1999 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG).*

Regolamento (CE) n. 473/2009, *modifica il regolamento (CE) n. 1698/2005 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e il regolamento (CE) n. 1290/2005 relativo al finanziamento della politica agricola comune.*

Regolamento (CE) n. 72/2009, *che modifica i regolamenti (CE) n. 247/2006, (CE) n. 320/2006, (CE) n. 1405/2006, (CE) n. 1234/2007, (CE) n. 3/2008 e (CE) n. 479/2008 e che abroga i regolamenti (CEE) n. 1883/78, (CEE) n. 1254/89, (CEE) n. 2247/89, (CEE) n. 2055/93, (CE) n. 1868/94, (CE) n. 2596/97, (CE) n. 1182/2005 e (CE) n. 315/2007 al fine di adeguare la politica agricola comune.*

Regolamento (CE) n. 73/2009, *che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto agli agricoltori nell'ambito della politica agricola comune e istituisce taluni regimi di sostegno a favore degli agricoltori, e che modifica i regolamenti (CE) n. 1290/2005, (CE) n. 247/2006, (CE) n. 378/2007 e abroga il regolamento (CE) n. 1782/2003.*

Regolamento (CE) n. 74/2009, *che modifica il regolamento (CE) n. 1698/2005 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).*

Regolamento (CE) n. 834/2007, *relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici e che abroga il regolamento (CEE) n. 2092/9.*

Regolamento (CE) n. 889/2008, *recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici, per quanto riguarda la produzione biologica, l'etichettatura e i controlli.*

Regolamento (CE) n. 967/2008, *recante modifica del regolamento (CE) n. 834/2007 relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici.*

Regolamento (CEE) n. 2052/88, *relativo alle missioni dei Fondi a finalità strutturali, alla loro efficacia e al coordinamento dei loro interventi e di quelli della Banca europea per gli investimenti degli altri strumenti finanziari esistenti.*

Regolamento (CEE) n. 2081/93, *modifica il regolamento (CEE) n. 2052/88 relativo alle missioni dei Fondi a finalità strutturali, alla loro efficacia e al coordinamento dei loro interventi e di quelli della Banca europea per gli investimenti e degli altri strumenti finanziari esistenti.*

Regolamento (CEE) n. 2085/93, *relativo alle irregolarità e al recupero delle somme indebitamente pagate nell'ambito del finanziamento delle politiche*

strutturali nonché all'organizzazione di un sistema d'informazione in questo settore.

Regolamento (CEE) n. 2088/85, relativo ai Programmi integrati mediterranei.

Regolamento (CEE) n. 25/62, Finanziamento della politica agricola comune.

Regolamento (CEE) n. 4256/88, Finanziamento dei Fondi Strutturali.

Regolamento (CEE) n. 728/70, Finanziamento della politica agricola comune.

Regolamento (CEE) n. 797/85, Miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie”

Nazionale

D.Lgs. n. 228/2001, Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57.

D.Lgs. n. 99/2004, Disposizioni in materia di soggetti e attività, integrità aziendale e semplificazione amministrativa in agricoltura, a norma dell'articolo 1, comma 2, lettere d), f), g), l), ee), della legge 7 marzo 2003, n. 38.

Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 febbraio 2003, Recepimento dell'accordo recante disposizioni in materia di benessere degli animali da compagnia e pet-therapy.

Legge Costituzionale n. 3/2001, Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione.

Legge n. 1044/1971, Piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato.

Legge n. 193/2000, Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti.

Legge n. 24/2010, Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 2009, n. 193, recante interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario.

Legge n. 328/2000, Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

Legge n. 354/1975, *norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà.*

Legge n. 381/1991, *Disciplina delle cooperative sociali.*

Regio Decreto n. 262/1942, *Approvazione del testo del Codice Civile*, art. 2083, art. 2139 e art. 2135

Regionale

D.G.R Veneto n. 4083/2009, *Programma di sviluppo rurale per il Veneto 2007-2013 Apertura dei termini di presentazione delle domande per talune misure dell'asse 1 e dell'asse 3. Condizioni e priorità per l'accesso ai benefici. Deliberazione/CR n. 138 del 20 ottobre 2009.*

D.G.R. Campania n. 593/2006, *Accordo tra Ministero della Salute, Regioni e Province Autonome di Trento e di Bolzano in materia di benessere degli animali da compagnia e pet therapy - Recepimento e linee guida applicative.*

D.G.R. Lazio n. 866/2006,

D.G.R. Marche n. 1172/2005, *Recepimento ed attuazione dell'accordo sancito il 6 febbraio 2003 tra il Ministero della Salute, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano in materia di benessere degli animali da compagnia e pet-therapy.*

D.G.R. Marche n. 340/2006, *Progetto biennale 2006/07 concernente la prevenzione e la lotta al randagismo degli animali d'affezione.*

D.G.R. Veneto n. 199/2008, *Programma di sviluppo rurale per il Veneto 2007-2013 Apertura termini del primo bando generale di presentazione delle domande. Condizioni e priorità per l'accesso ai benefici.*

D.G.R. Veneto n. 545/2009, *Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013. DGR 199 del 12.02.2008 – Selezione dei Gruppi di Azione Locale (GAL) e dei relativi Programmi di Sviluppo Locale (PSL) e disposizioni per la realizzazione degli interventi previsti dall'Asse 4 – Leader. Approvazione graduatoria domande ammissibili, Gruppi di Azione Locale e relativi Programmi di Sviluppo Locale e modifiche degli Allegati A, E, E5 al Bando - DGR 199/2008.*

D.G.R. Veneto n. 70/2003, *Progetto regionale fattorie didattiche. Approvazione della "Carta della qualità" e istituzione dell'elenco regionale delle fattorie didattiche. Programma interregionale "Comunicazione ed educazione alimentare". Legge 578/1996 e legge 499/1999.*

Decreto del Direttore di Servizio delle Province Autonome di Trento e di Bolzano in materia n. 31/1996, *Norme applicabili per gli esercenti le attività previste dall'art. 1, comma 2, lettera c) dell'accordo del 6 febbraio 2003 fra il Ministro della salute e le Regioni e Province Autonome di Trento e di Bolzano in materia di benessere degli animali da compagnia e pet-therapy.*

Decreto del Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia n. 70/2010, *L.R. 18/2004, articolo 23. Regolamento disciplinante i requisiti, i criteri e le modalità per l'ottenimento della qualifica di Fattoria didattica e/o sociale in attuazione dell'articolo 23 della legge regionale 4 giugno 2004, n. 18 (Riordinamento normativo dell'anno 2004 per il settore delle attività economiche e produttive).*

Decreto Dirigenziale Regione Campania n. 145/2008, *Area Generale di Coordinamento assistenza sociale, attività sociali, sport e tempo libero, spettacolo, Settore Assistenza sociale, Programmazione e Vigilanza sui servizi sociali – Istituzione del registro delle fattorie sociali (con allegati).*

Disegno di Legge regionale Sardegna n. 164/2006, *Tutela e valorizzazione delle specie equine a rischio estinzione ed incentivi per ippoterapia e onoterapia.*

Legge Regionale Emilia Romagna n. 4/2009, *Disciplina dell'agriturismo e della multifunzionalità delle aziende agricole.*

Legge Regionale Emilia Romagna n. 5/2005, *Norme a tutela del benessere animale.*

Legge Regionale Toscana n. 24/2010, *Disposizioni in materia di agricoltura sociale.*

Legge Regionale Toscana n. 7/1994, *norme per la promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale, attuazione della legge 8 novembre 1991, n. 381.*

Legge Regionale Veneto n. 3/2005, *Disposizioni sulle terapie complementari (terapia del sorriso e pet therapy,*

Regolamento Regionale Molise n. 1/2006, *Regolamento recante norme per il mantenimento degli animali da compagnia e per la realizzazione e la gestione delle strutture di ricovero per cani.*

SITOGRAFIA

Agrietica, www.agrietica.it

Agrya - Servizi ed innovazioni per la multifunzionalità in agricoltura,
<http://agrya.wordpress.com/>

Farming for Health, International community of practice,
www.farmingforhealth.org

Il Lombrico Sociale, <http://www.lombricosociale.info>

So.Far - Social Farming, <http://sofar.unipi.it>

Rete Fattorie Sociali, www.fattoriesociali.com

Agenzia Italiana per la Campagna e l'Agricoltura Responsabile ed Etica,
www.aicare.it

Agriregionieuropa, www.agriregionieuropa.univpm.it

Ministero delle politiche Agricole, Alimentari e Forestali,
www.politicheagricole.it

Direzione Generale Agricoltura – Commissione Europea,
www.ec.europa.eu/agriculture/

INEA - Istituto Nazionale di Economia Agraria, www.inea.it

AIAB - Associazione Italiana Agricoltura Biologica, www.aiab.it

Rete Rurale Nazionale, www.reterurale.it

COST - European Cooperation in the field of Scientific and Technological research, www.umb.no/greencare

Cooperativa Campoverde,
<http://www.consorzioinconcerto.it/campoverde/sito/default.asp>

Veneto Agricoltura, www.venetoagricoltura.org

Fattoria Conca d'Oro onlus, www.concadoro.org

Cooperativa Sociale La Fonte, www.collabora22.org/lafonte/index.html

Fattoria Casamia, www.fattoriacasamia.com

Agriturismo didattico La vecchia fattoria,
<http://2010.agriturismodidatticolavecchiafattoria.it>

Az. Agr. Altaura e Monteceva, www.scuolafattoria.it

Ringraziamenti

Giunta al termine di questo lavoro desidero esprimere la mia riconoscenza nei confronti di tutti coloro che, in modi diversi, mi sono stati vicini e hanno permesso ed incoraggiato i miei studi.

I miei più sentiti ringraziamenti vanno a chi mi ha seguito e ha collaborato alla realizzazione e stesura del lavoro di tesi:

- Prof.ssa Patrizia Messina, per la fiducia fin da subito dimostratami nell'aver accettato questo argomento di tesi. In modo particolare, le sono riconoscente per avermi avviato alla regolazione dello sviluppo locale e trasmesso i principi della concretezza ed umanità come vero e proprio "stile" per affrontare qualsiasi attività di ricerca. I suoi insegnamenti e gli incoraggiamenti hanno contribuito a farmi credere nelle mie potenzialità e perseguire le mie ambizioni, già ai tempi del Master.

- Dott.ssa Elisa Scanzi, per aver contribuito alla mia formazione e crescita nel campo professionale. Davvero importante è stata l'attenzione che mi ha dedicato durante l'intera esperienza lavorativa, la fiducia e l'autonomia, gli incoraggiamenti ed i consigli, le critiche e al tempo stesso gli apprezzamenti per quanto realizzato. Un enorme grazie per la disponibilità dimostrata nella rilettura critica ed attenta dei capitoli della tesi.

- Le persone e le organizzazioni intervistate e coinvolte nell'ambito del lavoro di ricerca. Si ringraziano in particolare il Dott. Pascale, il Prof. Di Iacovo, il Prof. Senni, la Dott.ssa Ferro, il Dott. Trentin, il Dott. Testoni, la Dott.ssa Giarè, il Dott. Finuola e il Dott. Barbieri per la condivisione di dati ed esperienze preziosi alla

ricerca. Un sentito riconoscimento a tutte le meravigliose persone “incontrate sul campo”: le operatrici e gli operatori sociali, i presidenti e direttori delle cooperative, le imprenditrici e gli imprenditori agricoli, i ragazzi, le ragazze, gli uomini e le donne che “animano” le fattorie sociali. Ogni incontro e ogni racconto raccolto, hanno permesso di dare un’anima ed una radice profonda a questo lavoro: la vera ricchezza, non è sempre restituibile con le parole.

Mi sento di ringraziare idealmente anche tutti i docenti e le docenti incontrate nel percorso universitario svolto a Padova in questa Facoltà, membri della Commissione di laurea inclusi. Ricordo con particolare affetto i docenti del Master in Regolazione dello sviluppo locale, l’allora Direttore del corso ed oggi Preside di Facoltà Prof. Gianni Riccamboni, la meravigliosa tutor Dott.ssa Cristina Busatto, la Dott.ssa Roberta Boggian. Come non citare tutti i colleghi “masterizzati” che ancora mi sostengono a distanza, tra cui, non me ne vogliono gli altri, ricordo con affetto Alessia, Giovanna, Massimo e Marco.

Un ringraziamento particolare al Direttore Luigi Bassani per aver creduto in me sin dai primi giorni di *stage* in Confagricoltura e avermi dato, da allora sino ad oggi, la possibilità di crescere nel lavoro e nello studio. Un grande grazie alle colleghe e ai colleghi di Confagricoltura Verona e AVS s.r.l. per avermi sostenuta e sopportata nel conciliare interviste, esami, libri, progettazioni e rendicontazioni. Grazie a tutto il Tecnico e alla Formazione, in particolare alla “Quinza” per aver fatto da pony-express da Legnaro a Verona con i miei libri, a Katrien, Carla, Jessica e tutte le altre (e altri) per l’appoggio dimostrato.

Per ultimi, ma non per importanza, ringrazio tutti i componenti della mia grande famiglia.

Primi fra tutti i miei genitori senza il cui aiuto non avrei mai raggiunto questa meta. Grazie per il sostegno esplicito ma soprattutto per quello tacito, fatto di costante dedizione, amore, stimolo e riservatezza. Siete il mio punto di riferimento. Un grazie a Ciccio per avermi so/supportata a suo modo: con la pungente ironia. Non posso esimermi dall'esprimere la mia gratitudine a Nonno Nello per mille motivi che già sa, ma soprattutto perché credo abbia desiderato vedere questa tesi terminata quanto nessun altro. Un pensiero dal cuore va a Mirko per non aver mai smesso di essermi accanto: mia preferita valvola di sfogo, riserva di coraggio e fonte di amore.

Un grazie a tutta l'allegria tribù di zii, cugini e cugine di diverso grado e provenienza, che hanno partecipato al cammino che mi ha portato fin qui. Un abbraccio particolare alla zietta Luisa.

Eccoci al "fiume di gente" che mi è stato accanto e ha condiviso con me il tempo dell'amicizia. Grazie alle amiche storiche Chiara, Fre, Elli e a Serena per aver condiviso con me la dimensione della profondità. Grazie a Gerardo, Alice, Domenico, Francesco, Erika, Davide, Stefano, Margherita, Elena, Alberto e piccine, per aver condiviso con me la solidità. Grazie agli amici dell'ACR e della Compagnia, mia e di Mirko, per aver condiviso la dimensione orizzontale della quotidianità e della spensieratezza. Grazie agli amici del Centro ACR e dell'AC per aver condiviso la dimensione verticale della vita con Lui.

Un grazie a tutti coloro che hanno fatto, e fanno parte, della mia vita.

Questo lavoro è dedicato alle mie "radici in campo": Angelina, Maria, Giuseppe, Bruno e ad un luogo, Cavaion.

